

**SOCIETÀ  
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI  
IN TORINO**

**ATTI E RASSEGNA TECNICA**

Anno III

**XXXII-1-2**

**GENNAIO  
FEBBRAIO 1978**

**NUOVA SERIE**

**SOMMARIO:**

POLITECNICO DI TORINO  
SISTEMA BIBLIOTECARIO

**PER  
15  
3059**

*9 dicembre 1977 - Ricordo del Vice Presidente GIUSEPPE BOFFA.*

**ATTI DELLA SOCIETÀ**

**RASSEGNA TECNICA**

BIBLIOTECA DI INGEGNERIA

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO III/70

15/3059

il gruppo

**italgas**

in Italia



un'esperienza  
che dura da oltre

**100anni**

una grande  
organizzazione  
per la distribuzione cittadina  
del gas e del metano

**2'000'000**

**di utenti**

da Torino a Matera  
da Messina a Venezia  
da Roma a Firenze  
più di **200**  
Comuni serviti.

SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAS - SEDE SOCIALE TORINO

UN PRODOTTO ITALIANO TECNICAMENTE QUALIFICATO

# RIBANTA

PROFILI **FRESIA** + ACCESSORI **LS**



La nuova chiusura per serramenti in alluminio ad anta-ribalta, anta e vasistas

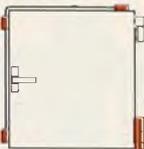
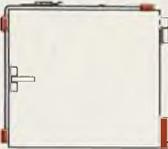
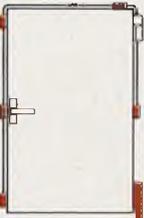
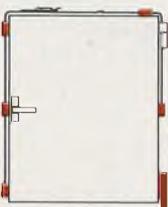
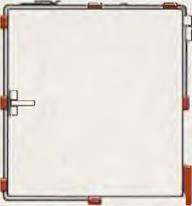
**FRESIA**

DIVISIONE PROFILATI ALLUMINIO

10147 TORINO - VIA SOSPELLO 193 - TEL. 299.895 - 297.107



## La chiusura "RIBANTA" è fornita in 5 versioni a seconda della dimensione del serramento

DIMENSIONI	ARTICOLO	PARTICOLARI COMPONENTI L'ARTICOLO
 <p>L = mm. 500 - 1100 H = mm. 600 - 1400</p>	<p><b>1254</b> + <b>1251.1</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g k - i - p - r</p>
 <p>L = mm. 1100 - 1400 H = mm. 1000 - 1400</p>	<p><b>1254</b> + <b>1251.2</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g k - i - p - q - r</p>
 <p>L = mm. 500 - 1100 H = mm. 1400 - 2200</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.3</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x2) - e - k - i - p - r</p>
 <p>L = mm. 1100 - 1400 H = mm. 1400 - 2000</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.4</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x2) - e - k - i - p - q - r</p>
 <p>L = mm. 1400 - 1600 H = mm. 1400 - 2000</p>	<p><b>1254</b> + <b>1255.5</b></p>	<p>a - b<sub>1</sub> - c - d<sub>1</sub> - e - f - g (d<sub>1</sub>x5) - e - e<sub>1</sub> - g - k - n - p - q - s - t</p>

### I 13 vantaggi della chiusura "RIBANTA"

- Ambidestra
- Robusta (portata Kg. 120)
- Rapida da applicare
- Sicura nel tempo
- Sicura nei materiali
- Sicura nel funzionamento
- Sicura contro le false manovre
- Completa per ogni dimensione di serramento
- Completa di antifurto
- Completa di accessori per il solo vasistas e la sola anta
- Collaudata dal "POLITECNICO DI TORINO"
- Sempre pronta in 2 colori: argento e bronzo scuro elettrocolorato
- Facile da ordinare

#### OFFICINE SPECIALIZZATE:

##### TORINO

###### Gasco Candido

Corso Palermo, 52 - Tel. (011) 852314

###### Boasso Tommaso

Via Rulfi, 9 - Tel. (011) 296069

###### Cosallfer

Via Ala di Stura, 46 - Tel. (011) 296187

##### COLLEGNO - Regina Margherita

Ottenga & Vacca - Via Palermo, 21 -

Tel. (011) 4114144

##### FROSSASCO

Macocco F.lli - Strada del Baisa - Tel. (021) 52391

##### GRUGLIASCO

Barbaresco Primo - Via Antica Rivoli, 84 -

Tel. (011) 6497965

##### BORGARO T. - CO.SER.AL. s.n.c. - Via America, 8

Tel. (011) 4702742

##### LEINI - Seam - Via Caselle, 57 - Tel. (011) 9989653

##### PINO TORINESE

Vergnano Fioravante - Via Chieri, 49 -

Tel. (011) 841545

# IMPIANTI TELEFONICI DI PROPRIETÀ

Molte aziende, come industrie, banche, compagnie di assicurazione, enti pubblici, hanno l'impianto telefonico di proprietà, perché i calcoli economici sono evidenti:

- ammortamento in pochi anni** *il valore di una centrale telefonica dopo 5 anni è del 60%.*
- facilità di adeguamento** *sostituzione, applicazione di accessori, spostamenti, modifiche.*
- celerità d'intervento** *nessun impegno pluriennale a scadenza fissa, nessun deposito cauzionale.*
- consegne rapide.**

Altre informazioni potranno darvele i nostri tecnici. **INTERPELLATECI!**

**INTERFONICI - RICERCA PERSONE - DIFFUSIONE SONORA**

VENDITA APPARECCHI ED ACCESSORI TELEFONICI



**RADIO TELEFONICA SUBALPINA**

F. VIGNA - S. GASPARATO & C. - s.a.s.

**TORINO - C.so DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TEL. 530300 - 530600**

# Prefabbricare un' esigenza di oggi



**Al servizio  
del progettista  
e del committente**



PREFABBRICATI PRECOMPRESSI VIBRATI IN C.A.

**ING. PRUNOTTO**

12060 GALLO GRINZANE ALBA (CN) TEL. (0173) 62032-62033

**et**

**edilizia torino**

SCALE A CHIOCCIOLA IN LAMIERA  
E LEGNO - SCALE RETRATTILI



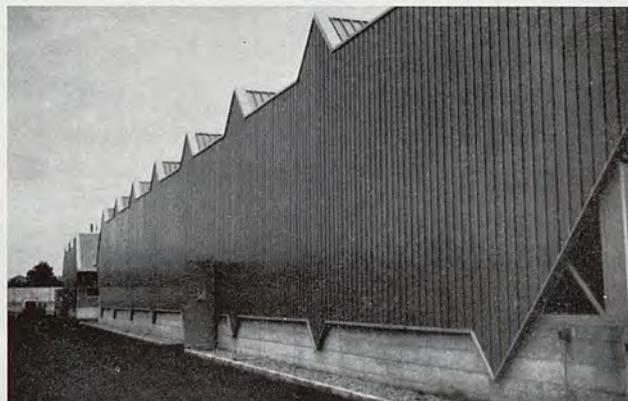
Via Sestriere, 9/a - tel. 330.540-339.698

**EDIFICI**

**CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI**

**ORTECO**

**CARPENTERIA METALLICA**



Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE . ANNO XXXII . N. 1-2 . GENNAIO - FEBBRAIO 1978

## SOMMARIO

### ATTI DELLA SOCIETÀ

<i>Assemblea ordinaria dei soci del 19 dicembre 1977</i> . . . . .	pag. 1
<i>Ricordo del Vice Presidente GIUSEPPE BOFFA</i> . . . . .	» 3

### RASSEGNA TECNICA

G. BOFFA - <i>Carouge città sconosciuta</i> . . . . .	» 5
---	-----

*Direttore:* Roberto Gabetti.

*Comitato d'onore:* Gaudenzio Bono, Mario Catella, Cesare Codegone, Federico Filippi, Rolando Rigamonti, Rinaldo Sartori, Paolo Verzone, Vittorio Zignoli.

*Comitato di redazione:* Giuseppe Boffa, Paolo Bondi, Guido Bonicelli, Aldo Brizio, Vincenzo Ferro, Oreste Gentile, Mario Oreglia, Ugo Rossetti.

*Segretario di redazione:* Dante Buelli.

*Redazione, segreteria, amministrazione:* Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, via Giolitti, 1 - Torino.

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III/70

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

# 180.000

sportelli bancari  
riconoscono  
la Carta Assegni  
del Credito Italiano  
e cambiano i tuoi assegni  
in denaro contante



# 1.300.000

negozi, alberghi ed  
esercizi di ogni genere  
accettano  
per i tuoi pagamenti  
la carta di credito  
Eurocard

**Con Eurocard e Carta Assegni  
sei ovunque tra amici...  
il Credito Italiano  
ti presenta e garantisce per te**

 **Credito Italiano**  
BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

## Assemblea ordinaria dei soci del 19 dicembre 1977

Alle ore 21,15 il Presidente dà lettura dell'Ordine del Giorno e passa ad illustrare l'attività svolta nel periodo successivo al 27 maggio 1977, data della precedente seduta.

Il Comitato Direttivo ha tenuto riunioni il 6 giugno, il 18 luglio, il 26 settembre ed il 14 novembre.

Si è costituito un Comitato di Presidenza formato dal Presidente, dai Vice Presidenti Boffa e Zuccotti, dal Segretario Filippi, dal Vice Segretario Petitti e dal Tesoriere Goffi. Esso si è riunito il 20 luglio, il 17 ottobre ed il 28 novembre.

Sono state inoltre tenute riunioni congiunte del Comitato di Presidenza con il Comitato di Redazione della Rivista il 27 giugno ed il 28 novembre.

Il 2 luglio è stata organizzata una visita al cantiere del traforo del Fréjus. Si è dovuta invece annullare la visita all'Armeria Reale del 3 novembre a causa dello sciopero del personale addetto ai musei, visita che verrà spostata al 7 febbraio 1978.

Il principale argomento, oggetto delle discussioni dei Comitati Direttivo e di Presidenza, è stato quello della definizione del programma di attività sociale. In sostanza, si è cercato di rispondere ai seguenti interrogativi: quali funzioni ha la Società nella situazione attuale e quali rapporti essa ha con il mondo esterno.

Scopo dell'Assemblea odierna è anche quello di sentire in proposito le opinioni dei Soci.

Si dovrà quindi discutere la validità di sviluppare un programma organico con due o tre tematiche all'anno sulle quali far confluire le attività svolte attraverso conferenze, dibattiti e corsi di aggiornamento. Si dovrà altresì impostare un programma di visite e viaggi.

Inoltre si dovranno riesaminare i rapporti della Società con l'ANIAI. Occorrerà poi considerare la nostra collocazione ed il nostro ruolo nei confronti della Regione Piemonte.

Per quanto si riferisce alla rivista sociale, si è pensato di realizzare annualmente quattro numeri a carattere monografico nonché altri due con articoli su argomenti diversi, rinnovando quindi la richiesta di collaborazione a specialisti ed a docenti del Politecnico e della Facoltà di Architettura. Si vorrebbe anche pubblicare gli indici delle antiche serie della rivista.

Per quanto concerne l'attività futura, per il prossimo mese di gennaio è in corso l'organizzazione di un ciclo di incontri su: « Legge 373 per il contenimento dei consumi energetici nel riscaldamento degli edifici ».

È pure in programma una serata dedicata ai Centri storici, tenendo conto delle esperienze già

acquisite in altre città europee, iniziando da quelle di Chambéry e di Grenoble.

Sarà organizzata un'ulteriore riunione sulle nuove tecniche di irrigazione in agricoltura, anche in riferimento al Piano delle Acque attualmente in fase di definizione presso la Regione Piemonte.

In primavera verrà effettuata una visita al Santuario di Vicoforte, soprattutto per esaminare i risultati degli studi recentemente compiuti sulla stabilità delle fondazioni e della cupola ellittica.

Un'indagine è stata inoltre affidata ad un nostro socio volonteroso, in collaborazione con Buelli e Filippi, per rilevare le caratteristiche anagrafiche e gli interessi professionali di tutti i Soci, anche per conoscerci meglio e per poter impostare una campagna nuovi Soci.

Questa breve relazione vuol essere non tanto una rapida puntualizzazione su quanto è stato fatto, ma intende soprattutto favorire un'approfondita discussione fra i Soci, perché concorrano autorevolmente alla definizione del programma delle attività e delle manifestazioni.

Successivamente il Tesoriere Goffi illustra la situazione economica della Società fornendo alcuni dati riepilogativi della gestione 1977.

Le entrate ammontano a circa 12,5 milioni, di cui 9 per quote associative; le uscite sono state pari a circa 14 milioni, di cui 9 spesi per la rivista: il disavanzo di gestione è risultato pertanto di 1,5 milioni.

A fine anno, riferendosi ai proventi ed alle spese di competenza 1977, figurano crediti per 1,3 milioni contro debiti per 6,6 con una differenza di 5,3 milioni. Tenendo conto della differenza crediti-debiti (5,3 milioni) e del fondo cassa disponibile attualmente (11,7 milioni), la disponibilità risulta di 6,4 milioni.

Sul tema posto in discussione relativo agli indirizzi del programma di attività sociale, Nascé richiede chiarimenti su quale potrebbe essere l'organizzazione dell'attività stessa, data la vastità degli interessi degli iscritti, e quale potrebbe essere il criterio unificante per orientare le manifestazioni culturali.

Interviene Tournon il quale suggerisce che nello svolgimento dell'attività culturale della Società vengano considerati con particolare attenzione alcuni problemi di fondamentale importanza per la nostra Regione, e specificatamente quelli relativi all'assetto del territorio, quelli riguardanti la più razionale e proficua utilizzazione delle risorse idriche ed il disinquinamento delle acque e dell'atmosfera, ed infine quelli riguardanti l'adeguamento della produzione di energia alle nuove esigenze ed alle diverse condizioni di mercato: temi

tutti importanti in cui Ingegneri ed Architetti potrebbero trovare ragione e stimolo per un comune lavoro di indagine e di reciproca informazione.

Anche Filippi concorda con la tesi, già discussa in sede di Comitato Direttivo, di programmare l'attività sociale sulla base di alcune tematiche di grande respiro e di interesse non troppo settoriale. Se ne possono citare alcune emerse da contatti personali con alcuni Soci: storia dell'economia industriale, programmi territoriali della cultura e dell'istruzione, storia delle tecnologie.

Queste ed altre tematiche similari consentirebbero l'intervento in parallelo ed in serie temporale di uomini di cultura e di esperti, di rappresentanti dell'industria e degli Enti locali e delle forze sociali; si verrebbero così a promuovere azioni culturali coordinate, tese tutte ad un serio approfondimento della tematica proposta.

Se non è più il tempo in cui la nostra Società era chiamata a dare un parere consultivo a livello tecnico in sede locale, è forse opportuno affidare ad essa la funzione di stimolo per l'approfondimento di quei temi di fondo che vengono dibattuti talvolta a livello troppo specialistico, talvolta a livello troppo superficiale.

Interviene infine Zuccotti. Riconosciuto che la Società non può più assumersi oggi il carico di «fare ricerca», propone che essa divenga luogo di incontro, di dibattito, di verifica, di ponte tra le elaborazioni scientifiche e tecniche effettuate al suo esterno da enti, gruppi, studiosi, ad essa associati o meno, ed i suoi Soci.

Egli ritiene che l'intera attività della Società, rivista compresa, debba organicamente confluire su alcune tematiche principali connesse con i più urgenti e rilevanti problemi emergenti dalla situazione politica, sociale, economica attuale; ad esempio, l'organizzazione territoriale e sociale dell'istruzione e della cultura; la trasformazione del territorio e le nuove normative urbanistiche; il riuso del territorio e della città, la trasformazione del settore edilizio; le innovazioni tecnologiche

della seconda età industriale, le ricerche per un «nuovo modo» di lavorare e produrre, e l'ambiente di lavoro.

Tali tematiche potrebbero essere opportunamente presentate in cicli di comunicazioni e dibattiti, analoghi ai già positivamente sperimentati «corsi di aggiornamento», che hanno saputo sollecitare l'intervento attivo di molte delle forze interessate ai temi trattati. La raccolta dei contributi in numeri monografici della rivista rappresenterebbe il concreto, qualificato contributo culturale della Società all'approfondimento dei più pressanti problemi di oggi.

Zuccotti ritiene che l'organizzazione delle attività attorno a pochi, ma importanti nodi tematici potrà favorire: l'aggregazione nell'ambito della Società e la partecipazione attiva alla vita di essa di un cospicuo numero di persone, specie giovani; il corretto inserimento di contributi anche strettamente specialistici e settoriali, altrimenti difficilmente apprezzabili dalla generalità dei Soci; la costituzione di rapporti più completi con gli Enti locali, le forze produttive e sindacali, i gruppi sociali e politici, la cultura universitaria, i gruppi e le associazioni professionali e culturali.

Per ultima interviene Amour la quale, a fianco degli altri temi proposti, suggerisce quello della lotta contro gli sprechi e ricupero dei rifiuti; questi possono essere riciclati in vari modi a riutilizzati, come già avviene in alcuni settori tecnologici, a tutto vantaggio della nostra pericolante economia. Ella aggiunge che, se si ritenesse opportuno, è disposta a raccogliere alcune considerazioni sull'argomento per farne oggetto di una conferenza, quale iniziativa congiunta della SIA e dell'AIDIA.

Al termine dell'Assemblea è stata colta l'occasione per uno scambio di auguri tra i Soci per le festività imminenti.

È stato poi proiettato un interessante film a colori, cortesemente messo a disposizione dalla Impremoviter S.p.A., concernente la costruzione del viadotto Sfalassà sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

## RICORDO DEL VICE PRESIDENTE GIUSEPPE BOFFA



*Con queste poche righe vogliamo ricordare la figura dell'ing. Giuseppe Boffa, Consigliere della nostra Società nel triennio 1974-76 e Vice Presidente nel triennio in corso.*

*Di lui, uomo stimato e conosciuto da tutti, ci pare giusto fornire alcuni elementi che meglio ne illustrino il valore tecnico e la vocazione sociale.*

*Nato a Torino il 12 ottobre 1919, si laureò nel 1944 e, dopo un breve tirocinio quale professionista, venne assunto all'Ufficio Tecnico del Comune di Torino ove entrò in ruolo nel 1950.*

*Con posizioni di sempre maggior responsabilità prestò la sua attività alla Ripartizione Fabbricati Municipali e diresse la « Ricostruzione Edilizia » ed « Edilizia economica e popolare » realizzando, come progettista e coordinatore responsabile, importanti programmi di edilizia residenziale pubblica, con notevole contributo al piano di ricostruzione della Città. Nel 1966, nominato Vice Ingegnere Capo, gli fu affidata la direzione dei vari settori dell'Edilizia privata, del Piano Regolatore, della Viabilità e dell'Urbanistica: nell'ambito di questa Ripartizione creò il Centro Studi Urbanistici, coordinandone il lavoro e curandone tutte le pubblicazioni.*

*Nel tempo libero dagli impegni pubblici riuscì a diplomarsi al Corso di Urbanistica Tecnica presso il Politecnico di Milano ed a produrre numerosi lavori fra i quali la monografia « La Regolamentazione Edilizia » con cui vinse il concorso nazionale bandito dalla Fondazione Aldo della Rocca.*

*Con articoli ed interventi precisi e sempre ben particolareggiati seppe aggiornarci con tempestività dapprima sui problemi inerenti l'affidamento dei lavori pubblici e la loro direzione, ed in seguito sulla Regolamentazione Edilizia intesa in senso lato e specificatamente torinese, sempre interessandosi in prima persona anche dei problemi sindacali di categoria.*

*Volle pure mettere a disposizione di tutti la esperienza e le conoscenze acquisite in anni di lavoro sui problemi urbanistici di Torino, e queste pagine più volte furono supporto di indagini storiche di indiscusso interesse.*

*Con la sua particolare attitudine a stabilire rapporti umani e di amicizia in ogni circostanza, diede un contributo determinante alla formazione della nuova Cartografia di Torino, coordinando il lavoro con la Sezione tecnica catastale dell'Ufficio Tecnico Erariale.*

*Mai vennero meno in lui l'entusiasmo per il lavoro e l'interesse per la sua Città.*

*La malattia, che lo ha così tristemente segnato, non gli ha impedito ultimamente di continuare a svolgere con indicibile coraggio un ruolo sociale di primo piano: fu ancora Presidente del Lions Club di Torino, Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri e Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Tecnici Enti Locali (ANTEL).*

*Anche alla nostra Società si dedicò con passione apportando un contributo notevole all'attività sociale ed alla Rivista.*

*Ancor più eroico si dimostrò nel voler usare di mesti periodi di cura in Svizzera per dedicarsi alla indagine storico-sociale su Carouge, nucleo piemontese nella calvinista Ginevra.*

*È quindi con commossa, postuma gratitudine che questa Rivista pubblica lo studio di Boffa su « Carouge, città sconosciuta ».*



# RASSEGNA TECNICA

*La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*

## Carouge città sconosciuta

*GIUSEPPE BOFFA ha abitato a Carouge nell'antica città Savoiarda voluta da Vittorio Amedeo III, ne traccia un rapido profilo storico urbanistico ed approfondisce alcuni interessanti interventi odierni confrontandoli con quanto avviene al di qua delle Alpi.*

Ho vissuto un mese a Carouge, nel cuore del vecchio Carouge, in rue Jacques Dalphin; tutti i giorni ho percorso a piedi le sue strade, le sue piazze, i suoi viali, sono entrato nelle case, nei negozi, sono andato al mercoledì ed al sabato in Place du Marché al mercato dei legumi, sono entrato nei cortili, ho parlato con i suoi abitanti, con i suoi Amministratori, ho scattato centinaia di fotografie, ho visitato le chiese, il Tempio, il teatro, la biblioteca, ho trascorso i pomeriggi nei caffè e nei giardini, ho cenato nei suoi « bistrot », ho partecipato alla sua fiera, ho cercato insomma di conoscere, di sentire tutto di questa vecchia città, così simile alle nostre cittadine, con le vie diritte e perpendicolari, con gli edifici semplici ma dignitosi, con un certo profumo di vecchio, però viva, in una misura umana ove solo l'automobile è estranea all'ambiente.

Dov'è Carouge? Nessuno lo sa. André Corboz, professore e critico di architettura, autore della monumentale opera « Invention de Carouge 1772-1792 » [1], così si esprime: « Carouge, tutto si svolge come se questo luogo non esistesse, nessun trattato di urbanistica ne parla, nemmeno nelle note, nessuna guida turistica lo segnala, neppure impiegando i caratteri minuti ».

Carouge, comune autonomo, fa parte dell'aggregato urbano di Ginevra e non vi è distinzione di confini tra le due città; già Quadrivium romano era punto di incontro delle direttrici provenienti da nord e da sud; le strade dopo aver attraversato a Ginevra il fiume Rodano, trovavano il nuovo ostacolo del fiume Arve e Carouge con il suo ponte era luogo obbligato di transito.

Circondato da un fossato fu travolto all'inizio del Medio Evo da una piena dell'Arve, la lenta ripresa medioevale vide sorgere un piccolo borgo di un centinaio di abitanti alloggiati in modeste case distribuite lungo la strada ove confluivano le vie provenienti dal Piccolo San Bernardo (Annecy) e dal Moncenisio (Chambéry) [2].

Questa strada, ancora oggi individuabile a Carouge nelle Rues Ancienne, Vautier ed Arve, con il suo tracciato creò molti problemi ai pianificatori dell'epoca [3].

I Savoia avevano sempre aspirato a fare di Ginevra la capitale dei loro Stati posti oltr'Alpe e dalla fine del XIII secolo erano riusciti ad avere una notevole influenza nella città e l'abilità diplomatica di Amedeo VIII [4] dal 1395 ottenne l'elezione di un principe Sabauda a vescovo di Ginevra; di fatto la città fu loro possesso incontrastato sino al 1536.

All'inizio del XVI secolo iniziarono in Europa i fermenti religiosi, nel 1515 sorse in Ginevra un movimento rivoluzionario [5] e Berna introdusse nella città la riforma religiosa come elemento coagulante l'ostilità verso i Savoia: non vi fu però una vera e propria rivolta, ma nel 1536, venuto a mancare al Duca di Savoia l'aiuto dei cantoni cattolici, Ginevra alleata a Berna ed a Friburgo riuscì a conquistare la propria indipendenza [6].

Per quasi due secoli vi fu una lunga schermaglia tra la nuova Repubblica ed il Regno Sabauda, i Savoia per quanto vieppiù attratti dall'Italia [7], sempre si batterono con la speranza di riconquistarla [8], a ciò spinti anche dalla necessità di salvaguardare l'importanza del loro sistema di comunicazioni e del loro Stato nodo cruciale d'Europa [9] (fig. 1).

Emanuele Filiberto nel 1568 al fine di bloccare le comunicazioni tra Ginevra ed Annecy iniziò la costruzione della fortezza dell'Annunziata [10] nei pressi di Rumilly ed il figlio Carlo Emanuele I, sempre teso alla riconquista di Ginevra [11], nel 1589 costruì ad una lega e mezza di distanza dalla città presso la località di Soncy in territorio del Baliaggio di Ternier, in splendida posizione di dominio, il forte di Santa Caterina, su progetto dell'architetto e generale ducale conte Ercole Negro di San Front [12].

Il forte costituito da cinque bastioni diseguali, riuscì di dimensioni lievemente minori della Cittadella di Torino e non ebbe lunga vita; i ginevrini ed i bernesi, particolarmente i primi, preoccupati della sua vicinanza, non vollero mai riconoscere la legittimità della sua erezione [13].

Il 6 dicembre del 1600 la fortezza fu occupata dai francesi; spinti dai ginevrini questi ne iniziarono subito la sua demolizione, condotta a termine in un periodo brevissimo e nella forma più totale.

I Savoia solo il 6 giugno 1754 rinunciarono definitivamente alla riconquista di Ginevra e con il trattato di Torino alla neo Repubblica fu assegnato un esiguo territorio lungo il fiume Arve: i ginevrini si erano così assicurato l'attraversamento del fiume e la riscossione dei relativi pedaggi [14].

Il nuovo confine, non materializzato, tagliò in due alcune proprietà che si ritrovarono la casa in Savoia ed il cortile in Ginevra; l'entroterra ginevrino era allora quanto mai esiguo, Francia e Savoia premevano sulla città, punto di incontro di traffici assai proficui e luogo di scontro di dottrine religiose.

Considerazioni preminentemente politico-amministrative e commerciali determinarono allora l'opportunità in Francia ed in Savoia di creare una nuova città [15], alternativa, se così si può dire, a Ginevra e tale da accogliere gli oppositori al suo regime teocratico ed alla sua religione; non fu una esigenza collettiva a provocare questa necessità, ma bensì un preciso disegno politico con un obiettivo ben determinato [16].

Primi a cimentarsi in questa impresa furono i francesi, nel 1767 sotto la spinta di Voltaire e Choiseul, sorse sul lago poco dopo Ginevra, la città di Versoix [17]. La scelta non felice del luogo, una convergenza di interessi fra Torino e Ginevra nel boicottarla, fecero sì che alla sua nascita non seguì un adeguato sviluppo [18].

Più accorti i Savoia, sotto la guida saggia ed oculata di Carlo Emanuele III iniziarono nel 1765 ad incrementare lo sviluppo del borgo posto vicino all'Arve: così nacque Carouge [19].

Per favorire l'insediamento di nuovi abitanti furono concessi al borgo alcuni privilegi quali l'attribuzione di fiere e di mercati, la franchigia alle corvées, al servizio militare ecc.; un particolare incremento fu dato ai luoghi di divertimento e di distensione, la vicina ed austera città calvinista non solo non attirava i viandanti, ma gli stessi ginevrini erano propensi ad evadere.

Nel 1770 Carouge comprendeva ottanta edifici con ben ventisei locali pubblici, gli abitanti erano cinquecento.

I ginevrini intenzionati a stabilire il proprio domicilio a Carouge furono attratti dal notevole vantaggio di non pagare tasse e dalla tolleranza religiosa dei Savoia, i quali in analogia a quanto avvenuto in Val Chisone con i Valdesi [20] adottarono la politica del precario e del provvisorio: di fatto era una vera e propria accettazione dei protestanti [21].

In una memoria attribuita al Conte di Hauteville riguardante il borgo di Carouge, questi rilevava l'opportunità di popolare il borgo con savoirdi, soliti ad abbandonare le loro case nelle alte montagne della Savoia per recarsi a lavorare in Francia, anziché con i ginevrini, perché i savoirdi erano abituati alle leggi ed all'obbedienza, mentre i ginevrini «avevano succhiato con il latte lo spirito di indipendenza» [22].

Tra Savoia e Ginevra vi fu però una continua osmosi culturale e commerciale. Nel 1749 quando la vecchia facciata romanico-gotica della cattedrale [23] stava andando in rovina fu chiamato a progettarne ed a realizzarne una nuova [24] il Conte Benedetto Alfieri [12]. La odierna facciata classicheggiante di Saint Pierre, con le sei grandi colonne corinzie a sostegno del frontone triangolare e la bassa cupola di unione al portico armonicamente fuse con la precedente costruzione eretta nel XII e nel XIV secolo, sono opera sua [25] anche se non tutti i testi ne citano l'autore [26].

Il cappellino, detto alla ginevrina, portato dalle nostre bisnonne durante i viaggi, coperto e fodero di seta increspata trae origine dalla moda di Ginevra [27].

Nel 1771 cominciò a delinearsi il problema della sistemazione urbanistica di Carouge e la sua soluzione non poteva più essere dilazionata, per cui fu affidato all'architetto Francesco Luigi Garella [12] lo studio del piano degli allineamenti della borgata. Garella progettò due piani, datati aprile 1772 ed agosto 1773 [28] entrambi ispirati alla città ideale dello Scamozzi [29] ed all'ampliamento di Porta Susina di Torino del Juvarra [30] (fig. 2). La morte del Re Carlo Emanuele III avvenuta il 20 febbraio 1773 sospese la loro realizzazione.

Il nuovo Re Vittorio Amedeo III dimostrò agli inizi del suo regno delle perplessità a proseguire l'opera, ma l'aumento della popolazione di Carouge continuò e non fu più possibile indugiare. Fu dato incarico di un nuovo studio all'architetto Giovan Battista Piacenza [12]; questi ispirandosi agli ampliamenti di Torino prevede nel suo piano una grande piazza centrale sull'asse della strada congiungente Annecy e Ginevra, due porte monumentali agli estremi, prospettanti su due rondeaux, dai quali in analogia a quanto previsto dal Feroggio per Torino a Porta Nuova [31] si dipartivano le grandi «Allées».

Una terza porta chiamata del Chablais fu prevista vicino all'Arve onde, come annotato nel disegno: «... senza passare per le terre di Ginevra si avrà la comunicazione mediante il nuovo ponte da stabilirsi sopra l'Arve in vicinanza di Sierne».

Il nuovo progetto datato Torino 26 maggio 1777 [32] fu approvato dal Re il 13 agosto dello stesso anno. A differenza dei due piani del Garella da considerarsi esercitazioni od elucubrazioni lontane dalla realtà, il piano Piacenza pur considerando solo marginalmente le preesistenze edilizie della vecchia Borgata, si preoccupò della morfologia del terreno e prevede la formazione di un canale d'acqua derivante dalla palude di Bolsey, come annotato in margine: «... mediante il quale si avrà il doppio vantaggio di stabilire manifatture nella nuova città, di asciugare e di mettere in valore nello stesso tempo i terreni presentemente paludosi che infestano l'area in quei contorni».

La mancata pubblicazione del piano e l'operato non ortodosso dell'architetto Vincenzo Manera [12] incaricato dal Re della sua attuazione, fecero sorgere malumori negli abitanti di Carouge, i quali già superavano il migliaio e malvolentieri si adattavano all'idea di costruire lontano dalla vecchia strada, di fatto cuore della città.



Fig. 1 - Lo stato sabauda nella seconda metà del Settecento

Vi fu un nuovo rimaneggiamento ed il Manera progettò un nuovo piano.

Però non siamo ancora al piano definitivo, questo verrà elaborato dal Conte Architetto Filippo Battista Nicolis di Robilant e presentato al Re il 22 luglio 1780 [33]. In esso è determinato il futuro di Carouge: la suddivisione geometrica del suo territorio accoglie, riservandogli la funzione di asse principale, la vecchia e tortuosa strada; ciò è ben accetto agli abitanti ed è particolarmente gradito ai commercianti, ostili allo spostamento dell'asse di maggior traffico.

Il 2 maggio 1780, con lettera patente, Vittorio Amedeo III, malgrado il parere contrario del suo consigliere di Stato Cav. Melchiorre Rangone inviato espressamente in Savoia, creò la provincia di Carouge [34].

Vittorio Amedeo III approvò il progetto Robilant il 20 febbraio 1781 [35] (fig. 3), e ne affidò la realizzazione all'architetto Giuseppe Viana [12]; interessantissime sono le istruzioni impartite dal Robilant al Viana prima della sua partenza per Carouge e datate Torino 6 aprile 1781 [36]: «... strada facendo farà osservazioni sulla natura del paese, delle strade e ponti, farà particolare osservazione sul modo di fabbricare del paese, sulla qualità dei materiali che si adopera, sulla natura delle calci, dei gessi, delle sabbie; le armature dei coperti che in quel paese sono leggeris-

sime ed ingegnosissime, saranno pure uno degli oggetti delle sue attenzioni, informandosi dei prezzi di ogni cosa e formandosene un ricavo da tenersi per sua regola, come pure del parallelo delle misure d'ogni genere, massime per i boscamì e pietre da taglio, al fine di abilitarsi a formare i calcoli delle diverse fabbriche da farsi, quali quando dovranno comunicarsi per un ribasso a tanto per cento, dovranno tenersi al più ristretto e qualora saranno solamente per servire di norma ai bilanci, piuttosto abbondanti, calcolando sempre qualche somma per i casi impensati e non potuti prevedere.

Dovendo nelle Regie fabbriche sempre adattarsi al sodo e più economico modo di fabbricare giusta li disegni che verranno trasmessi o quelli che verrà ordinato di fare e saranno approvati, e siccome le sarà consegnata una copia del piano approvato da Sua Maestà per gli allineamenti... ».

Con chiare e precise espressioni si indicava al Viana [37], giustamente ritenuto dal Cavallari-Murat, a quell'epoca non l'ultimo arrivato ma con già alle sue spalle una certa esperienza, come doveva operare per acquisire nel migliore dei modi l'atmosfera del luogo.

Viana, sempre informandone il Robilant, effettuò ancora qualche ritocco esecutivo e non concettuale e passò subito all'attuazione del piano perché la popolazione di Carouge continuava ad aumentare: nel 1783 gli abitanti erano quasi duemila.

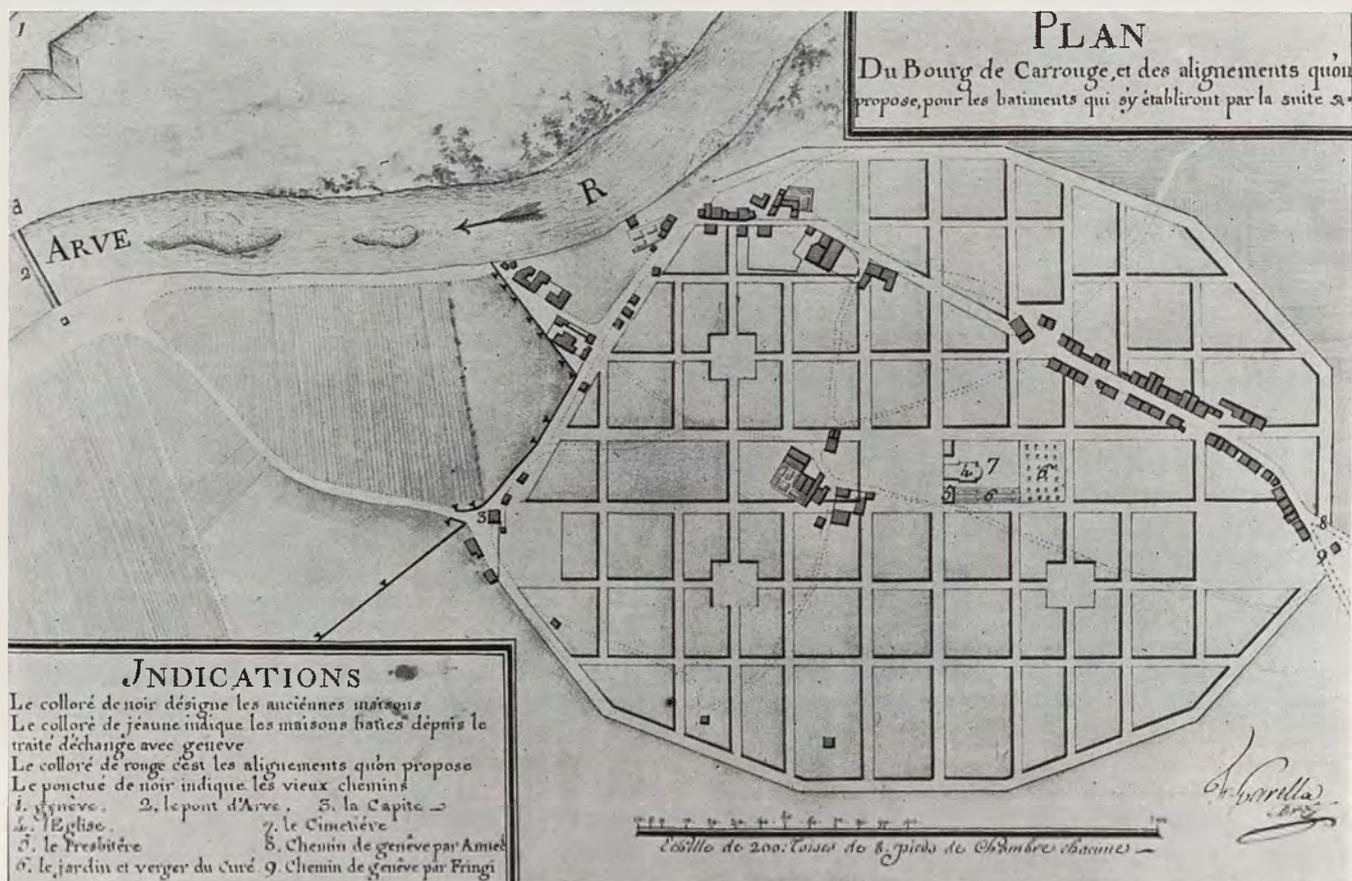


Fig. 2 - Piano Francesco Garella.

Erano previsti tre accessi: materializzati in tre rondeaux, quello verso Chambéry è ancora oggi parzialmente esistente. Due degli assi principali dipartentesi da questi rondeaux, Rue Veyrier e Rue Saint Victor, prospettavano su fabbricati monumentali, il primo sulla chiesa cattolica in costruzione [38], il secondo sulla casa Perrier [39] edificio realizzato dal Manera con elementi barocchi di architettura di pregio ove la pietra locale e l'intonaco erano ottimamente impiegati (figg. 4 e 5). Il richiamo a Torino è evidente, l'effetto a cannocchiale della via Nuova (via Roma) su palazzo

da parte dei Savoia, alleati ai francesi ed ai bernesi [42], ma presto le cose ritornarono come prima e l'incremento della popolazione di Carouge proseguì; il Re il 31 gennaio 1786 elevò il Borgo alla dignità di Città: gli abitanti erano oltre 3000 [43].

Sin dal 1777 aveva iniziato ad operare a Carouge l'architetto Lorenzo Giardino, noto in Francia come Giardin. Nato a Torino nel 1755 da Giovan Battista Giardino funzionario del Re di Sardegna, fu proposto nel maggio 1777 dal Piacenza quale assistente ai lavori di costruzione della

*Al Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme*

*Conte di Robillan. Ei c'è stato ragionato il nuovo piano da voi formato per lo — Stabilimento dell'alluvamento del Borgo di Carouge, ed avendole Voi trovato degno della Vostra approvazione ne facciamo con Brigliotto Vero del giorno d'oggi trasmettere copia all'Intendente, e Giudice Maggiore di quella Provincia, incaricandoli di verificare tutti quelli che vorranno in fabbricare, si uniformino esattamente al medesimo piano, al qual effetto mandiamo alle detto Intendente di tutto affido sul suo affido, affinché ognuno sia in grado di poterlo vedere, ed informarsene, Stiano però nullo dello Brigliotto accennato al medesimo Intendente, come ci ricordiamo di spiegare per via le Vostr'istruzioni intorno alla destinazione del sito, in cui dovranno stabilirsi finalmente l'uffizio dell'Intendenza, e lo Curato; Annunzio con di prevenirci di queste due determinazioni, e mentre vi facciamo altresì rimettere una copia del medesimo piano ritratto dal detto Ministro, Primo Segretario di Stato per gli affari interni, vi diciamo che, mentre Vostro, che da voi si danno tutte quelle disposizioni istruzioni, e disegni, che saranno nel proseguimento necessari ai periti sul luogo per lo fatto istruzione, e per le livellazioni di piani dove si dovrà fabbricare, e progettano il luogo, che vi contorni. Torino L'29. Febbrajo 1781.*

*V. C. Amedeo*  


*Al Conte di Robillan*

Fig. 3 - Il Regio Biglietto di approvazione del Piano Robillan.

Reale, di via Dora Grossa (via Garibaldi) su palazzo Madama, ecc. è riportato nell'effetto prospettico su un edificio [40].

La casa Perrier, uno dei primi edifici di Carouge, con un significato architettonico, originò una vertenza indirettamente favorevole allo sviluppo del Borgo.

Vittorio Amedeo III con lettere patenti in data 18 aprile 1780 indirizzate all'Intendente generale di Savoia ed al giudice maggiore dei Baliaggi, fissava il prezzo del terreno, compreso negli allineamenti approvati, in lire 1200 per giornata [41]. Inutile dissertare sul valore della lira di allora, la giornata comprendeva mq 3800 ed il terreno in libera trattativa era stato venduto da 5000 a 6000 lire per giornata; stabilire il valore in lire 1000-1200 equivaleva ridurlo ad un quinto e quindi, come anche rilevato dal Congresso di Savoia, incrementare la costruzione di abitazioni in Carouge.

Una pausa all'espansione di Carouge fu provocata nel 1782 dalla nuova occupazione di Ginevra



Fig. 4 - Casa Perrier - esterno.



Fig. 5 - Casa Perrier - interno.

chiesa [44]; in collaborazione con il Viana progettò vari edifici pubblici di Carouge, il municipio, l'ospedale, il mercato e le prigioni; nel 1783 chiese di sostituire ufficialmente il Viana durante le sue assenze [45].

Il 7 maggio 1785 fu approvato architetto alla Regia Università di Torino con la presentazione del progetto di un ponte [12]; la necessità di poter disporre a Carouge di un architetto in residenza stabile per dirigere i vari lavori indusse l'intendente reale Giovanni Battista Foassa-Friotto,

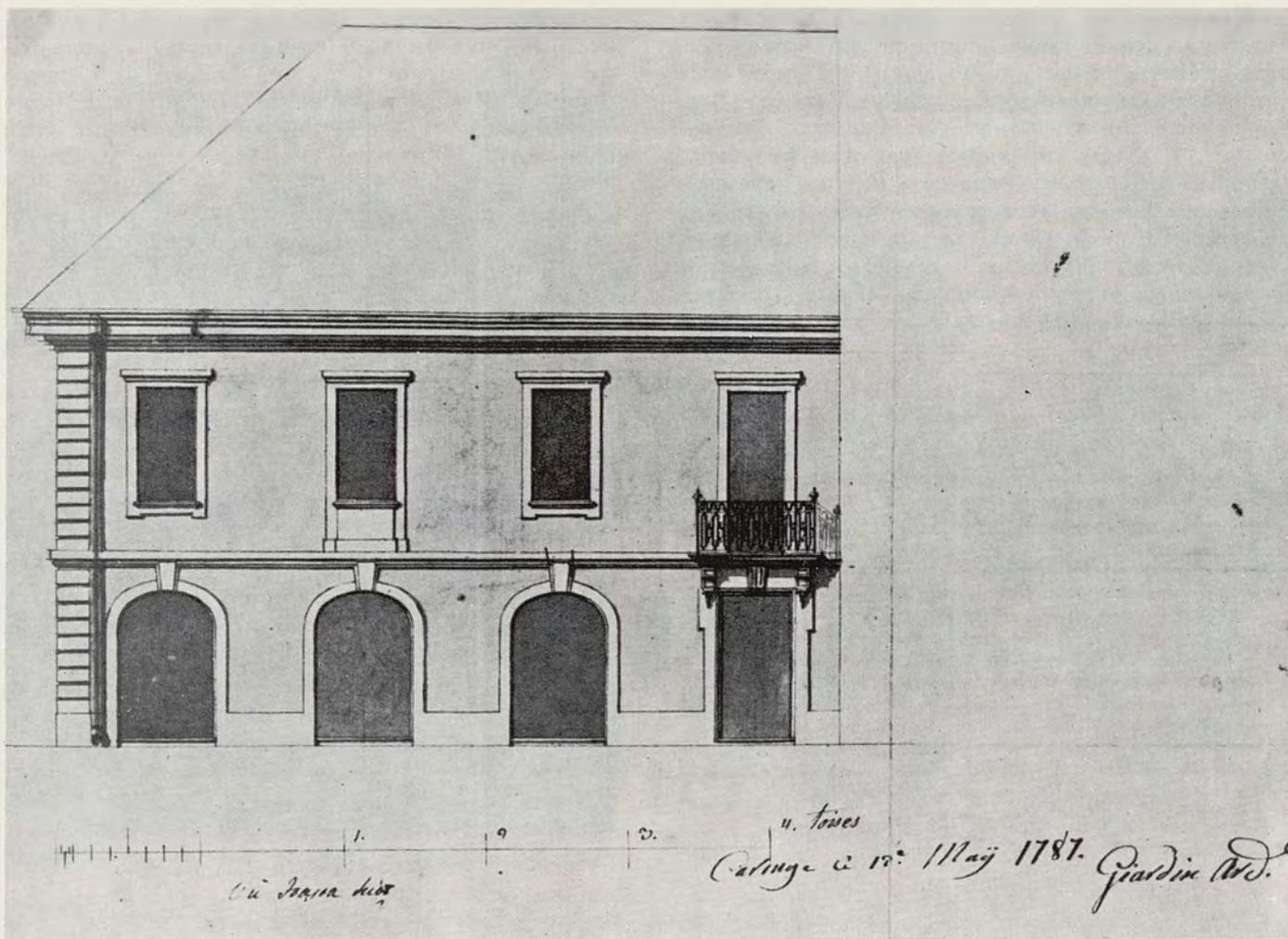


Fig. 6 - Progetto allegato all'ordinanza Giardino 14 maggio 1787.

astigiano, in Francia noto come Foassa-Friot, a proporre il 27 febbraio 1786 al Re Vittorio Amedeo III la nomina del Giardino ad architetto della Città. La nomina avvenne il 19 maggio 1788 con decreto Reale [46]. Ma l'intendente Foassa-Friot non attese la nomina ufficiale ed il 14 maggio 1787 emanò un'ordinanza molto importante sia per Giardino sia per Carouge [47] ove si legge: «L'anno 1787, il 14 maggio, noi Giovanni Battista Foassa-Friot, intendente della provincia di Carouge, essendoci già presentati diversi particolari che desiderano costruire nella via Nuova, che si aprirà tra gli isolati III e IX; IV e X; V e XI; VII e XII; VIII e XIII; per dare a questa via decoro ed uniformità abbiamo incaricato il Signor Architetto Giardino di dirigere gli allineamenti e di studiare un tipo di facciata economica e decente, affinché quelli che vorranno costruire nella via Nuova abbiano una base fissa e uniforme. Di conseguenza essendoci da lui mostrati i disegni e avendoli trovati convenienti noi li abbiamo firmati ed ordinato ch'essi siano allegati ai registri, come la presente ordinanza affinché gli interessati possano farci ricorso ed uniformarsi.

Carouge, anno e giorni già detti, firmato Foassa-Friot ».

La nuova strada sarà in un primo tempo chiamata Rue Caroline, riteniamo, contrariamente a quanto è stato scritto [48], in omaggio a Carolina di Savoia ultimogenita del Re Vittorio Amedeo III, sposa del Duca di Sassonia, morta in quell'epoca di vaiolo a 18 anni a Dresda [49]; successivamente parte della via verrà denominata Jacques Dalphin [50].

L'ordinanza Foassa-Friot ricalca la consuetudine torinese, dove il Duca prima ed il Re poi, concedevano ai sudditi l'area cittadina dei nuovi ampliamenti con l'obbligo di costruire secondo determinati tipi edilizi, così avvenne nel 1612 per piazza Castello, ove si costruì su progetto di Ascanio Vitozzi, così nel 1638 per piazza San Carlo, ove si costruì su disegni del Conte Carlo di Castellamonte [51], per via Po e per via Dora Grossa, ora via Garibaldi, si poté costruire solo uniformemente ai tipi esposti nell'ufficio del Vicariato [52].

Come a Torino l'ordinanza non faceva riferimento alla distribuzione planimetrica degli edifici [53], lasciata alla iniziativa dei singoli, com'era consuetudine di allora, ma parlava solo di decoro e di uniformità; con termini dell'epoca si

cercava di dare ordine e disciplina agli spazi urbani.

Diversamente da quanto avveniva nella capitale Sabauda, in considerazione dell'obbiettivo da raggiungere, e della modestia delle vie, che nulla avevano a confronto con quelle monumentali di Torino, la facciata proposta dal Giardino non era rigorosamente rifinita nei ritmi e nei rapporti tra vuoti e pieni, cosa che avrebbe creato un'uniformità forse monotona e pesante, ma ogni esecutore poteva muoversi e spaziare all'interno di essa.

Il modello piacque ai Carugini, l'adottarono, e anche quando forse avrebbero potuto evitare di applicarlo continuarono, cosicché divenne l'espressione dell'architettura carugina.

Quasi tutte le case preesistenti, come ha scritto il Rangone nella già citata memoria del 26 marzo 1780, avevano un rivestimento esterno in pietra o



Fig. 7 - Casa Vautier - esterno.

per meglio dire non erano intonacate, le scale, i solai e gli elementi separatori erano in legno e l'aspetto era quanto mai squallido e povero.

Il tipo edilizio proposto dal Giardino nel piccolo disegno di cm 23 x 36 datato 12 maggio 1787 firmato dal progettista e controfirmato da Foassa-Friot, visibile nell'archivio Comunale di Carouge (fig. 6), riprende i motivi architettonici già in atto in alcuni edifici della Rue Ancienne e che ritroviamo pure in certe case delle nostre campagne [54].

Come era costituita la casa savoiarda a quell'epoca? Le notizie non sono molte, si può desumere abbia tratto origine dalla « domus romana » ove in un unico vano si svolgeva sia l'attività diurna sia l'attività notturna, differenziandosi da quella per la suddivisione in due ambienti, cucina e camera da letto, affiancati dalla stalla, al di sopra il granaio ed il fienile [55].

L'accesso avveniva sempre dalla cucina, nella parete divisoria era ricavato il camino onde poter riscaldare le due camere.

Le vecchie case di rue Ancienne nella loro espressione più semplice sono a uno o due piani fuori terra, hanno al piano terreno una porta ed

un'arcata, la porta dà accesso ad un corridoio che attraversa l'edificio e conduce ad una scala esterna; l'arcata si apre su di un vano da destinare a laboratorio, a negozio, a rimessa, dietro a questo è situata la cucina; la scala immette in un loggiato per l'accesso alle camere del primo piano [56].

L'architetto Giardino, da anni presta la sua opera a Carouge, conoscitore profondo dell'ambiente e del tessuto sociale in cui opera, affronta il tema con umiltà, adegua i propri studi alle necessità di vita ed alla situazione patrimoniale dei futuri proprietari di casa che, non va trascurato, erano in massima parte artigiani.

I lotti edificabili di Carouge, come risulta dal catasto del 1812 e come ancora oggi è possibile constatare, dispongono per la maggior parte di pochi metri di fronte su via. I vincoli imposti al Giardino sono molti, il fronte limitato, il numero



Fig. 8 - Casa Vautier - interno.

di piani ridotto, la necessità di accedere alla bottega con un carico e di poter esporre la merce nella vetrina; i mezzi economici scarsi e le modestie dei materiali disponibili rendono arduo il suo compito; Giardino non importa in Savoia un linguaggio preconstituito, osserva il modo di costruire dei paesi vicini fondendo in un'armonica sintesi anche le impressioni di oltr'Alpe. Propone una facciata semplice ma nel contempo pura di linee, di buon effetto estetico con un buon equilibrio fra i vuoti ed i pieni, allegra e dignitosa pur nella sua grande semplicità. Le grandi arcate servono agli artigiani per esporre la loro merce, i laboratori hanno aria e luce, le vie sono larghe in media 12 metri e sono aperte su un paesaggio dominato dal verde che circonda la città.

In realtà Giardino operò una razionalizzazione dell'architettura minore in atto, fondendo in un'unica tipologia edilizia i vari apporti culturali dell'architettura piemontese, dell'architettura francese e della tradizione locale, avendo come obiettivo una tipologia edilizia esclusivamente residenziale [57]. Gli edifici residenziali di maggior pregio architettonico quali la Casa Perrier, la casa Vautier (figg. 7 e 8) ecc., sono al di fuori di questa sintesi.

Con l'ordinanza Foassa-Friot e il tipo edilizio Giardino si determinò l'aspetto di Carouge. L'Intendente Foassa-Friot sancì pure l'obbligo dell'autorizzazione amministrativa per costruire, infatti i nuovi progetti dovevano essere sottoposti al controllo del Giardino ed ottenere la sua approvazione; può ritrovarsi in ciò un parallelo con il Consiglio degli Edili di Torino istituito pochi anni prima ed il Vicariato.

Non esistevano ancora regolamenti edilizi veri e propri, gli statuti dei vari comuni e buone norme di diritto prediale e pubblico, anche non scritte, servivano a disciplinare la materia edilizia [58] allora in evoluzione molto lenta, particolarmente per quanto concerne la tecnologia, di fatto non mu-

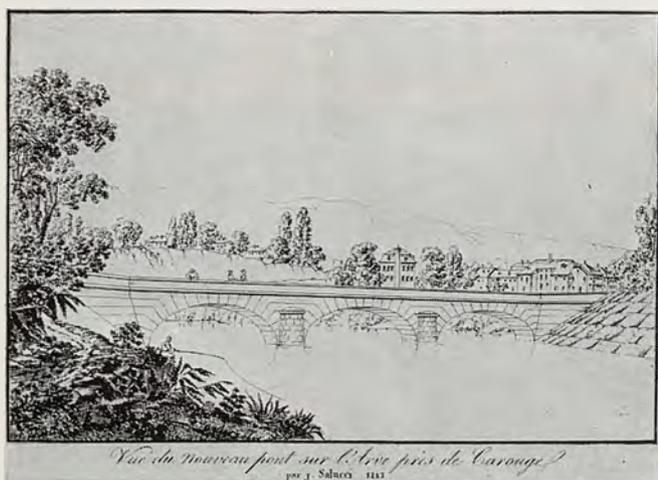


Fig. 9 - J. Salucci 1817 - Il nuovo ponte sull'Arve presso Carouge. (Foto Vieux Genève)

tata dall'epoca dei romani [59]. A Torino il Magistrato delle Fabbriche prima ed il Consiglio degli Edili poi [60], fondevano in un unico consesso urbanistica ed edilizia con una direttiva collegiale e con una operatività ad alto livello culturale.

La cultura in questi anni era in pieno sviluppo [61], molti fermenti si erano sentiti anche nel Regno Sardo [62]. A Torino l'architettura piemontese con la grande spinta del barocco aveva lasciato una notevole impronta ed i suoi uomini migliori erano ora alla ricerca di nuovi indirizzi [63] sollecitando contatti con gli altri paesi [64].

Mentre Carouge continua la sua ascesa, in Europa molte cose cambiano, nell'agosto 1792 i francesi invadono la Savoia, il 2 ottobre occupano Carouge ed il 27 novembre dello stesso anno annettono la Savoia alla Francia [65].

Questi venti anni della storia di Carouge, molto importanti perché comprendono la sua nascita ed il periodo della sua impostazione, sono magistralmente descritti nel già citato libro di André Corboz: «Invention de Carouge 1772-1792». Tutto quanto concerne Carouge sotto il profilo urbanistico è detto in modo completo ed esauriente. L'autore dichiara quali sono i limiti della sua opera: analisi dei fatti socio-economici determinanti se non la forma di Carouge perlomeno la sua esi-

stenza, costituzione dei differenti stadi della creazione di Carouge, concezione e nascita delle nuove formule urbanistiche.

Gli argomenti sono trattati con rigore scientifico, con una grande dovizia di notizie, di materiale bibliografico, di carte, di disegni, tali da costituire elemento determinante per lo studio di Carouge. Quest'opera, poco nota in Italia, è di difficile reperimento anche a Torino, i piemontesi ed i torinesi in particolare dimenticano e forse la grande massa ignora l'esistenza di Carouge, la sua fondazione voluta da un Re Sabauda, e che gli artefici della sua creazione e della sua realizzazione furono tutti piemontesi; a quest'opera, basilare per la conoscenza di Carouge [66] rimandiamo gli studiosi intenzionati ad approfondire la materia e l'evolversi delle varie situazioni [67].

Sotto il profilo storico-sociale è molto interessante il notevole carteggio esistente presso l'Archivio di Stato di Torino; questa raccolta testimonia la volontà accentratrice della Capitale, tutte le decisioni partivano esclusivamente da Torino, ogni iniziativa o modifica agli ordini impartiti doveva



Fig. 10 - Il ponte oggi.

essere opportunamente autorizzata. Vi si trovano inoltre gli interessanti censimenti della popolazione carugina, rispettivamente degli anni 1772, 1779, 1781, 1786 [68], attraverso i quali è possibile stabilire il paese di origine degli abitanti insediatisi, la religione professata ed il mestiere praticato.

Rileviamo ancora alcuni dati significativi; occupata il 2 ottobre 1792 dai francesi, quando Carouge contava 4672 abitanti, fu restituita ai Savoia il 20 maggio 1814, con poco più di 3000 abitanti [69]. La meteora napoleonica transitando a Carouge il 21 novembre 1797 aveva lasciato la sua impronta: Pont-Neuf; l'opera fu ultimata nel 1810, la sua linea (figg. 9 e 10) è di impostazione nettamente francese, è evidente la somiglianza con il ponte di piazza della Concordia a Parigi e con il ponte di piazza Vittorio Emanuele a Torino del Pertinchamp [70].

Il 26 marzo 1816 con il trattato di Parigi, Carouge unitamente ad altri venti comuni veniva sottratta al regno di Sardegna ed aggregata alla

Repubblica di Ginevra onde permettere al nuovo cantone di entrare nella Confederazione Svizzera disponendo di un adeguato entroterra [71].

Anche Carouge creato e voluto dalla volontà dei Savoia, per secoli Signori di questa terra, si staccava dalla quercia Sabauda unendosi definitivamente a Ginevra [72].

Come si è trasformato Carouge da allora ad oggi, cos'è avvenuto nel suo tessuto così nitido e semplice?

Nel 1812 fu impiantato il primo catasto di Carouge, il disegno splendidamente conservato è in bella mostra nell'ufficio del Sindaco signor Raymond Zanone, persona particolarmente sensibile ai problemi di Carouge, autore del volume «Ca-

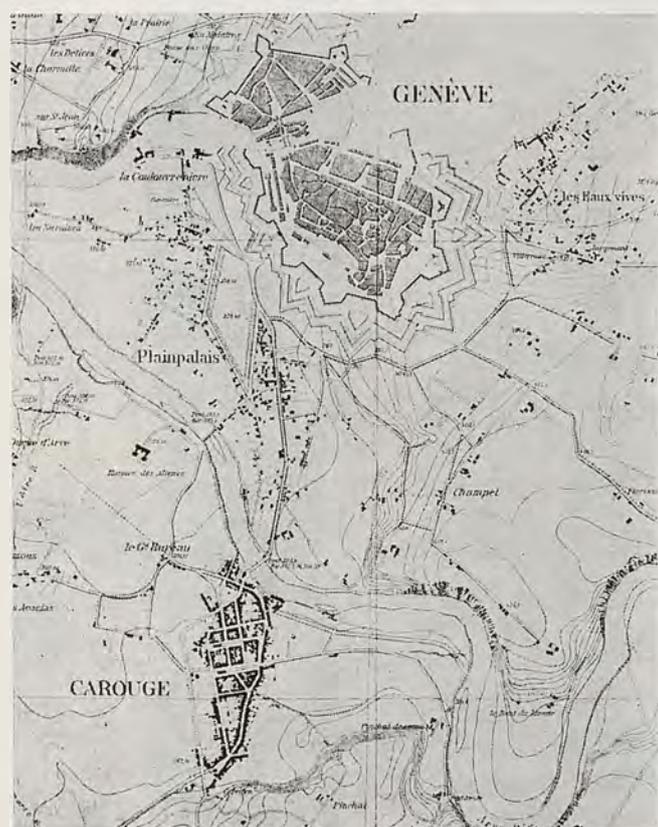


Fig. 11 - Canton de Genève. Carte créé en 1837-1838 par Wolfschberger, Betemps, ...sous la direction de G.H. Dufour... - Feuille XI.

rouge, hier et aujourd'hui» [73], ove sono riprodotte una trentina di vecchie fotografie scelte con estrema cura e contrapposte ad altrettante vedute della città odierna.

Il rilievo catastale del Dufour del 1837 [74] permette di rilevare la situazione edilizia del territorio compreso tra il Boulevard des Promenades, Rue Ancienne, rue Vautier, rue d'Arve e rue du Pont Neuf che a quell'epoca era quasi totalmente costruito (fig. 11).

Carouge e Ginevra, qui ancora recinta di mura, sono due entità ben distinte, tra di loro vi è oltre al fiume Arve la borgata di Plainpalais.

La situazione nel 1967 è ben diversa, come si vede nel foglio n. 1301 della carta nazionale svizzera aggiornata a quell'anno, Plainpalais si è con-

giunta con Ginevra enormemente dilatatasi, l'unica separazione fisica è costituita dall'Arve (fig. 12).

Il Carouge di un tempo, limitato dalle vie sopracitate, ha oggi assunto il nome di Vieux-Carouge, i pochi ginevrini autentici lo nominano con un benevole sorriso di compiacenza e con un pizzico di dispiacere: Carouge non è un ricordo piacevole per Ginevra, per aver rappresentato sempre



Fig. 12 - Carta nazionale Svizzera - 1:25.000 - Genève - Foglio 1301.

un focolaio di spiriti ribelli, vivaci e non conformisti. Oggi poi il suo tessuto sociale, i suoi piccoli negozi con le attività commerciali più svariate rappresentano per i ginevrini una novità con sorprese a volte sconcertanti.

Il Vieux-Carouge di oggi è ancora quello di allora, gli abitanti sono forse diminuiti, infatti in un territorio di 34 ettari di superficie corrispondente quasi alla zona protetta, sono insediati solo tremila abitanti (fig. 13).

Qual era l'aspetto di Carouge nei primi decenni del secolo scorso? Una piccola città, con strade larghe e diritte aperte sulla campagna, con ai lati edifici ad uno o due piani, dove la popolazione modesta ma operosa, conscia del valore della casa, la costruiva poco alla volta; l'uniformità delle costruzioni veniva a formare un'insieme armonico ed autentico, la sua società era unita e senza fratture [75]. Questa è forse la maggior somiglianza con Torino, non solo per le vie diritte e per le sue case semplici e pulite; l'architettura torinese, pure nello splendore dei suoi palazzi ha-

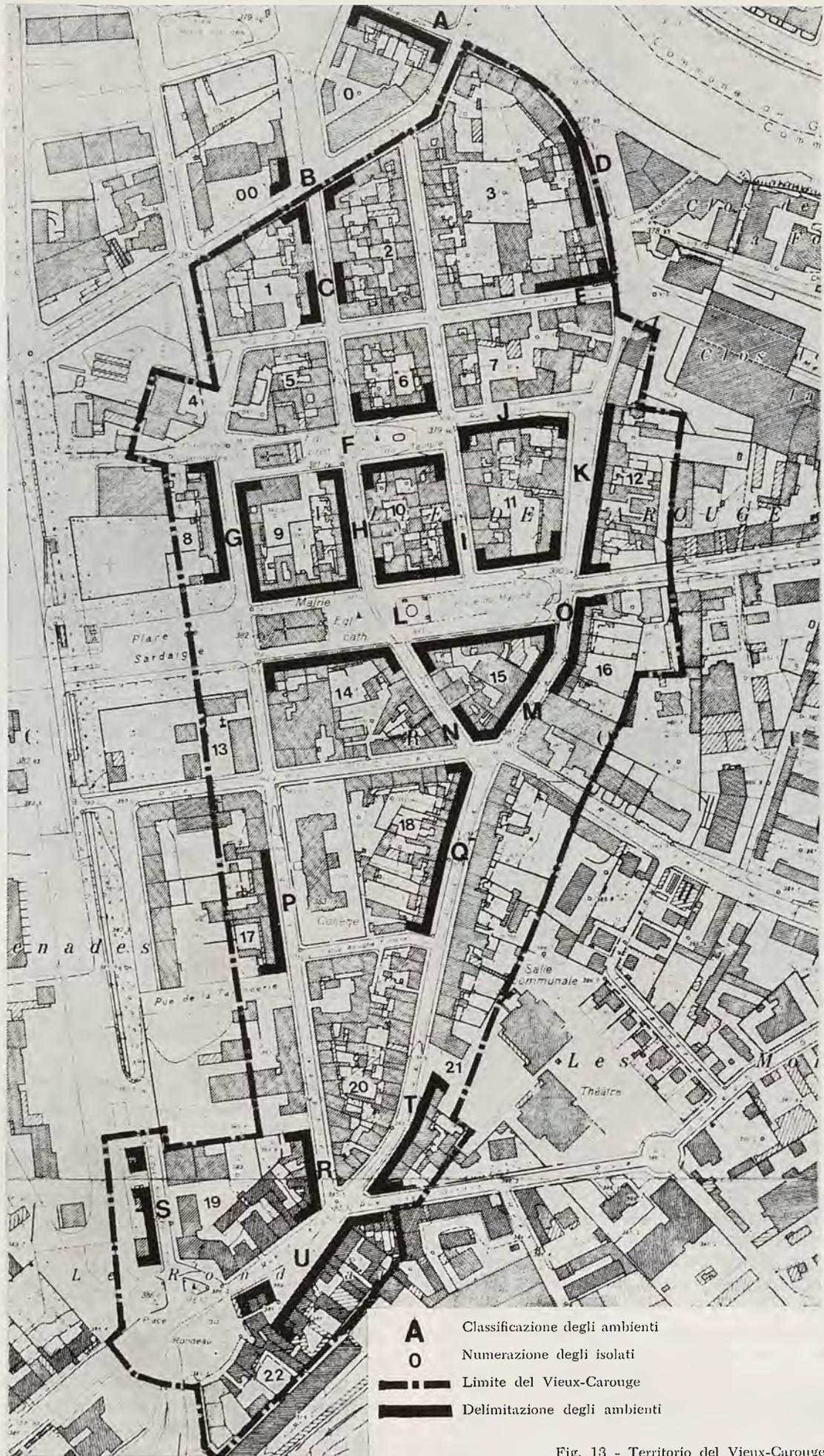


Fig. 13 - Territorio del Vieux-Carouge

rocchi, è modesta ed economica, non vi sono pietre, non vi sono marmi, non vi è sfarzo [76]. Molte famiglie allora erano di origine piemontese, molti nomi ancora oggi denunciano la loro matrice di origine [77]. Al torinese a passeggio per le strade di Carouge par di essere a casa [78], nella vecchia Torino di borgo nuovo, o di borgo San Salvatio [79] ove le case non erano eguali ma simili, ove non vi era un salto di qualità fra la casa del borghese e la casa del nobile, ove le famiglie erano frammiste e la casa come scrive Vittorio Bersezio era: «un modello in azione del corpo sociale» [80].

Non molte trasformazioni sono avvenute in Carouge tra il 1820 ed il 1920. L'unica grande ferita aperta nel suo tessuto fu la costruzione del nuovo edificio scolastico in rue Caroline. Non ho approfondito l'argomento, ma ho ritrovato nell'archivio comunale di Carouge i documenti dell'inaugurazione avvenuta nell'anno 1869 [81]; sarebbe interessante fare una ricerca in merito per capire quali sono stati i criteri per cui si è aperta quella ferita nel tessuto di Carouge, così omogeneo, così compatto (figg. 14 e 15).

I confronti catastali mostrano come si è evoluta la situazione edilizia. Dalle nuove esigenze delle famiglie per il loro maggiore benessere conseguì la necessità di poter disporre di un maggior numero di locali, pertanto lo spessore

delle maniche dei fabbricati fu aumentato con l'aggiunta di una nuova camera, oppure se l'edificio era già a manica doppia, con l'aggiunta di un nuovo piano, sempre però con scala e servizi esterni, rispettando lo stile Carouge, dettato dal Giardino.

Esiste nell'archivio comunale di Carouge un registro degli immobili impostato nel 1822 al fine di stabilire il valore dei fabbricati relativamente all'assicurazione incendi [82]. In questo registro i fabbricati sono suddivisi per le varie strade ed ognuno è sommariamente descritto, è indicato l'uso, il nome e la condizione degli abitanti, il valore dichiarato, il valore assicurato ed il valore controllato, ma elemento più importante è il periodico aggiornamento con l'indicazione delle trasformazioni e riparazioni eventualmente effettuate.

Queste revisioni furono fatte periodicamente fino al 1860, da allora ad oggi sono disponibili le copie delle autorizzazioni a costruire od a modificare i fabbricati [83] rilasciate dall'Amministrazione municipale. A queste autorizzazioni non è allegato nessun disegno, però la descrizione delle opere autorizzate è così dettagliata da permettere di comprendere con facilità quanto si intendeva eseguire. Con questi elementi, partendo dal rilievo catastale del 1812 è possibile ricostruire filologicamente tutti i fabbricati; trattandosi poi, grosso modo, di circa 500 edifici distribuiti in un arco di tempo di poco più di centocinquanta anni, la rico-



Fig. 14 - Catasto di Carouge - Rilievo Dufour 1840.



Fig. 15 Catasto di Carouge - Aggiornamento 1877.

struzione non dovrebbe presentare eccessive difficoltà [84].

Dopo la prima guerra mondiale avvennero in Carouge le prime trasformazioni e sostituzioni, dapprima qualche negozio trasformò l'arcata della vetrina, poi i progressi della tecnica e nuove concezioni del vivere resero necessario spostare all'interno i servizi igienico-sanitari e le scale; i ballatoi non vennero più usati come elementi distri-



Fig. 16 - La Chiesa Cattolica.

butori, ma come loggie per le singole camere. Il maggiore elemento di pressione però fu rappresentato da Ginevra sempre più vicina e sempre più bisognosa di alloggi [85]. La popolazione di Ginevra nel 1850 era di 37.720 abitanti, nel 1920 era quasi triplicata raggiungendo le 126.626 unità; Carouge su di una superficie totale di 269 ettari era passata da 4403 abitanti nel 1850 a 8433 nel 1920 [86].

Inizia così l'edificazione attorno al Vieux-Carouge, nascono i nuovi quartieri, come risulta dai regolamenti di approvazione; l'aspetto di questi quartieri è stabilito in conformità a norme forse un pochino presuntuose, ma certamente tali da garantire un aspetto decoroso e tranquillo ai fabbricati [87]. Comincia però anche a manifestarsi l'opportunità di non alterare la vecchia città, quest'insieme così armonico e così unitario ove anche gli alberi ed il verde sono elemento determinante della sua formazione.

Non mancano gli attacchi a questo verde, ma fortunatamente si alzano anche delle voci in sua difesa; siamo nel 1932 e giustamente il « Giornale di Ginevra » il 26 gennaio fa rilevare l'azione mostruosa di abbattere degli alberi secolari per favorire il piano di ampliamento della città [88].

Questa voce darà utili risultati: oggi entrando in Carouge trovate al centro di Rue du Pont Neuf dei vecchi platani per salvare i quali si è modificato il tracciato viario di un ampliamento.

La Chiesa Cattolica (fig. 16) e il Tempio (fig. 17) unitamente alle fontane (fig. 18) furono negli anni 1921 e 1923 sottoposti a vincolo monumentale.

La legislazione elvetica prevede, quando lo Stato impone un vincolo monumentale ad un edificio, alcuni oneri a carico del medesimo; pertanto tale imposizione risulta quanto mai ponderata e oculata, difatti trascorreranno più di quarant'anni prima dell'imposizione di nuovi vincoli agli edifici di boulevard des Promenades nn. 4 e 6 (fig. 19) e rue Veyrier n. 6 (fig. 20). Non era però sfuggita l'importanza della struttura architettonico-urbanistica di Carouge, e nel 1940 iniziarono i primi studi per la sua protezione, contemporaneamente fu effettuato il rilievo dei prospetti dei circa 500 edifici costituenti la Città vecchia. Questo rilievo, opera notevole e di grande interesse, fu però limitato alla sola epidermide verso via dei fabbricati (fig. 21) trascurando la loro costituzione ed il loro contenuto [89].

La bufera del conflitto mondiale rallentò anche nella Confederazione Elvetica tutte le attività per quasi vent'anni, solo nel 1959 con il normalizzarsi della situazione, viene promulgata una prima legge cantonale per la protezione di Carouge. Questa legge delimita anzitutto il territorio del Vieux-Carouge, compreso nel perimetro predetto. La superficie, maggiore di quella dell'attuale zona protetta, è costituita da 27 isolati comprendenti più di 500 edifici: le principali direttive riguardano un preciso limite di altezza per le nuove costruzioni, e l'obbligo di sottoporre i progetti di nuovi edifici alla Commissione Cantonale dei monumenti e dei siti, l'equivalente della nostra Soprintendenza ai Monumenti.

All'inizio degli anni sessanta l'aumentata necessità di abitazioni originò una notevole spinta edilizia, una nuova legge venne promulgata; riducendo leggermente la zona protetta si modificò

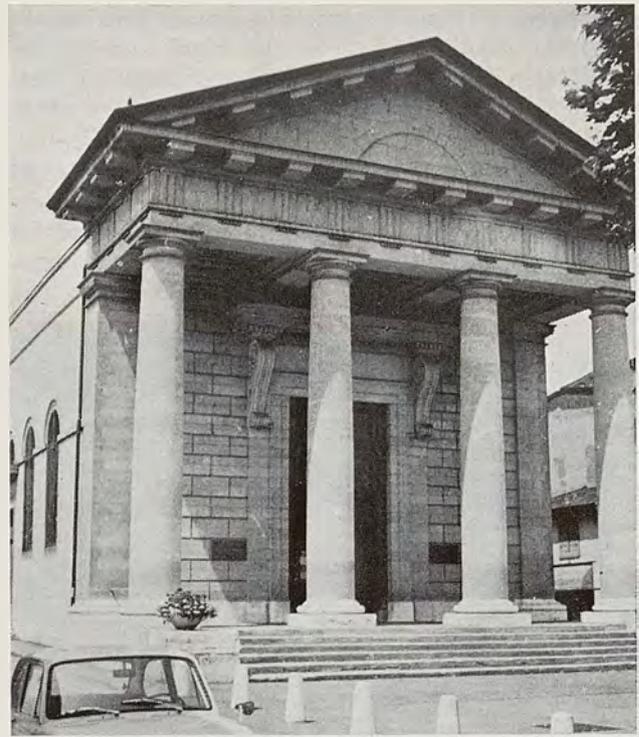


Fig. 17 - Il Tempio Protestante.

completamente la precedente disciplina introducendo nuovi concetti: non si costruirà più rispettando un limite di altezza massimo e determinato per ogni strada, ma si dovrà costruire rispettando determinati profili, «gabarits», il limite cioè è doppio, non una misura massima entro cui si può operare, ma bensì un profilo o sagoma da rispettare scrupolosamente. Ne seguirono le prime voci ed i primi fermenti in difesa di Carouge, purtroppo la popolazione, come accade oggi, anche allora non era molto sensibile al problema della con-



Fig. 18 - Le fontane.

servazione e tutela del vecchio Borgo, patrimonio culturale inestimabile; considerazioni economiche ed il falso obiettivo di poter disporre di alloggi nuovi e più funzionali rendono la massa dei cittadini apatici o favorevoli alle demolizioni [90].

In tale periodo furono costruite a nord di boulevard des Promenades cinque torri a quattordici piani ed una sesta a venti piani, comprendenti poco più di settecento alloggi, capaci di circa



Fig. 19 - Rue des Promenades.

duemilacinquecento posti letto, con la possibilità di insediare un numero di abitanti quasi eguale a quello dei residenti attualmente nel Vieux-Carouge.

Il quartiere (fig. 22), completo di tutti i servizi ha una buona funzionalità, non ho approfondito la ragione per cui la torre a venti piani costruita più tardi, sia stata disposta perpendicolarmente alle torri a quattordici piani ubicate ortogonalmente all'asse della vecchia città, però l'accostamento del nuovo quartiere al Vieux-Carouge, in considerazione dei grandi spazi verdi introdotti come elementi di unione, può ritenersi valido, anche se alcune prospettive di rue du Collège e di rue de la Filature non si aprono più sulla verde campagna, ma su qualche torre (fig. 23). Questo nuovo quartiere ebbe però un nefasto influsso sul Vieux-Carouge [91].

Perché? L'iniziativa dell'edificazione, come avviene sovente in Svizzera, fu di una Fondazione Comunale, fruente di un contributo dello Stato,

e con obiettivo la realizzazione di alloggi con determinate caratteristiche sociali ad affitto moderato e controllato.

Molti abitanti del Vieux-Carouge, attirati dal miraggio di nuovi alloggi, fecero domanda per trasferirsi nelle nuove case, ovviamente tecnicamente più dotate di servizi di quanto non fossero le loro precedenti abitazioni; i vecchi alloggi disponibili furono dai proprietari, già orientati verso una futura trasformazione, ceduti in affitto a degli inquilini provvisori, di transito, in parole povere a stranieri. Non si effettuò più negli edifici alcuna opera di manutenzione, i fabbricati rapi-



Fig. 20 - Casa Girard - via Veyrier.

damente deperirono ed in pochi anni non vi fu altra alternativa alla loro demolizione e ricostruzione [92].

Le voci in difesa di Carouge si fecero più vibranti e più insistenti, il discorso fu ampliato interessando la stampa straniera ed il Consiglio d'Europa.

In Italia una sola voce, ci risulta, si levò in sua difesa: Bruno Zevi sull'«Espresso» del 24 maggio 1964 denunciò apertamente la volontà dei Ginevrini di demolire Carouge, la città artigiana di Vittorio Amedeo III [93]. Come giustamente notava allora Zevi le esperienze italiane non ci autorizzavano ad essere ottimisti sugli interventi degli esperti e sulla sensibilizzazione delle masse

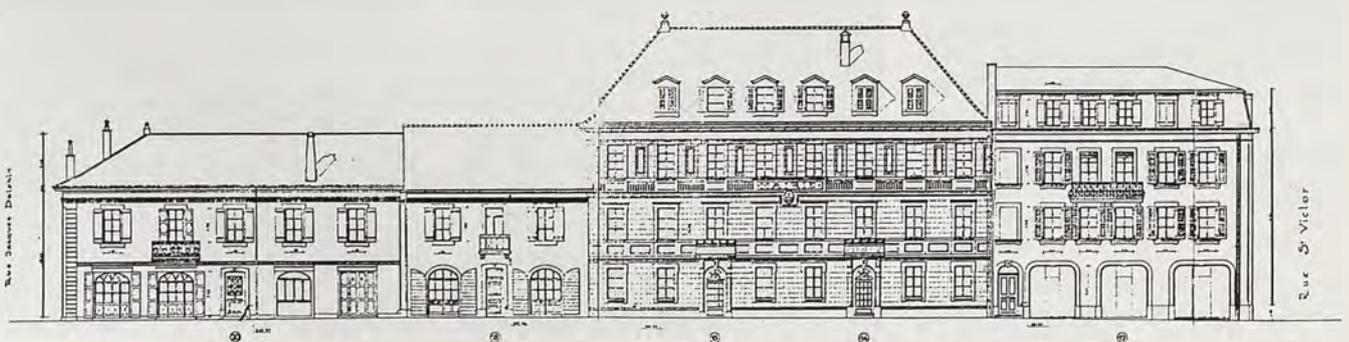


Fig. 21 - Rilievo del 1939 - Casa Perrier

in materia di conservazione dei centri storici. A Carouge i contrasti continuarono; mancò totalmente o quasi la volontà di conservare questo Borgo, i suoi uomini politici sognavano di fare di Carouge la capitale della regione dell'Arve-Rhone e rimpiangevano di non aver approfittato dell'alta congiuntura per incrementare la popolazione di Carouge, costruendo case, ritenendo imputabile tale fatto alla legge di protezione del Vieux-Carouge tendente a limitare l'attività edilizia [94].

Alcuni tecnici locali, forse non sufficientemente esperti, condussero una campagna tendente a dequalificare Carouge, diffondendo l'opinione di non riconoscere l'esistenza nella città di edifici con ar-



Fig. 22 - Le torri, Carouge, il ponte sull'Arve, nel lago il getto d'acqua di Ginevra.

chitettura di grande pregio e quindi tali da dover essere tutelati e conservati, ammettevano tutt'al più l'unitarietà e l'armonia di alcuni ambienti, ma tutto finiva lì.

Nel 1969 la legge fu sostanzialmente modificata. Il perimetro della zona protetta venne ulteriormente ridotto, gli isolati interi ivi compresi furono solo più tredici, quelli parzialmente interessati nove con un totale di ventidue isolati; venne istituita una Commissione Cantonale per l'esame preventivo dei progetti di costruzione, il Comune di Carouge diede vita ad una Fondazione denominata «Fondazione del Vieux-Carouge» avente lo

scopo di intraprendere operazioni di restauro e di ristrutturazione di edifici; il Cantone di Ginevra si impegnò a finanziare queste operazioni ed a concedere delle sovvenzioni ai proprietari di immobili, intenzionati ad effettuare lavori di risanamento, di rifacimento e di ricostruzione.

L'attività di questa Fondazione Vieux-Carouge lascia sconcertati: analizzeremo nel dettaglio il suo operare nella particella « Champendal » e nell'isolato n. 11 detto Carouge-Centre ove interviene di-



Fig. 23 - Le torri sullo sfondo verso ovest.

rettamente ma vediamo prima quali sono i compiti della Fondazione nel concedere delle sovvenzioni allo scopo di incoraggiare il restauro ed il risanamento degli immobili facenti parte della zona protetta del Vieux-Carouge [95]. Sono ammessi al beneficio della sovvenzione i proprietari di immobili compresi in tale territorio e in possesso delle necessarie autorizzazioni ad effettuare opere di restauro, rifacimento e ricostruzione necessarie e non tali da trasformare i fabbricati in edifici di lusso. Un apposito regolamento stabilisce la misura di questo contributo, oscillante da un minimo del 20 % dell'importo delle opere per le demolizioni ad un 30 % per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, giungendo fino ad un contributo massimo del 50 % dell'importo dell'opera quando nella facciata sono compresi elementi in pietra; sommando le percentuali delle varie opere e con qualche accorgimento può ritenersi il contributo a fondo perduto oscillante tra il 20 % ed il 30 %.

Alcune operazioni spregiudicate tendenti esclusivamente al rinnovo del patrimonio immobiliare ed alla conservazione dell'aspetto esterno provoca-

rono una certa reazione e finalmente con la legge in vigore dal 13 gennaio 1973 si sancisce l'obbligo della conservazione dell'ordinamento e del carattere storico-architettonico del Vieux-Carouge; il volume dei nuovi fabbricati, la loro architettura, i loro materiali, i loro colori devono armonizzare con il carattere del Vieux-Carouge.

Non vi è una definizione di questo carattere, non è detto debba essere quello di Rue Caroline

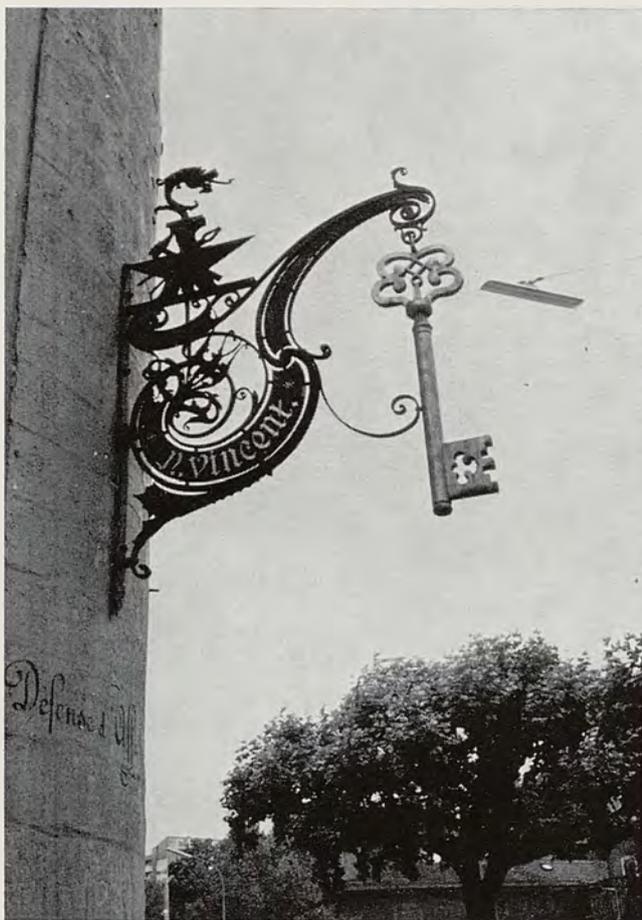


Fig. 24 - L'insegna del fabbro.

o di Rue Ancienne, però è stabilito l'obbligo di armonizzarsi al carattere del Vieux-Carouge, l'ordinanza Foassa-Friot-Giardino è ancora di piena attualità; decisamente è questa una legge promulgata per persone civili, coscienti di come debbono applicarla e speriamo gli elvetici più rispettosi delle leggi e più sensibili degli italiani a questi problemi; la nostra mentalità ci porterebbe a delle storture ed a delle deviazioni facili ad immaginare.

Si parla anche di colore, perché a Carouge il colore è un elemento molto importante [96]. Nessuno penserebbe di tinggiare un edificio in azzurro o di colorare gli scuri delle finestre in rosso, i colori dominanti nella città sono il giallo ed il verde, giallo e verde delle sue pietre e dei suoi platani. L'intonaco dei fabbricati è di un tenue colore avorio, e tende al grigio soltanto in alcuni casi ove viene impiegata della pietra verde. I ser-

ramenti in legno, ove non sono lasciati al naturale, sono colorati in verde scuro o grigio scuro; anche prima della legge, senza un obbligo preciso, nessuno ha mai pensato di tinggiarli in colore diverso.

La legge del 13 gennaio 1973 [97] fa pure riferimento nel suo primo articolo alle insegne e alle altre espressioni delle attività commerciali, cioè alle varie forme di pubblicità. Sofferamoci un momento su questo argomento perché a Carouge le insegne dei negozi esprimono qualcosa di molto importante, non hanno solo la funzione di indicare le attività svolte all'interno del negozio ma sono un vero e proprio arredo urbano e presentano con la



Fig. 25 - L'insegna del restauratore.

dovuta forma, con molta civetteria ed arte, l'attività commerciale od artigianale in atto (figg. 24, 25, 26, 27, 28, 29).

Anzitutto anche le più modeste sono in ferro battuto opportunamente integrate [98]. L'insegna del fabbro è una chiave, ma con quale dovizia di dettagli, con quale finezza di particolari è rappresentata, in quale cornice è mostrata. Nell'insegna sono rappresentate un'incudine, un martello ed altri attrezzi del mestiere e subito si comprende di essere di fronte ad un maestro, non ad un artigiano qualsiasi.

L'insegna dell'albergo comunale è un gran medaglione racchiudente lo stemma della città, a

questo stemma, finemente lavorato, è appeso un cartello con la parola « Auberge », il medaglione è appeso ad un gran braccio, sostegno ed ornamento del medesimo.

La tintostireria, pur nella difficoltà di rappresentare in una sintesi efficace la sua attività, ad una espressione di fantasia cromatica rappresentata da un pavone, ha appeso il cartello con l'indicazione della sua attività. Ogni negozio necessiterebbe di una citazione e tutte le insegne, anche le più modeste, sono degne di attenzione.

La predetta legge del 13 gennaio 1973 al fine di tutelare sempre e meglio il Vieux-Carouge, prevede una doppia autorizzazione per ottenere la



Fig. 26 - L'insegna della tintoria.

liceità a costruire o modificare i fabbricati esistenti, oltre alla consueta autorizzazione municipale occorre il parere di un'apposita Commissione, di cui si prevedono la formazione ed i compiti. Non è però modificato il principio di permettere la costruzione nelle sagome non molto variate dalle precedenti; nella fig. 30 è rappresentato un esempio quanto mai indicativo, dove esiste un edificio ad un solo piano fuori terra è possibile la sua sostituzione con un edificio a tre piani e con un po' di fantasia ricavando degli alloggi nel sottotetto è possibile farlo divenire di quattro o di cinque.

La spinta economica è tale da non lasciare dubbi su quale sarà la trasformazione dei fabbricati ad un piano fuori terra.

La legge si dilunga poi in alcuni dettagli, diviene quasi un regolamento edilizio, stabilisce l'altezza massima dei piani, le pendenze massime dei tetti, come devono essere eseguiti gli abbaini, ecc. [99].



Fig. 27 - L'insegna dell'antiquario.

Per quanto concerne la pendenza dei tetti, allo scopo di ricavare un maggior numero di locali i sottotetti vengono resi abitabili ed in considerazione delle caratteristiche delle unità abitative, qui più piccole delle nostre, quindi di minor cubatura, vi è tendenza ad aumentare la pendenza dei tetti onde ricavarvi un piano di abitazione, oppure come ha fatto la Fondazione Vieux-Carouge nella particella Champendal ricavando un alloggio duplex. È evidente la notevole diversità di pendenza dei tetti dei due edifici (fig.31).

Occorre sempre ricordare il notevole bisogno di alloggi, l'abitare a Carouge è per di più per un ginevrino un tuffo nel passato, malvolentieri e difficilmente dopo una permanenza costì ritornerebbe nella grande città; abitarvi è come risiedere in una delle nostre cittadine, ad esempio: Cherasco, Crescentino, Gattinara, ecc. e il discorso vale per

molte altre. Due le vie principali, ortogonali, ove si svolge tutta l'attività amministrativa e commerciale, nelle vie laterali gli artigiani ed i contadini, le case non hanno più di due piani fuori terra, eccezionalmente tre per gli edifici più importanti.

Carouge però è più unita, più armonica, dista due chilometri dal Pont du Mont Blanc, cuore



Fig. 28 - L'insegna della banca.

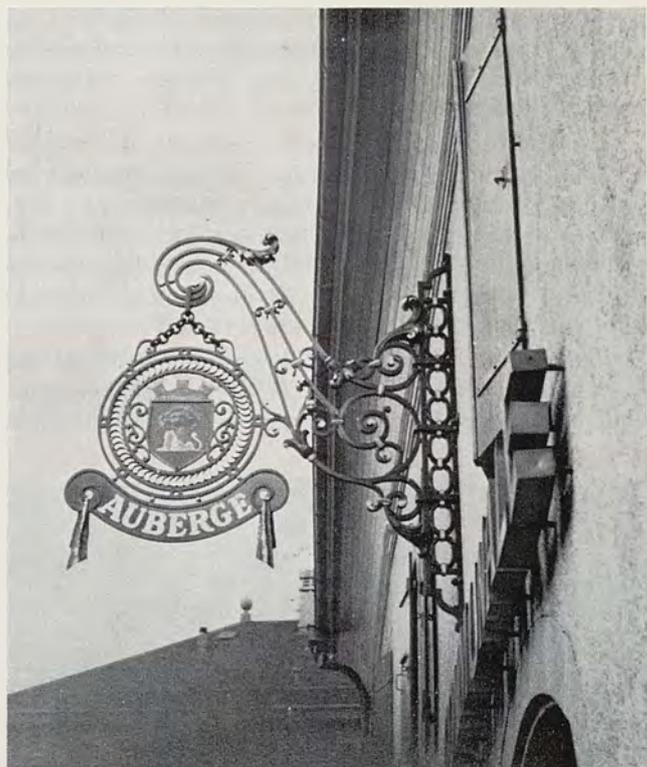


Fig. 29 - L'insegna dell'albergo.

di Ginevra, ma in Place du Marché pare di esserne a mille miglia, nelle sue vie alla sera passeggiano allegre comitive o signore sole in abito lungo, nei suoi giardini bambini, vecchi ed innamorati non hanno nessun problema, l'automobile è un mezzo di trasporto per andare lontano: in Carouge si può passeggiare a piedi. I giorni della fiera i caffè e le trattorie imbandiscono le tavole nelle strade e a tutte, se vuoi, puoi sederti mangiare bere e chiacchierare con i tuoi vicini.

L'abitare in queste case, parlo per esperienza personale, non è risiedere in un alveare in cemento armato ove principio fondamentale è l'ignorarci

l'un l'altro, qui dopo pochi giorni si conoscono i vicini e gli abitanti degli altri piani, ci si incontra sulle scale, dal cortese saluto è facile passare ad un rapporto umano più stretto ed il concetto di ignorarci completamente è sostituito da quello di conoscerci. A ciò si deve aggiungere la dimensione della Città, i punti di incontro quasi obbligati, il giardino, il mercato, i due grandi magazzini, i caffè, la Chiesa, il Tempio ed il suo unico tram, l'unico ancora percorrente la conurbazione ginevrina, cordone ombelicale verso la città [100].

La sua società, malgrado le attuali intromissioni è ancora una società ben integrata.

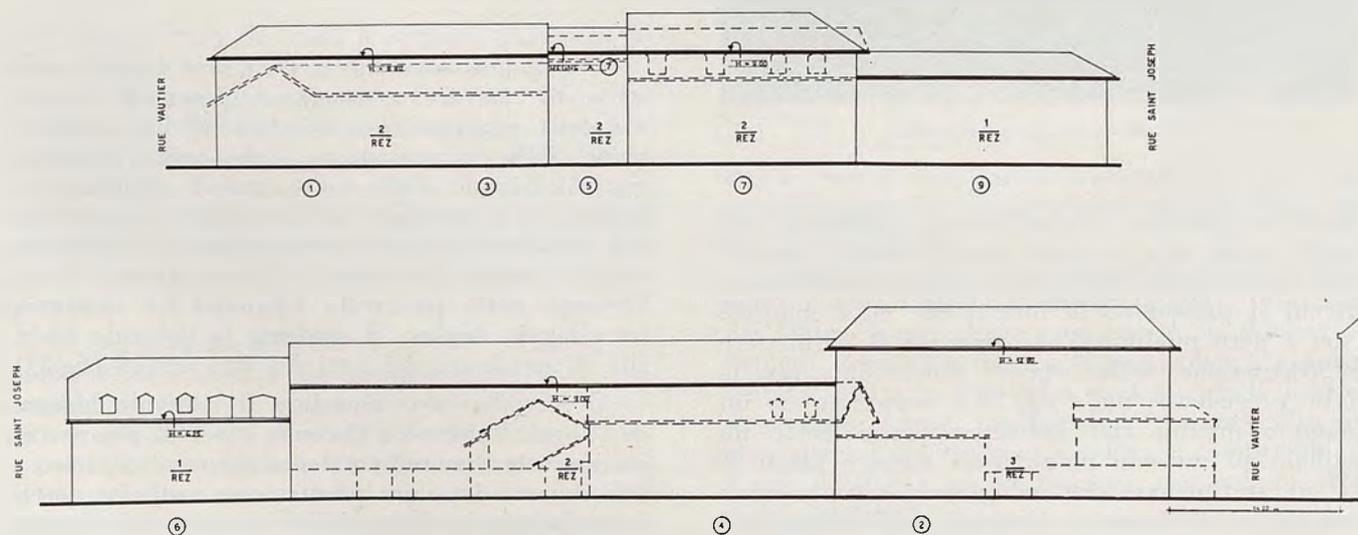


Fig. 30 - « Gabarits » - i profili allegati alla legge.

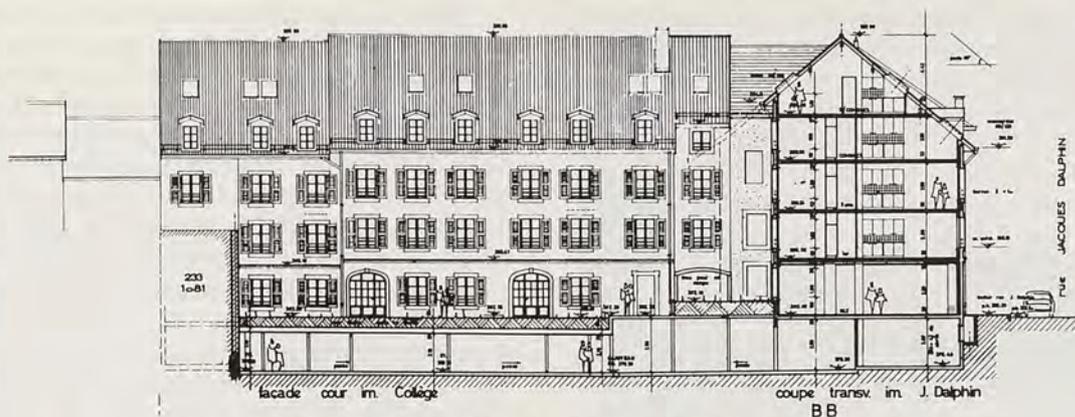


Fig. 31 - La sezione Ovest-Est della particella Champendal.

Ginevra è una città con la terziarizzazione molto elevata, interi rioni sono esclusivamente destinati ad uffici e l'abitazione è raggruppata, per la massima parte, in quartieri esclusivamente residenziali con centri commerciali modesti, comprendenti unicamente i negozi destinati alle prime necessità; un edificio ove oltre alle abitazioni vere e proprie coesistono altre attività opportunamente frammiste, con molti piccoli negozi che offrono i prodotti più eterogenei rappresenta una eccezione, analoga a quella da me rilevata negli Stati Uniti quando alle porte di Filadelfia nel grande «shopping Center», dotato di un super parcheggio capace di ospitare quindicimila autovetture, ritrovai nel suo centro, quasi come simbolico cuore, un centinaio di piccoli negozi ove degli artigiani, a prezzi iperbolici ed osservando orari di lavoro per noi inconcepibili, offrivano la loro merce e la loro opera [101].

Gli artigiani operanti oggi in Carouge sono forse più sofisticati di quelli di un tempo, ma per questo non meno preparati e non meno qualificati ad interessarsi come allora ai problemi della loro città. Nella vetrina di un maestro restauratore, il primo giorno della mia permanenza a Carouge vidi esposto il libro: «Problèmes des vieilles villes à l'exemple du Vieux-Carouge» [102]. È stato il mio primo acquisto, e poiché mi mostrai stupito di vedere esposti in un negozio di ebanista libri di cultura a difesa di Carouge, il proprietario, Monsieur Reymond, mi rispose dichiarandomi la sua ammirazione per la propria città ed impegnandosi ad organizzarmi un incontro con gli autori del libro architetti Pierre Baertschi e Mauro Riva, come avvenne pochi giorni dopo.

Quest'opera fu edita in occasione di un'esposizione avvenuta dall'8 al 31 marzo 1975 a Carouge avente come tema: «Problèmes des vieilles villes

IV. DÉMOLITIONS  
ET RECONSTRUCTIONS  
DANS « LE STYLE  
DU VIEUX-CAROUGE » (SIC)  
*Ohne Worte*

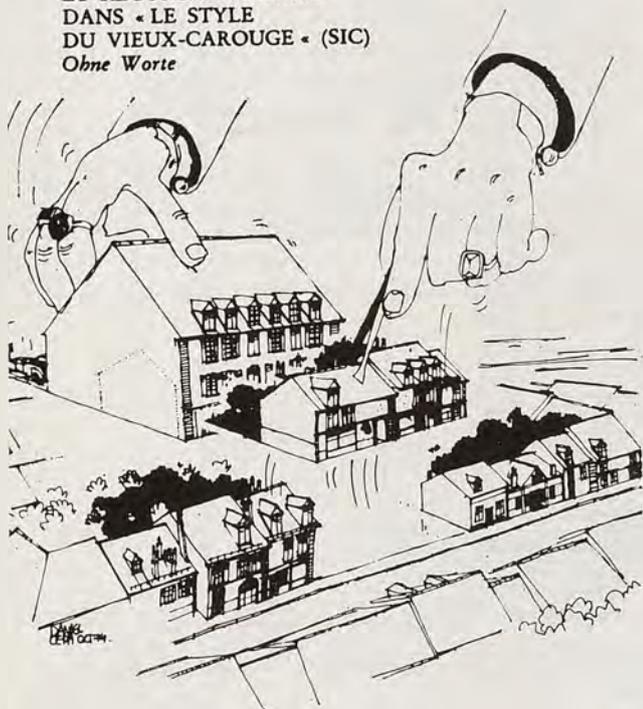


Fig. 32 - I disegni di Ceppi.

à l'exemple du Vieux-Carouge» e tale poi fu il titolo del libro; la mostra effettuata sotto il patronato delle Autorità municipali e della Fondazione del Vieux-Carouge [103], era già apparsa ad una esposizione a Zurigo al Museo delle arti decorative nel 1974.

Il libro è una chiara e precisa denuncia di quanto avviene oggi a Carouge. Le figure di D. Ceppi sono una prodigiosa sintesi dei fenomeni in atto e di quanto non si deve fare; particolarmente i disegni riprodotti (fig. 32) rappresentano come la città viene profondamente alterata, sostituendo ai piccoli edifici fabbricati a più piani con diversa destinazione.

Non siamo riusciti a comprendere come la Fondazione Vieux-Carouge patrocinante un testo che denuncia e pone in evidenza questi fatti abbia effettuato l'operazione della particella Champendal ove, come risulta dai disegni, gentilmente fornitici dalla Fondazione medesima, edifici a uno o due piani sono stati sostituiti con fabbricati a quattro o cinque piani e con facciate in stile Vieux-Carouge (ordinanza Foassa-Friot-Giardino).

Esaminiamo nel dettaglio queste operazioni: nell'isolato delimitato dalla Place du Marché e dalle rues Dalphin, Collège e Marché il Comune di Carouge aveva acquistato sin dal 1967 la particella n. 288, della superficie di 1740 mq, apparten-

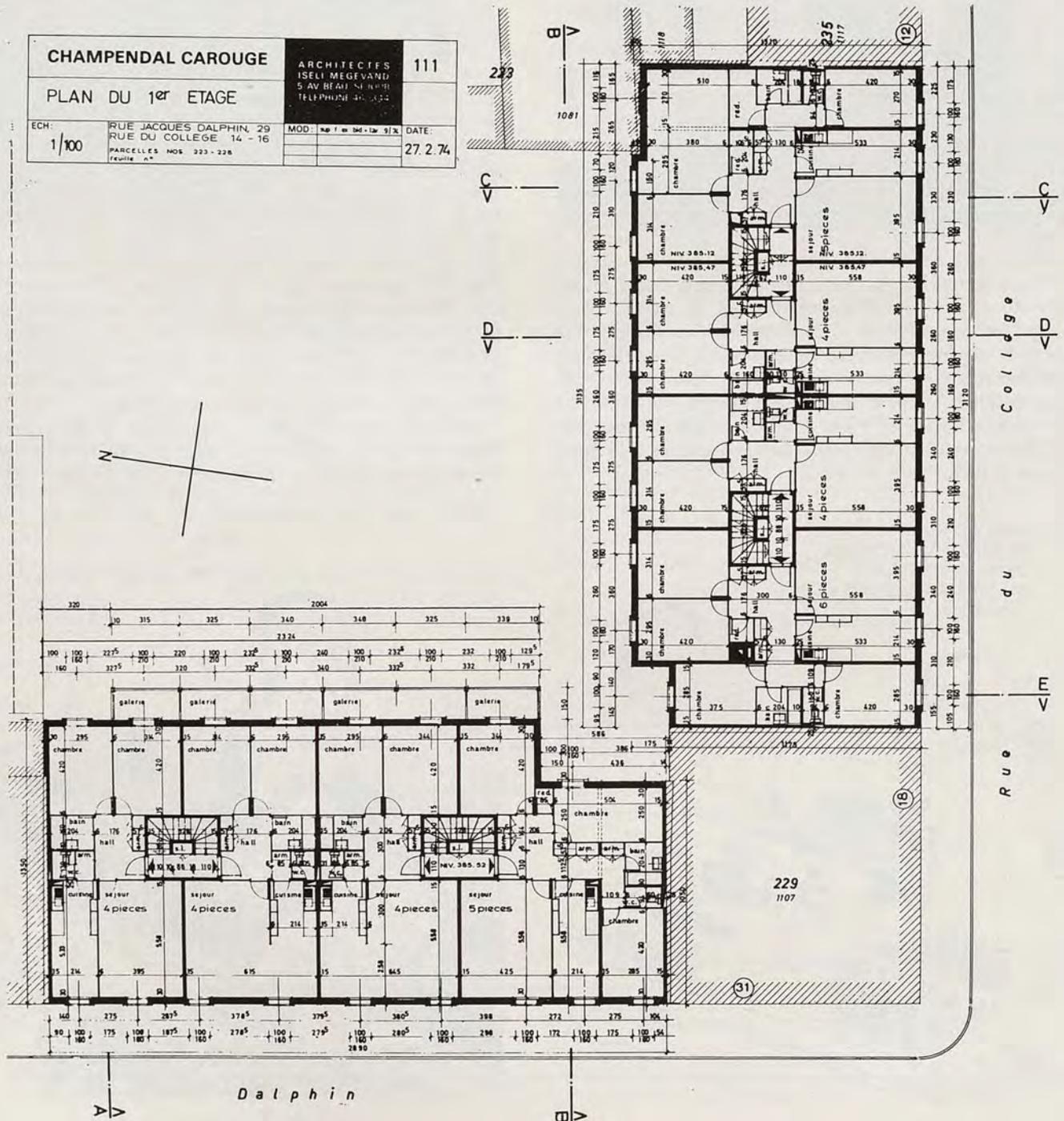


Fig. 33 - Pianta Piano Tipo particella Champendal.

nente alla Famiglia Champendal; scopo dell'acquisto era porre ordine nell'isolato ove unitamente ad edifici destinati all'abitazione coesistevano tre capannoni destinati un tempo ad attività industriale, fabbrica di vermouth, ed attualmente a magazzino di prodotti alimentari.

Come curiosità ricordiamo ancora l'esistenza nell'edificio parallelo a Rue du Collège di uno stabilimento bagni che bene assolse ai suoi compiti sino alla seconda guerra mondiale.

Nel 1974 la Fondazione del Vieux-Carouge diede incarico agli architetti J. P. Iseli e J. J. Megevano di studiare un progetto di ricostruzione di due edifici da erigere in fregio alle rues du Collège e J. Dalphin, da destinare a casa di civile abitazione, attenendosi alle direttive della legge del Vieux-Carouge e dell'Ufficio per la costruzione di alloggi ad affitto moderato (fig. 33).

Il progetto comprendente 28 alloggi, 126 posti letto e con la disponibilità al piano terreno di una superficie commerciale di mq 475 fu rapidamente allestito; giudicato rispondente ad entrambe queste direttive fu autorizzato il 25 luglio 1974 e l'operazione fu avviata. L'Ufficio alloggi per le abitazioni ad affitto moderato concesse la sua sovvenzione, determinò di conseguenza l'importo degli affitti e fu dato il via all'inizio dei lavori [104].

Gli edifici sono stati ultimati nel settembre dello scorso anno e sono già abitati.

Osserviamo attentamente il progetto: mai la figurina di D. Ceppi trovò migliore esemplificazione.

I fabbricati a due piani prospettanti la rue du Collège furono sostituiti con edifici esternamente a tre piani fuori terra ma verso l'interno a quattro e, osservandone con maggior attenzione la sezione, a cinque piani fuori terra.

Una maggior utilizzazione del vano sottotetto dell'edificio prospettante rue Jacques Dalphin, penso non sia possibile; la gronda è impostata a metri 391,59 e il colmo del tetto a metri 397,90 con un dislivello di m 6,41, lo spessore manica di m 13,50, la pendenza del tetto è di circa il cento per cento (fig. 34).

La sezione A/A (fig. 33 bis) riporta anche la sezione del vecchio edificio della proprietà Stucker, prospettante place du Marché, recentemente restaurato; si nota la modestia dello spessore della manica, l'elevazione del fabbricato a soli due piani



Fig. 34 - Prospetto su rue Jacques Dalphin. Si noti la pendenza del tetto.

fuori terra e la bellissima armatura del tetto tuttora esistente. D'altra parte osservando ancora l'esempio citato di via del Tempio, ora via Vittorio Amedeo III, ove nel tratto compreso tra rue St. Victor e rue St. Joseph il profilo « gabarit » allegato alla legge impone per gli edifici l'altezza di m 12 pare inevitabile con il passare degli anni giungere ad una situazione analoga. Perché conservare riparandolo e restaurandolo un fabbricato basso, vecchio e di poco reddito quando è possibile costruire un edificio nuovo, quindi di reddito elevato, ove l'unica limitazione per eseguire l'operazione è nell'impostazione del ridotto numero di piani e nel dover eseguire una facciata fuori del tempo? Osservando i prospetti su Rue du Collège e su Rue

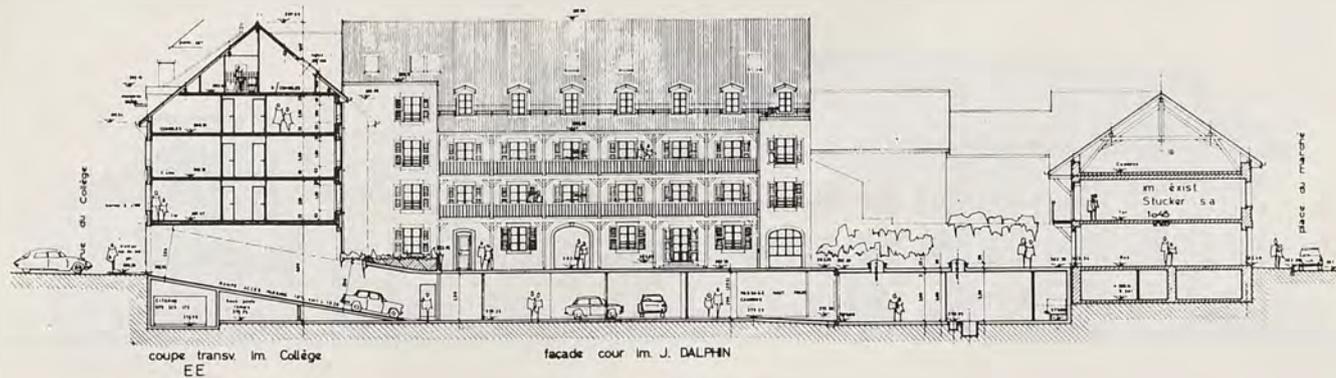


Fig. 33 bis.

J. Dalphin si deve convenire che una analoga filosofia è stata seguita dalla Fondazione del Vieux-Carouge (figg. 35 - 36 - 37 - 38).

In rue Ancienne, l'edificio adiacente a quello occupato da Mr. Reymond, è stato sopraelevato; in realtà, proprio sotto i suoi occhi, con l'alibi della sopraelevazione, l'edificio è stato completamente rifatto eseguendo la facciata con lo stile del Vieux-Carouge e tra qualche anno quando il tempo avrà steso sui suoi muri una patina di autenticità, occorrerà un occhio molto esercitato per comprendere di essere di fronte ad un rifacimento od a quello che Baertschi e Riva chiamano « Pastiches » [105].

La notevole richiesta di abitazioni tende a far trasformare gli alloggi degli edifici di Carouge in « studios », così sono denominate in Svizzera le monocamere con accesso indipendente, con un servizio non direttamente aerato e con un angolo armadio destinato alla cottura dei cibi; il tutto occupa una superficie coperta di circa 20 mq [106].

L'impianto planimetrico delle vecchie case di Carouge è tale da favorire una sistemazione del genere, trattasi come già detto di piccoli edifici con fronte limitata al massimo con tre piani fuori terra, con una scala centrale o esterna, elemento distributore tramite un corridoio od un loggiato alle piccole camere, quindi facilmente adattabile al nuovo uso.

Si può evitare questo e salvare Carouge?

Elemento fondamentale di qualsiasi terapia medica è il principio determinante: « per salvare un

ammalato occorre la volontà dell'ammalato di salvarsi ».

Ha Carouge questa volontà? [107].

Francamente dal suo operare si direbbe di no, abbiamo sentito il parere dei suoi uomini politici, le opinioni dei suoi architetti, visto l'operare dei suoi cittadini. La stessa fondazione pubblica creata per salvarlo, la Fondazione Vieux-Carouge, ricostruisce un Carouge nuovo rifacendo la vecchia facciata dell'ordinanza Foassa-Friot-Giardino, però con altri intenti ed altre finalità, adattando ai tempi odierni un prospetto vecchio di duecento anni studiato per un impianto planimetrico idoneo a soddisfare i bisogni di allora e non quelli di oggi.

La legge 13 gennaio 1973 all'art. 165 non pone un rigido vincolo sugli edifici, né tan poco l'obbligo di ricostruirli secondo un determinato prospetto ma sancisce per le nuove costruzioni esclusivamente l'obbligo di armonizzarsi al carattere del Vieux-Carouge.

Giardino nelle sue semplici linee sintetizzava il modo di vivere dei Carugini di allora, oggi rifacendo la sua facciata i Carugini dimenticano, ma solo per l'esterno, l'esistenza del cemento armato, del ferro, del vetro, ecc. però dietro due centimetri di intonaco applicano le nuove tecnologie ed i nuovi mezzi di costruzione a loro disposizione [108].

Adattare una facciata, attraverso la quale si esprimevano determinati concetti e necessità, ad una pianta rispecchiante il modo di vivere attuale è inconcepibile.

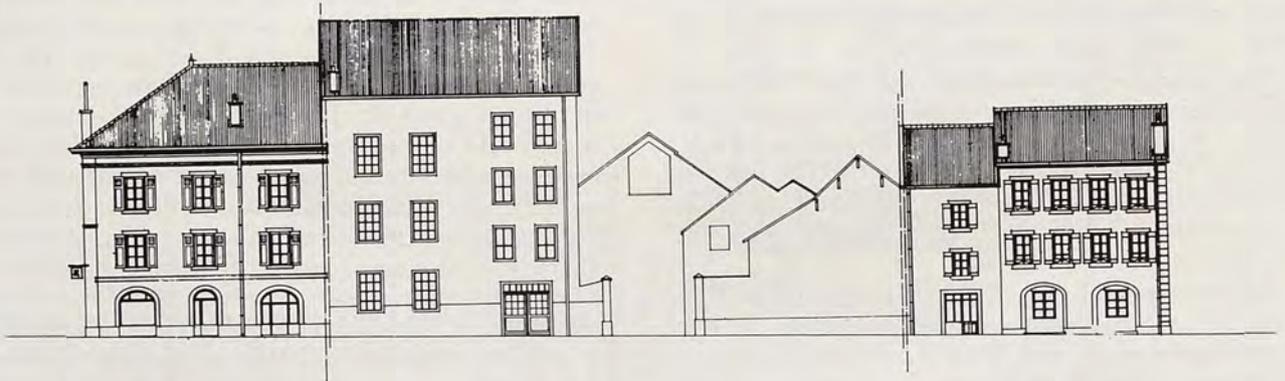


Fig. 35 - Il rilievo dei prospetti prima dell'intervento verso rue du Collège.

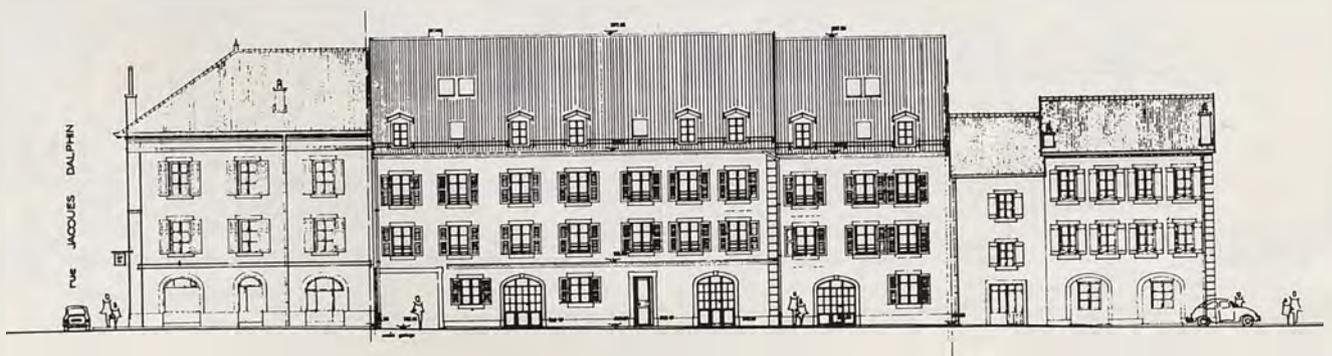


Fig. 36 - L'attuale prospetto su rue du Collège.

Il sistema di vita odierno è molto cambiato rispetto a quello di cent'anni fa, tutti vogliamo disporre di un'abitazione luminosa, con ampie finestre, annegata nel verde e con tutti i servizi. Pensare di vivere in ambienti senza sole, con piccole finestre prospettanti strade strette e cortili chiusi, con servizi in comune o peggio ancora con servizi esterni è oggi inconcepibile.

La possibilità di distribuzione dell'acqua all'interno degli edifici e la chiusura con sifone idraulico degli scarichi hanno permesso l'introduzione dei servizi nelle abitazioni, l'elemento portatore di odori prima collocato il più possibile lontano dai locali destinati all'abitazione, poteva così far parte integrante della medesima.

Certo la comodità di disporre di acqua calda alla temperatura voluta ruotando una manopola è attraente, oggi non è più pensabile un'abitazione con servizi in comune all'esterno del fabbricato; ogni unità abitativa deve disporre all'interno del suo gabinetto con doccia o bagno, nella cucina deve essere possibile l'inserimento del frigorifero e del lavastoviglie.

Non è più concepibile pensare di far vivere delle persone in edifici non confortevoli e non dotati di quanto necessario, ed è dovere delle pubbliche Amministrazioni farsene carico per cercare di eliminare queste abitazioni onde i cittadini vivano nel migliore dei modi.

Il problema però in tal modo si dilata, non investe più un solo edificio, ma bensì un gruppo di edifici ed allargandosi a macchia d'olio viene ad

interessare una parte della città, la più vecchia, cioè il centro storico; così a Carouge il problema è diventato il problema del Vieux-Carouge.

L'operare della pubblica Amministrazione a questo punto deve essere molto cauto in quanto il problema investe molti settori coinvolgendo molte attività ed interessi.

Anzitutto non bisogna prendere decisioni affrettate e non generalizzare; ogni città è diversa dall'altra: per origine, storia, cultura, ecc., come conseguenza ogni centro storico è un caso a sé completamente diverso dagli altri [109].

Prima di assumere qualsiasi decisione e determinare la terapia da adottare è necessario uno studio approfondito non solo della struttura urbanistico-architettonica degli edifici, ma altresì del tessuto sociale degli abitanti, della loro origine, della loro provenienza e permanenza nel quartiere delle attività svolte, della mobilità ecc. [110] al fine di non incorrere nelle affermazioni generiche e demagogiche del tipo: salvaguardiamo il centro storico per i «suoi» abitanti [111], od anche: bisogna solo inserire dell'edilizia economico-popolare nel centro storico delle Città.

In Italia, ad esempio, Bologna non ha voluto immigrazione, gli abitanti del centro storico sono vecchi Bolognesi, sono gli abitanti di un tempo, sono persone per usare un eufemismo, alle quali i vecchi muri parlano e loro ne comprendono il linguaggio, conoscono i valori da essi rappresentati, in quelle strade i loro padri, i loro nonni, sono vissuti ed hanno costruito a poco a poco la loro casa.

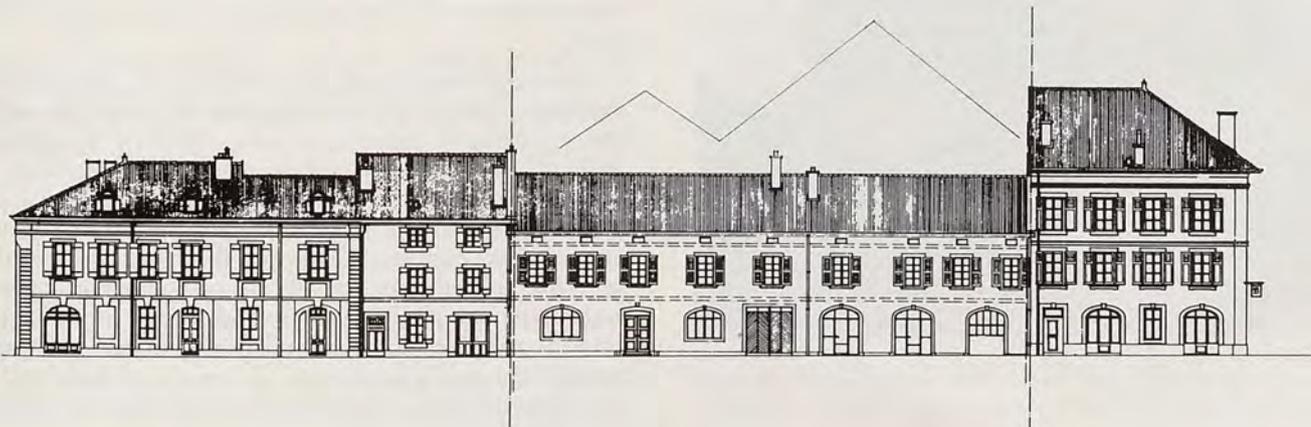


Fig. 37 - Il rilievo dei prospetti prima dell'intervento verso rue Jacques Dalphin.

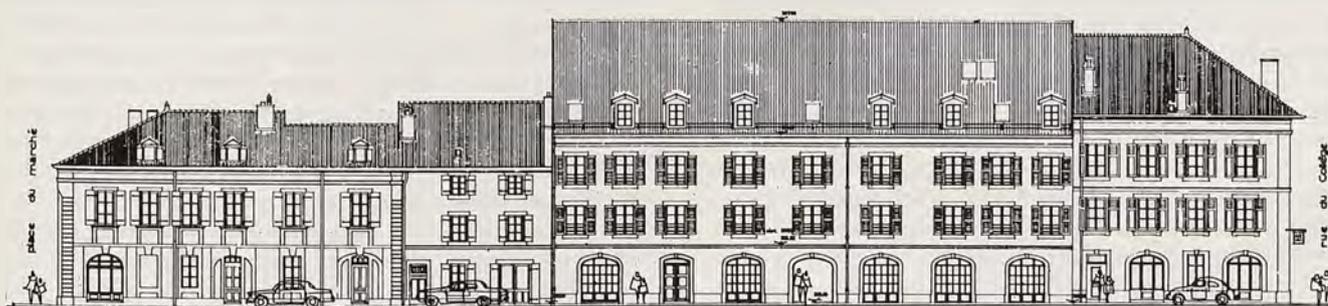


Fig. 38 - L'attuale prospetto su rue Jacques Dalphin.

A Torino la situazione è completamente diversa [112]: gli attuali abitanti del centro storico sono per la massima parte immigrati provenienti dal Sud, risiedono in quegli alloggi non avendo reperito disponibili altri locali, sono completamente estranei all'ambiente ed al luogo: non ha senso quindi conservare questi edifici per loro quando non sono più idonei alla abitazione. Sacrosanto il concetto di salvaguardare il centro storico e recuperare i fabbricati adattandoli ai bisogni attuali, impiegando le moderne tecnologie, occorre però analizzare con estrema cura la natura dell'intervento da effettuare e sempre ricordare che un edificio è un tutt'uno tra pianta e facciata, è un'armo-



Fig. 39 - Il cartello illustrato dell'operazione.

nica fusione di bisogni e di espressioni, è mostra di un'epoca, di un modo di vivere.

Interventi tendenti ad alterare questi equilibri sono da condannare, un edificio costruito per la residenza deve rimanere tale, le modifiche alla sua pianta non devono essere cruenti, non inseriamo degli armadi-cucine o vani cottura in una pianta settecentesca a camere in fuga, ma trasformiamo l'ampia cucina di un tempo in un soggiorno con un angolo destinato al mangiare, ricordiamo che l'importante è poter disporre in quell'edificio di determinati impianti.

Non è concepibile l'inserimento in un vecchio edificio nobile di unità abitabili tipo «studio» come non è ugualmente accettabile l'inserimento

di un mini-alloggio popolare perché entrambi sono una violenza all'edificio nel suo insieme.

Trasformare un vecchio convento in un collegio o delle vecchie scuderie in un albergo vuol dire di quel fabbricato conservare solo la pelle esterna, significa eseguire dal punto di vista tecnico un ottimo lavoro anche confortato forse da un successo finanziario, ma dal punto di vista culturale eseguire una operazione peggiore della demolizione dell'edificio, in quanto si conserva un contenitore dove all'esterno è espresso un concetto e dove all'interno si svolge un'attività che nulla ha in comune.

Chi pensa oggi di salvaguardare i vecchi fabbricati restaurandoli e conservandone le caratteristiche sia di impianto planimetrico sia strutturali?

Nessuno. Troppo sovente dimentichiamo il significato esatto della parola restauro. Restaurare un edificio vuol dire sostituire le parti degradate con altre dello stesso materiale e con analogo impiego delle precedenti [113], cioè conservare il fabbricato nella sua totale integrità strutturale e tipologica, quindi non solamente conservarne le caratteristiche architettoniche formali, in parole povere la facciata, ma tutto quanto ha caratterizzato quell'edificio. Il solaio di legno deve essere sostituito con altro in legno, il cotto deve essere sostituito con del cotto e così via.

Solo quando un fabbricato minaccia rovina, si deve intervenire impiegando la tecnica attuale ed i mezzi odierni onde evitare il dissesto totale [114]. Oggi quando interveniamo in un edificio esistente usiamo delle terminologie molto complesse, si è persino conosciuta una nuova espressione: riconversione edilizia, come se un edificio fosse una struttura da rimaniolare e rifare ogni 30-50 anni.

Sommariamente gli interventi in un fabbricato esistente riguardano tre categorie di opere: le prime relative al consolidamento statico con azione sulle strutture verticali ed orizzontali che tendono a garantire la sua stabilità e durata nel tempo, le seconde inerenti alla ricomposizione delle unità immobiliari con modifiche alla distribuzione planimetrica dell'edificio, rivolte ad ottenere una razionale fruizione dell'immobile, ed infine per ultimo quelle relative alla riqualificazione tecnologica consistenti nell'inserimento dei moderni impianti: igienico-sanitario, riscaldamento, elettrico e ascensori [115].

Il consolidamento statico, in considerazione della notevole complessità delle opere, con conseguente elevato costo di realizzazione, può essere riservato ai soli edifici da salvaguardare e in questa categoria debbono comprendersi i monumenti ed i fabbricati di particolare pregio; il secondo e il terzo intervento debbono essere effettuati in edifici staticamente in buone condizioni ed anche facilmente adattabili alle nuove esigenze.

Le operazioni di restauro, di risanamento e di ristrutturazione sono anzitutto molto difficili da valutare e sono sempre molto costose [116], chi asserisce il contrario o è un incompetente ed allora deve informarsi, oppure è in mala fede ed al-



Fig. 40 - Rue Jacques Dalphin.



Fig. 42 - Il cortile completamente trasformato.



Fig. 41 - Prospetto su rue du Collège. Si osservi la torre in fondo.



Fig. 43 - Le vecchie case prospettanti Place du Marché.

lora si trincerava dietro pretesti banali, quale, ad esempio per citarne uno oggi ricorrente, il risparmio degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria in quanto le opere sono già esistenti, come se quelle opere non fossero costate alla collettività: esistente non vuol dire gratuito anche se i termini consentono una facile confusione [117].

Non si ritiene equo addossare questo onere alla collettività, onere difficile da determinare e da valutare nel suo insieme, sia per la difficoltà di fare delle previsioni esatte (molte volte si opera in edifici abitati nella totalità od in parte, ove non si possono fare assaggi ed allestire un preventivo è molto problematico), sia per l'impossibilità di poter stabilire una regola fissa, in quanto ogni centro storico ha le sue caratteristiche fisiche, sociali, culturali, diverse una dall'altra.

Premesso il concetto di dover fare ogni sforzo per salvaguardare i centri storici, occorre anche avere il coraggio di non fare di ogni edificio di un centro storico un feticcio.

Quando un fabbricato è privo singolarmente di determinati valori, quando le sue condizioni di stabilità non sono buone ed i servizi igienici sono esterni, ma ancora più determinante quando il suo impianto planimetrico non è tale da permettere con poche opere l'inserimento all'interno dei servizi non si deve aver paura a demolirlo.

Nessuno ha mai pensato di porre in opera il motore di una Ferrari in una diligenza del secolo scorso e pretendere di lanciarla a duecento chilometri all'ora, ma tutti vogliono adattare una pianta concepita e studiata per certe necessità alle strutture della società attuale. Non dimentichiamolo [118]: cent'anni fa si sventravano le nostre città con estrema facilità, via Pietro Micca a Torino, via XX Settembre a Genova, piazza Risorgimento a Firenze, il Rettifilo a Napoli, a Milano pochi decenni or sono « la racchetta » ha completato la demolizione del centro storico; salvaguardiamoli sì, ma non dimentichiamo, giustificandoci con frasi demagogiche, l'alto costo di queste operazioni, costo molto maggiore di quello prevedibile per la costruzione di case nuove, razionali, piene di luce disposte nel verde [119].

In tutte le operazioni di ristrutturazione o di risanamento deve esserci un utile da rappresentarsi sotto forma economica o sotto forma sociale, oppure come avviene in certi casi, dalla somma di questi fattori. Questo vantaggio economico può essere rappresentato dal bene culturale salvaguardato, oppure dal vantaggio materiale ottenuto ricavando alloggi di pregio, oppure ancora da un maggior numero di vani senza aumento di cubatura, ma con un insediamento di un maggior numero di abitanti, od anche ricavando una maggior

cubatura, o mutando la destinazione degli edifici. Tutte queste alternative presentano un onere per la collettività e non può essere altrimenti in quanto dovendosi effettuare delle opere, queste non possono non avere un costo economico [120].

A Londra il Greater London Council, ente di Stato, è intervenuto nel quartiere di Porchester

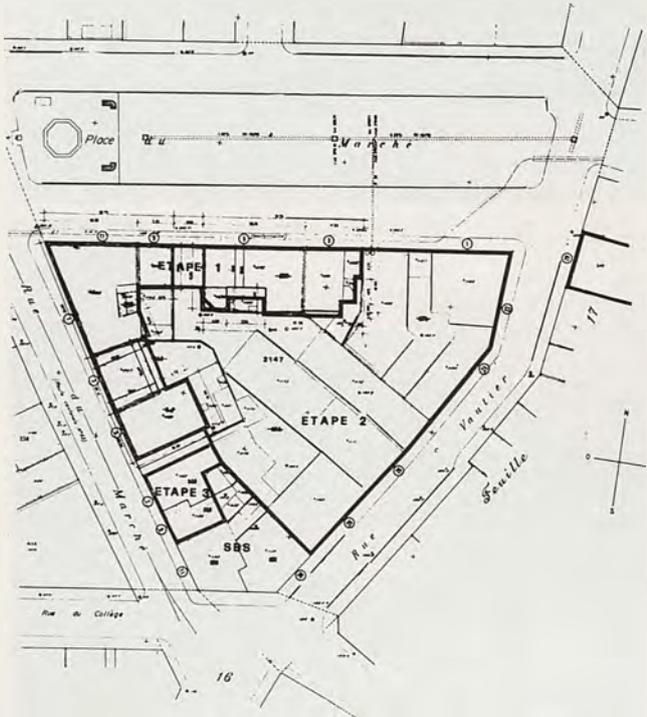


Fig. 44 - Planimetria.

nella City of Westminster e con una corretta operazione di restauro ha ristrutturato un notevole numero di edifici. I fabbricati di poco più di cent'anni, avevano ottime strutture verticali in muratura, tali da non richiedere degli interventi, e buone strutture orizzontali in legno necessarie di poche riparazioni, essenzialmente si è provveduto ad una nuova distribuzione planimetrica ricavando un maggior numero di vani e migliorando i servizi tecnologici.

Il costo di tale operazione non è facile da determinare, i lavori, oggi pressoché ultimati, sono stati iniziati nel 1955, ed il notevole tasso di inflazione della sterlina rende difficile ogni valutazione. Appare però subito evidente questo dato, prima dell'operazione erano residenti nel quartiere 410 persone per ettaro, dopo l'operazione è previsto un insediamento di 1400 persone per ettaro [121].

L'operazione di Roma dell'edificio di via Poliziano di proprietà della Banca d'Italia nel quartiere Esquilino, molto più limitata della precedente è però significativa in quanto effettivamente realizzata da un ente il cui bilancio si presume esatto.

I costi riferiti alla fine del 1974 sono di lire sei milioni per vano, il vano è considerato pari a novantotto metri cubi, il costo del restauro supera le sessantamila lire al metro cubo vuoto per pieno, somma superiore a quella occorrente per realizzare allora degli edifici nuovi [122].

Le disponibilità di mezzi economici delle pubbliche Amministrazioni sono sempre modesti per affrontare questi problemi, in Italia per avere un

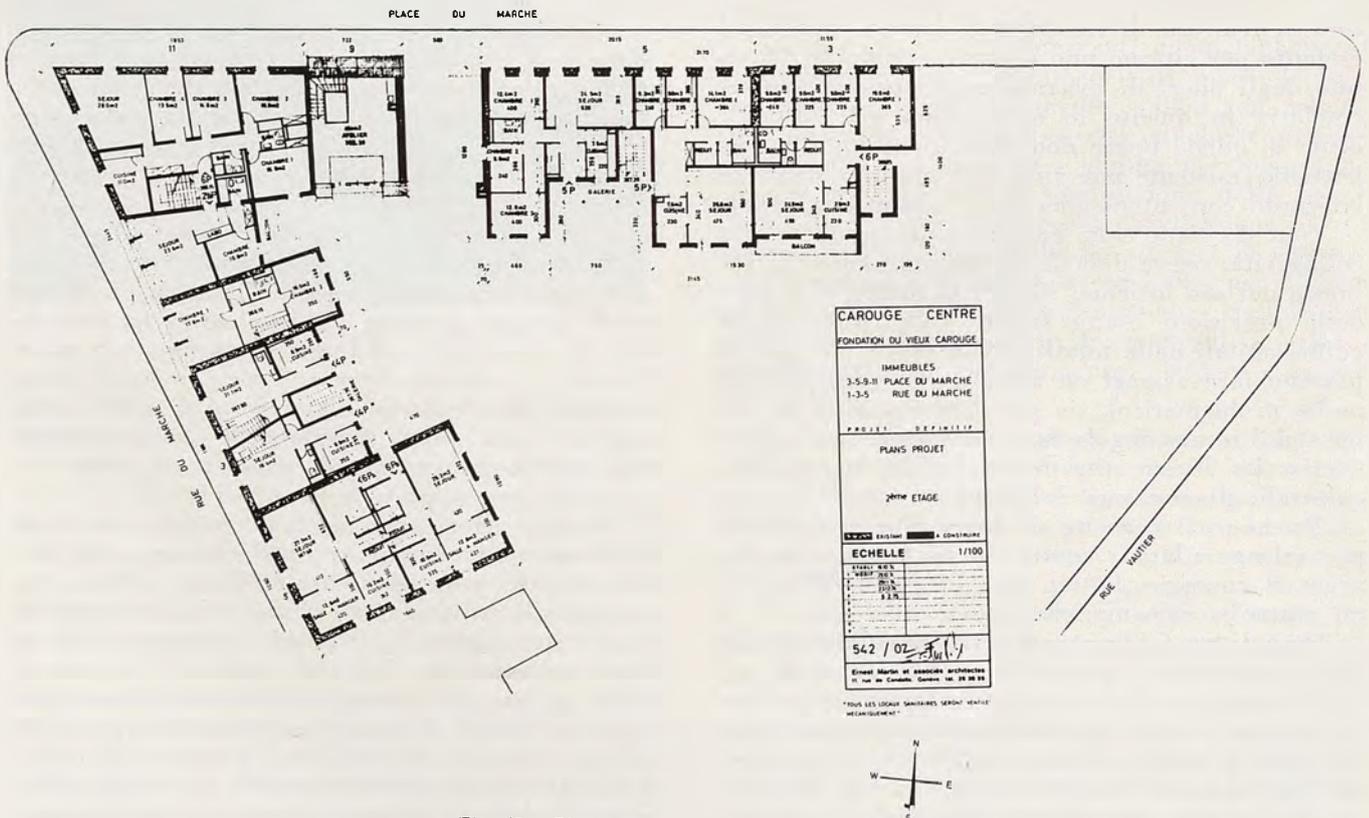


Fig. 45 - Pianta.

elemento di confronto, nel 1976 il ministero dei Beni Culturali ha potuto disporre di 10 miliardi e 900 milioni per il restauro di edifici di proprietà demaniale e di 9 miliardi per edifici di proprietà non Statale. Son cifre di una estrema modestia eppure rispetto agli anni precedenti hanno subito un notevole incremento [123].

A Carouge avviene lo stesso fenomeno, eventuali restauri sono possibili solo aumentando il numero degli abitanti insediati, così si costruiscono gli « Studios », ovvero si cambia e si altera il tessuto sociale esistente, si costruisce nei sottotetti utilizzando gli abbaini, i negozi diventano boutique di alta moda, gli ebanisti diventano antiquari, anche nel commercio vi è una trasformazione, l'artigiano è ancora presente ma si specializza, sale di qualità e di rango, notiamo in tutte le sistemazioni un netto e preciso cambiamento.

Può evitarsi questo? Francamente non lo riteniamo più possibile, però tra questo modo di comportarsi e l'operare della Fondazione del Vieux-Carouge vi è tutta una problematica.

Occorre anzitutto una maggiore conoscenza del problema.

Il Dipartimento dei Lavori Pubblici di Ginevra prendendo le mosse dal rilievo del 1940 ha ordinato all'Atelier Cooperatif d'Architecture et Urbanisme un inventario degli edifici del Vieux-Carouge, al fine di porre a disposizione dei servizi e delle Commissioni del Dipartimento una documentazione sugli immobili della zona protetta [124].

Lo studio anche se non finalizzato è molto approfondito e dettagliato, comprende una descrizione degli ambienti e degli edifici del Vieux-Carouge, riportando su apposite schede una descrizione sommaria ed un giudizio sul valore storico ed artistico degli edifici e sulle condizioni fisiche dei medesimi, nonché una cospicua documentazione grafica e fotografica. Pur mancando il rilievo planimetrico dei fabbricati, è stata indicata

in percentuale la loro utilizzazione distinta tra residenziale e commerciale, usufruendo dei dati raccolti dall'amministrazione. Questa indagine opportunamente completata ed integrata dai dati demografici della popolazione, dal numero degli addetti alle varie attività commerciali, artigianali ed industriali, dalla mobilità delle persone, permetterà di conoscere oltre alla struttura fisica dei fabbricati e di conseguenza la possibilità di recupero e di utilizzazione dei medesimi, quali scelte operare per il futuro del Vieux-Carouge, inquadrandole nella problematica urbanistica della regione ginevrina.

Il territorio della Repubblica e Cantone di Ginevra sin dal 1965 è disciplinato da un Piano Direttore detto alveolare, in considerazione della suddivisione del territorio in alveoli; in questo piano sono definite le grandi scelte politiche adottate per governare il territorio del cantone caratterizzato dalla esiguità della superficie e dalla grande importanza della Città di Ginevra sia rispetto alla confederazione Svizzera sia nel contesto Europeo. Sono pure determinati i limiti di popolazione da raggiungere, ed i termini di validità del piano [125].

Una Commissione Urbanistica, istituita con Legge Cantonale del 24 febbraio 1961, provvede all'aggiornamento del Piano seguendo l'evoluzione del territorio e redigendo un rapporto ogni legislatura, cioè circa ogni quattro anni.

Nel 1972 fu ravvisata l'opportunità di adeguare il piano del 1965 alle nuove necessità e nel 1975 fu varato uno studio di aggiornamento del Piano Direttore Cantonale con una previsione di sviluppo valida sino al 1990 [126].

Carouge è un comune indipendente, facente parte dell'alveolo Rhone-Arve-Sud ed il rapporto

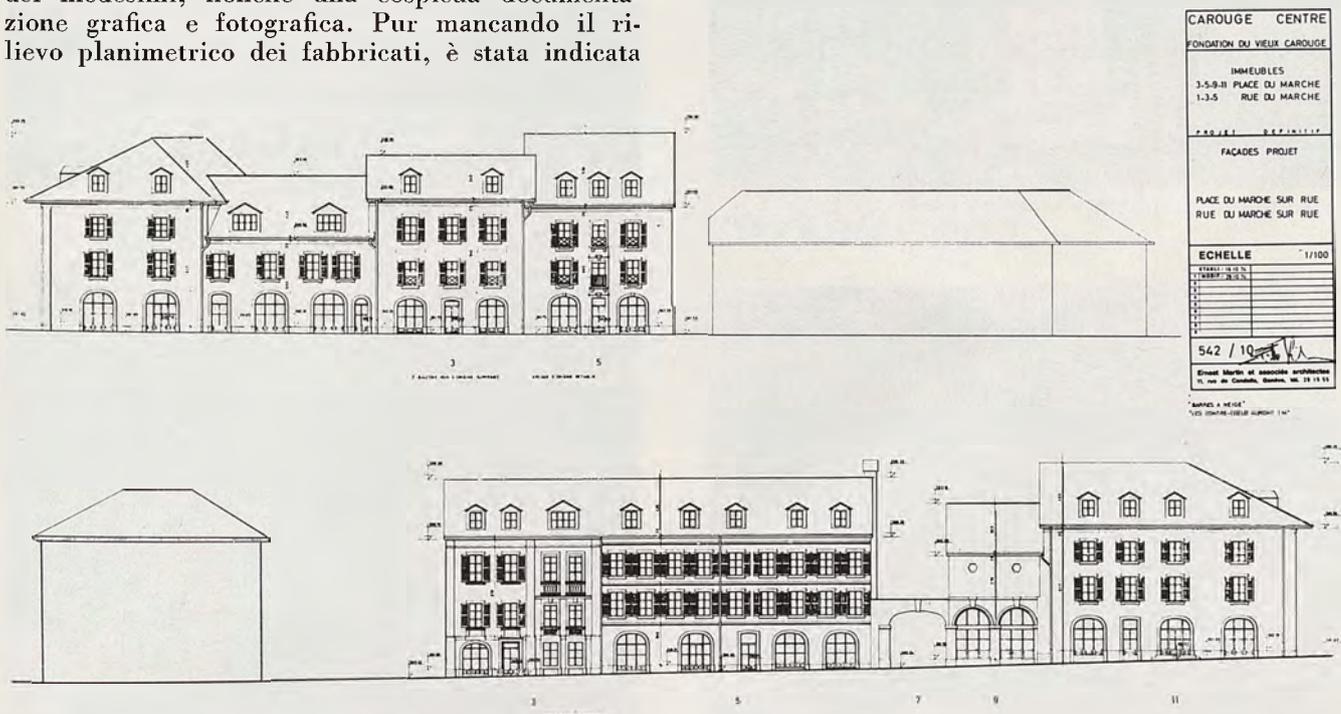


Fig. 46 - I prospetti su rue S. Victor e su Place du Marché.

finale del Piano Direttore del giugno 1975 stabilisce le direttive per la sua pianificazione urbanistica [127].

Le affermazioni di principio sono quanto mai valide, il centro di Carouge deve essere valorizzato, in prossimità del Vieux-Carouge l'altezza delle costruzioni deve essere limitata; deve essere finalmente fatto un inventario ed una classificazione dei beni culturali, però deve porsi fine alle restrizioni previste dalla legge 13 gennaio 1973, si devono aumentare gli abitanti del centro di duemila unità, si deve aumentare la centralità del Vieux-Carouge, rispetto al territorio circostante, cioè aumentare la sua terziarizzazione.

Raggiungere questi obiettivi e salvaguardare il Vieux-Carouge è decisamente arduo.

I carugini però debbono voler salvaguardare la loro città, se debbono ricostruire degli edifici abbandonino il rispetto dell'ordinanza Foassa-Friot-Giardino, smettendo di continuare a ripetere quella facciata, i loro architetti abbiano il coraggio di esprimersi con il linguaggio odierno accostandosi alle case Perrier o Vautier con umiltà cercando di non prevaricare su quell'architettura, ma bensì parla in giusta luce [128].

Occorre smettere di progettare edifici compresi nelle sagome (gabarits) non si debbono più eseguire coperture con pendenze impossibili com-

prendenti nel sottotetto uno o più piani arretrati, non si deve più ricorrere ai trucchi del piano terreno con i negozi lievemente incassati per ricavare un piano in più, ove occorre scendere uno o due gradini per raggiungere il piano di calpestio del piano terreno, non si debbono più effettuare delle sopraelevazioni di un piano da trasformarsi nel rifacimento del fabbricato. Non si deve più ricorrere a tutti quei piccoli sotterfugi, non rilevabili dagli occhi profani, ma da chi del mestiere facilmente individuabili.

La Fondazione del Vieux-Carouge, sempre nell'ottica della salvaguardia del vecchio centro ha intrapreso e sta concludendo la prima tappa, l'operazione denominata Carouge-Centre, nell'isolato n. 15 delimitato dalla Place du Marché, rue du Marché, rue Vautier.

Le finalità della Fondazione del Vieux-Carouge (fig. 39), trovarono in questo isolato, uno dei più significativi del Vieux-Carouge, tutte le possibilità di estrinsecarsi.

Sostanzialmente fu varato un progetto secondo queste direttive: conservazione e risanamento dell'immobile prospettante la Place du Marché, demolizione degli immobili interni ed in fregio alla rue Vautier, creazione nel sotterraneo di un grande magazzino per attività commerciale.



Fig. 47 - Lavori in corso verso Place du Marché.



Fig. 48 - I prospetti verso cortile.

Discussioni e dibattiti a non finire particolarmente per la creazione del grande magazzino non da tutti bene accetto e per la demolizione degli edifici in fregio alla rue Vautier.

L'operazione fu suddivisa in tre tempi, come primo tempo si ricostruirono i fabbricati prospicienti place du Marché e rue du Marché, conservando però le strutture verticali verso via e gli elementi trasversali, strutture orizzontali e facciate verso cortile furono rifatti, purtroppo, nello stile Vieux-Carouge [129] (figg. 40 - 41 - 42 - 43).

È poco, particolarmente visitando il cantiere è quasi nulla, ma è il principio che conta, rispetto quanto è avvenuto nella particella Champendal il successo è enorme, non si demoliva più tutto, si conservava qualcosa (figg. 44 - 45 - 46 - 47 - 48).

La situazione si è ancora evoluta, il tempo ha fatto abbandonare l'idea del grande magazzino, all'interno semmai sarà ricavato un mercato coperto, giusta alternativa quando piove alla Place du Marché.

L'edificio all'angolo di Place du Marché con rue Vautier verrà restaurato nel senso letterale della parola, cioè conservandone la maggior parte (figg. 49 - 50).

Vi è ancora un elemento di discordia, il vecchio fabbricato dell'albergo Lo Scudo di Savoia, uno dei più vecchi di Carouge, perché demolirlo? (fig. 51). Il piano di Carouge-Centre della Fondazione del Vieux-Carouge prevede al suo posto un fabbricato a più piani, ma è questa una ragione sufficiente?

Certo questi vecchi edifici devono essere protetti, ma non solo con delle leggi, debbono avere una salvaguardia non affidata solo a delle disposizioni, occorre una salvaguardia fisica, il comune quando un edificio non è più abitato, intervenga



Fig. 49 - Place du Marché. L'edificio da restaurare.



Fig. 50 - Rue du Marché.

presso il proprietario perché effettui tutte quelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria idonee ad evitare il degrado del fabbricato.

In Svizzera non esiste il blocco degli affitti, se un proprietario non vuole ricavare reddito da un suo bene immobile, vivendo in un paese libero, padronissimo di farlo, deve però egualmente mantenere il fabbricato in buone condizioni di stabilità e di manutenzione [130].

Proprio allo Scudo di Savoia, quest'estate, si vedevano dei vuoti nella copertura, mancava qualche tegola, è facile immaginare i danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua, le piogge sono a Carouge molto abbondanti, in pochi mesi si verificheranno dei danni irreparabili alle strutture orizzontali e si dovrà procedere alla demolizione dell'edificio.

Questo modo di comportarsi non è ammissibile ed è quanto mai strano da parte di un ente creato per salvaguardare il Vieux-Carouge.

L'opinione pubblica deve essere sensibilizzata, questi argomenti devono essere denunciati, come ha fatto il giorno 14 ottobre 1975 il giornale di Ginevra, sempre sollecito ed attento nel riportare queste notizie, ma la fondazione del Vieux-Carouge e le amministrazioni comunali debbono modificare la loro tendenza [131].



Fig. 51 - Ecu de Savoie - disegno di Philippe Jamin.

finale del Piano Direttore del giugno 1975 stabilisce le direttive per la sua pianificazione urbanistica [127].

Le affermazioni di principio sono quanto mai valide, il centro di Carouge deve essere valorizzato, in prossimità del Vieux-Carouge l'altezza delle costruzioni deve essere limitata; deve essere finalmente fatto un inventario ed una classificazione dei beni culturali, però deve porsi fine alle restrizioni previste dalla legge 13 gennaio 1973, si devono aumentare gli abitanti del centro di duemila unità, si deve aumentare la centralità del Vieux-Carouge, rispetto al territorio circostante, cioè aumentare la sua terziarizzazione.

Raggiungere questi obiettivi e salvaguardare il Vieux-Carouge è decisamente arduo.

I carugini però debbono voler salvaguardare la loro città, se debbono ricostruire degli edifici abbandonino il rispetto dell'ordinanza Foassa-Friot-Giardino, smettendo di continuare a ripetere quella facciata, i loro architetti abbiano il coraggio di esprimersi con il linguaggio odierno accostandosi alle case Perrier o Vautier con umiltà cercando di non prevaricare su quell'architettura, ma bensì porla in giusta luce [128].

Occorre smettere di progettare edifici compresi nelle sagome (gabarits) non si debbono più eseguire coperture con pendenze impossibili com-

prendenti nel sottotetto uno o più piani arretrati, non si deve più ricorrere ai trucchi del piano terreno con i negozi lievemente incassati per ricavare un piano in più, ove occorre scendere uno o due gradini per raggiungere il piano di calpestio del piano terreno, non si debbono più effettuare delle sopraelevazioni di un piano da trasformarsi nel rifacimento del fabbricato. Non si deve più ricorrere a tutti quei piccoli sotterfugi, non rilevabili dagli occhi profani, ma da chi del mestiere facilmente individuabili.

La Fondazione del Vieux-Carouge, sempre nell'ottica della salvaguardia del vecchio centro ha intrapreso e sta concludendo la prima tappa, l'operazione denominata Carouge-Centre, nell'isolato n. 15 delimitato dalla Place du Marché, rue du Marché, rue Vautier.

Le finalità della Fondazione del Vieux-Carouge (fig. 39), trovarono in questo isolato, uno dei più significativi del Vieux-Carouge, tutte le possibilità di estrinsecarsi.

Sostanzialmente fu varato un progetto secondo queste direttive: conservazione e risanamento dell'immobile prospettante la Place du Marché, demolizione degli immobili interni ed in fregio alla rue Vautier, creazione nel sotterraneo di un grande magazzino per attività commerciale.



Fig. 47 - Lavori in corso verso Place du Marché.

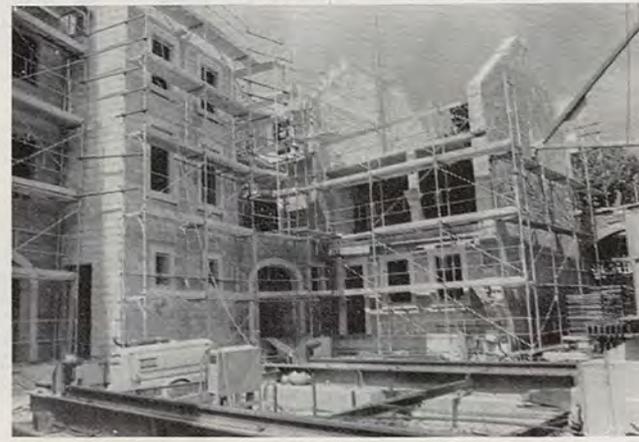


Fig. 48 - I prospetti verso cortile.

Discussioni e dibattiti a non finire particolarmente per la creazione del grande magazzino non da tutti bene accetto e per la demolizione degli edifici in fregio alla rue Vautier.

L'operazione fu suddivisa in tre tempi, come primo tempo si ricostruirono i fabbricati prospettanti place du Marché e rue du Marché, conservando però le strutture verticali verso via e gli elementi trasversali, strutture orizzontali e facciate verso cortile furono rifatti, purtroppo, nello stile Vieux-Carouge [129] (figg. 40 - 41 - 42 - 43).

È poco, particolarmente visitando il cantiere è quasi nulla, ma è il principio che conta, rispetto quanto è avvenuto nella particella Champendal il successo è enorme, non si demoliva più tutto, si conservava qualcosa (figg. 44 - 45 - 46 - 47 - 48).

La situazione si è ancora evoluta, il tempo ha fatto abbandonare l'idea del grande magazzino, all'interno semmai sarà ricavato un mercato coperto, giusta alternativa quando piove alla Place du Marché.

L'edificio all'angolo di Place du Marché con rue Vautier verrà restaurato nel senso letterale della parola, cioè conservandone la maggior parte (figg. 49 - 50).

Vi è ancora un elemento di discordia, il vecchio fabbricato dell'albergo Lo Scudo di Savoia, uno dei più vecchi di Carouge, perché demolirlo? (fig. 51). Il piano di Carouge-Centre della Fondazione del Vieux-Carouge prevede al suo posto un fabbricato a più piani, ma è questa una ragione sufficiente?

Certo questi vecchi edifici devono essere protetti, ma non solo con delle leggi, debbono avere una salvaguardia non affidata solo a delle disposizioni, occorre una salvaguardia fisica, il comune quando un edificio non è più abitato, intervenga



Fig. 50 - Rue du Marché.

presso il proprietario perché effettui tutte quelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria idonee ad evitare il degrado del fabbricato.

In Svizzera non esiste il blocco degli affitti, se un proprietario non vuole ricavare reddito da un suo bene immobile, vivendo in un paese libero, padronissimo di farlo, deve però egualmente mantenere il fabbricato in buone condizioni di stabilità e di manutenzione [130].

Proprio allo Scudo di Savoia, quest'estate, si vedevano dei vuoti nella copertura, mancava qualche tegola, è facile immaginare i danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua, le piogge sono a Carouge molto abbondanti, in pochi mesi si verificheranno dei danni irreparabili alle strutture orizzontali e si dovrà procedere alla demolizione dell'edificio.

Questo modo di comportarsi non è ammissibile ed è quanto mai strano da parte di un ente creato per salvaguardare il Vieux-Carouge.

L'opinione pubblica deve essere sensibilizzata, questi argomenti devono essere denunciati, come ha fatto il giorno 14 ottobre 1975 il giornale di Ginevra, sempre sollecito ed attento nel riportare queste notizie, ma la fondazione del Vieux-Carouge e le amministrazioni comunali debbono modificare la loro tendenza [131].



Fig. 49 - Place du Marché. L'edificio da restaurare.

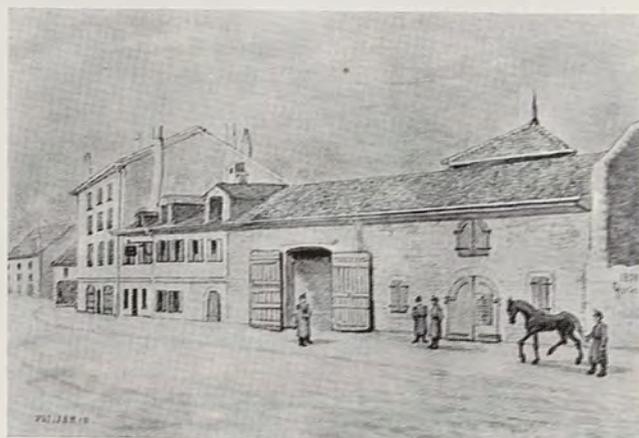


Fig. 51 - Ecu de Savoie - disegno di Philippe Jamin.



Fig. 52 - Edifici di rue Ancienne.

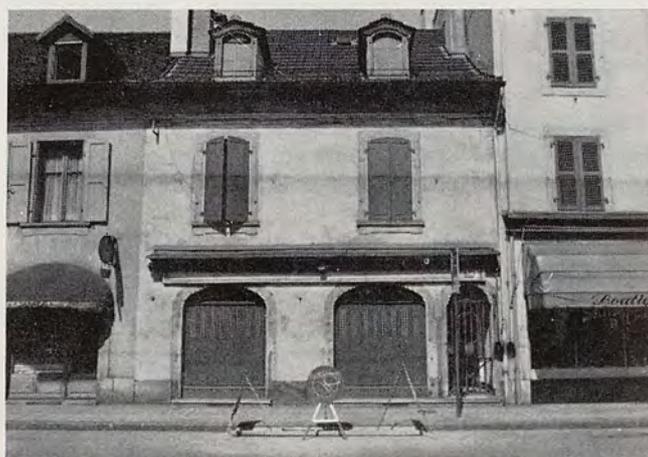


Fig. 53 - Piccoli edifici di rue Ancienne.

Certe operazioni non solo non sono spiegabili, ma non sono accettabili; ci si attende dagli enti pubblici operazioni esattamente al contrario.

Certi edifici di rue Ancienne a due piani debbono restare tali senza aggiunte, senza nuovi tetti, senza porticati, i cortili debbono ritornare ad essere giardini e non autorimesse (figg. 52-53).

Questo è l'impegno di una amministrazione cosciente e saggia, tesa ad operare per il bene dei suoi concittadini, gli architetti di Carouge si esprimono con il linguaggio di oggi anche perché il pensare, oggi, di rifare una Carouge a tre piani ricopiando l'ordinanza Foassa-Friot-Giardino come è avvenuto in rue Jacques Dalphin ed in rue du Collège, o all'interno di Carouge-Centre non è molto qualificante e deve far sentire i suoi autori molto in imbarazzo al cospetto dei vecchi edifici del Carouge di un tempo quali la casa Perrier, la casa Vautier o di quelli di oggi; le torri di Boulevard des Promenades, gli edifici scolastici e sociali adiacenti, il nuovo teatro e tanti altri fabbricati esprimono con tutta la loro vitalità il pensiero e la capacità di chi oggi li ha pensati, progettati e costruiti, dicono come oggi dobbiamo esprimerci, l'architettura è legata al fenomeno urbano, la città di allora richiedeva « quelle » case, oggi se dobbiamo rifarle facciamole come debbono essere fatte oggi.

Però quanto più si può si conservi, si restaurino gli edifici fin dove questo è possibile, non deve essere un fattore economico a determinare la deci-

sione di demolire o no un fabbricato, ma esclusivamente un fattore tecnico [132]. Se il tecnico ritiene le strutture portanti verticali ed orizzontali idonee a resistere oppure riparabili, si devono conservare. I fabbricati di Carouge non sono molto alti ed anche se le strutture verticali sono in muratura non ci sono complessi problemi per consolidarle ed allontanare la minaccia della demolizione.

Un gruppo di giovani carugini, unitamente ad altri meno giovani, hanno dato vita ad una associazione per la protezione del Vieux-Carouge; pubblicano un bollettino di informazioni « Le Boulet » ricco di notizie, di informazioni, di fatti di cronaca carugina, di denuncia di come non si deve operare e di come invece si deve agire [133].

Gli amici Baertschi e Riva hanno redatto un decalogo per l'Architetto che vuole operare a Carouge per il bene di Carouge [134].

Qualcuno di questi articoli può apparire semplice ed ingenuo; certamente però chi opererà in questa ottica proteggerà Carouge e conserverà il suo ambiente e la sua atmosfera. Seguendo le indicazioni di Baertschi e Riva oppure altre metodologie, occorre stabilire quali sono gli edifici da salvaguardare e fare una graduatoria degli interventi da effettuare negli altri, tenendo conto del contenuto del Piano Direttore. Potrà subito determinarsi quali operazioni effettuare, se sarà possibile l'incremento di popolazione indicato oppure se il Vieux-Carouge, protetto dalla legge, non può

ospitare oltre a un certo numero di abitanti salvo la sua completa trasformazione.

Non si auspica con questo di bloccare ogni iniziativa edilizia a tempo indeterminato, non vi è peggior politica; tale soluzione è solo accettabile quando è molto limitata nel tempo e la sua durata deve essere fissata contemporaneamente alla sua emanazione e non deve, ad ogni modo, essere superiore a sei mesi altrimenti gli effetti indotti diventano gravi ed irreparabili.

Molte città italiane, alla ricerca di soluzioni impossibili, hanno adottato questo sistema, molti nostri centri storici si stanno autodistruggendo mentre gli amministratori incapaci di dar loro una disciplina sono alla ricerca ipotetica di soluzioni irrealizzabili [135]. Il «fermi tutti, pensiamo, studiamo ed elaboriamo», è valido se limitato nel tempo, superata una certa soglia favorisce solo il degrado e la lenta distruzione di ciò che si vuol salvaguardare. Piuttosto se temiamo debba intercorrere troppo tempo per giungere alla soluzione definitiva, al fine di tutelare l'integrità dei vecchi centri si emanino delle normative intermedie, studiate appositamente per consentire solo operazioni di grande manutenzione; in tal modo non si recherà danno all'ambiente da salvaguardare e si permetteranno le operazioni idonee a conservare gli edifici.

Nell'ambito del rispetto delle leggi esistenti occorre avere poche idee ma chiare ed una precisa volontà di operare. Usare l'urbanistica per punire determinati arricchimenti è puerile ed inutile. Lo strumento urbanistico deve tendere ad un fine utile alla collettività e non a danneggiare elementi della collettività stessa, la tendenza oggi da noi in atto di usare una normativa negativa al solo scopo di frenare ogni iniziativa è riprovevole e dannosa [136], senza considerare il lato più antipatico cioè il dubbio in cui ci lascia la mancanza di idee, di chiarezza e di sincerità delle autorità che, ricordiamocelo, per avere prestigio e forza devono innanzi tutto essere oneste e chiare nei loro fini e nei loro risultati.

Quindi niente sotterfugi per Carouge.

Le direttive per una corretta operazione di intervento non mancano, negli ultimi decenni discussioni, scritti, seminari e congressi hanno dibattuto all'infinito l'argomento, fornendo una dettagliata e quanto mai varia metodologia da adottare per salvaguardare i centri storici.

L'intero anno 1975 è stato dedicato ai problemi dei centri storici, non dobbiamo quindi dilungarci su questo argomento, la dichiarazione di Amsterdam del 25 ottobre 1975, unitamente alla Carta Europa del patrimonio architettonico e alla risoluzione 598 del Consiglio d'Europa relativa «agli aspetti sociali della salvaguardia del patrimonio architettonico» sono documenti di sintesi di parecchi decenni di lavoro e riteniamo quanto mai idonei a fornire le direttive per un operare concreto e positivo.

Pertanto possiamo con tranquillità affermare di poter conoscere quale terapia adottare per salvare

Carouge, sappiamo come dobbiamo operare, manca però la volontà di farlo, volontà da estrinsecarsi dai suoi abitanti attraverso i proprii uomini politici.

Formuliamo di cuore questo augurio, perché l'ospitale e caro Carouge conservi il suo carattere e il suo aspetto di piccola e viva città, invitando i torinesi a visitarla ed a conoscerla. I duecentoventi chilometri di distanza, per la quasi totalità percorribili in autostrada, non richiedono più di tre ore di autovettura, un giorno è sufficiente per conoscere questa città dei nostri avi, testimone della cultura e della volontà piemontese oltr'Alpe.

## BIBLIOGRAFIA

[1] CORBOZ ANDRÉ, *Invention de Carouge (1772-1792)*, Payot, Lausanne, 1968, pag. 9.

... Carouge? Tout se passe comme si ce lieu n'existait pas, aucune histoire de l'urbanisme ne le mentionne, fût-ce en note, et aucun guide ne le signale, serait-ce dans ses plus petits caractères.

[2] BLONDEL LUIS, *Mélange de histoire economique et sociale - Genève, noeud de circulation routières*, Genève 1963, t. 1°, pag. 62.

[3] PEROUSE GABRIEL, *La fondation de Carouge - Journal de Genève*, 19 gennaio 1914.

Ce projet, abandonné, avait été repris par la cour de Savoie, depuis qu'il avait fallu renoncer définitivement à l'annexion de Genève. Ce serait, pensait-on, un bon tour, que de créer à Carouge une ville concurrente, une Genève savoyarde, qui peu à peu épuiserait l'autre, drainerait les habitants, le commerce, l'influence. Aussi bien, la prospérité genevoise attestait que la région était favorable à la formation d'une grande ville, et l'on comptait, pour assurer le développement de la cité nouvelle, sur les mesures que l'on prenait: institution de foires, réglementation de la police, refonte des circonscriptions provinciales, et autres procédés que les économistes du temps donnaient pour infaillibles.

[4] HAYWARD FERNAND, *Storia della Casa di Savoia*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1955, vol. 1°, pag. 184.

Il figlio del Conte Rosso inizia la sua opera unificatrice con l'assorbimento del Genevese. Il Conte Pietro II è morto nel 1392 senza eredi diretti, lasciando la contea al nipote Umberto di Thoire-Villars. Di qui proteste da parte del Papa di Avignone, Clemente VII figlio del Conte Amedeo III di Ginevra. Un nugolo di pretendenti si fa avanti. È il momento per il conte di Savoia di mostrarsi abile. Per mezzo di giuristi a lui devoti egli riesce a far riconoscere i suoi diritti sul Genevese. Umberto di Thoire-Villars viene a sua volta riconosciuto come erede di Pietro II, ma con l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà e di obbedienza al conte di Savoia, suo legittimo signore. Investito del feudo nel 1395, Umberto muore nel 1400. Il possesso della contea dovrebbe tornare allo zio del defunto, l'antico tutore di Amedeo VIII, Oddone di Villars, ma questo a seguito di un arbitrato del duca di Berry, cede i suoi diritti al conte di Savoia, ricevendone in cambio la somma di quarantacinquemila fiorini e ben presto i signori del Genevese vengono a prestar giuramento al loro diretto sovrano. Nel 1416 inoltre Amedeo riesce ad impossessarsi anche del feudo di Rumilly, acquistandolo da Matilde di Savoia, figlia di Amedeo di Acaia, che l'aveva ereditato da sua zia Bianca di Ginevra, vedova di Ugo di Chalon-Arlay.

Anche sulla riva settentrionale del Lemano Amedeo riesce ad accrescere i suoi possedimenti. Nel Vaud occupa fino al 1405 il castello di Cerlier, presso Avenches, dandolo in feudo a Luigi d'Orange e nel 1414 acquista i castelli di

Orbe, d'Echallens, di Montagny, di Bottens. Ne risultano alcuni attriti con i Cantoni svizzeri, soprattutto con Berna, irritata di vedere Casa Savoia installarsi nel 1410 a Oettingen, presso Aarber, in seguito ad una donazione di Burcardo di Montbellegarde. La questione minaccia di diventare molto grave. I bernesi, furiosi per il fatto che il signore di Oettingen abbia voluto professarsi vassallo di Amedeo VIII, gli dichiarano guerra, assalgono il suo castello e lo uccidono. Il conte di Savoia reagisce, chiede al duca di Borgogna di venirgli in aiuto, raduna le proprie forze e si appresta a punire gli svizzeri. Poi conformemente alla politica che ama praticare, preferisce trattare.

[5] COGNASSO FRANCESCO, *I Savoia*, Dall'Oglio, 1971, pag. 312.

Dalla fine del secolo XIII i conti di Savoia erano riusciti ad avere in Ginevra una posizione predominante come vassalli del vescovo. Dalla metà del secolo XV anche lo stesso vescovado era nelle loro mani: a partire dall'ex-papa Amedeo, il vescovo di Ginevra fu un principe della casa di Savoia.

Fu dopo il 1515 che in Ginevra apparve un movimento rivoluzionario. Philippe Bertelier e qualche altro si fecero borghesi di Friburgo poi, sorti dissensi con il vescovo, i borghesi di Ginevra chiesero alla comunità di Friburgo di prenderli, come si usava, in comborghesia.

Il Duca di Savoia protestò a Berna ancora alleata, ma i ginevrini rimasero fedeli al loro atteggiamento ostile: la popolazione cittadina si divise tra i partigiani del duca di Savoia, che si dissero i Mammelucchi, e gli indipendentisti o Confederati (Eidgenossen).

Il Duca in Ginevra prese provvedimento contro i rivoluzionari; Philippe Bertelier, considerato come il capo del movimento, fu condannato a morte e decapitato.

La dimostrazione che l'autorità del duca di Savoia in Ginevra era ancora ben salda fu data dalle grandi feste che si fecero quando arrivò a Ginevra la duchessa Beatrice nel 1523.

Dissidi poi riacquero tra la comunità ed un nuovo vescovo de La Baume. Nel 1525 Carlo II fu dinuovo a Ginevra. Ora aveva ottenuto lettere dal papa imponenti al vescovo di giurargli fedeltà, dall'imperatore ordini per la comunità. Ma il lungo soggiorno non gli diede la sottomissione che chiedeva. Il 12 dicembre del 1525 Carlo II abbandonò sfiduciato Ginevra né più vi ritornò.

La vecchia amicizia con Berna cadde ed i bernesi introdussero in Ginevra la riforma religiosa con carattere di ostilità a Savoia.

Il 28 febbraio 1526 Ginevra si alleò apertamente con Berna e Friburgo: entrarono gli esuli, ne uscirono i Mammelucchi; il 21 febbraio 1528 il Gran Consiglio condannava tutti i fuorusciti alla pena capitale ed alla confisca. Ancora negli anni seguenti Carlo II tentò di riprendere Ginevra con le armi, ma i Cantoni erano ben decisi a non abbandonare l'alleata. Il 16 gennaio 1536 i bernesi dichiararono guerra al duca ed occuparono tutto il Vaud, il Chiablese, i baliaggi di Ternier e Gaillard, fermandosi solo, per le minacce del re di Francia, alla Cluse. I Cantoni cattolici minacciarono i bernesi di aiutare il duca, ma poi non si mossero. Così Carlo II con Ginevra perdette il Vaud ed il Chablais.

[6] GARBARINO DOMENICO, *La lunga guerra per la via della Posta*, 45° Parallelo, Torino, 1967.

Questioni religiose tra Svizzera e Piemonte furono all'ordine del giorno per parecchio tempo. Una, forse la fondamentale tenne occupato Renato di Challant, maresciallo di Savoia, dalla dieta di Berna dell'aprile 1529, alla dieta d'Aosta del dicembre 1535. La vicenda prende il nome di « Questione di Ginevra ».

Trasformare Ginevra in un possesso sicuro era per i Savoia una mira quasi legittima. Senonché il commercio legava Ginevra non alle povere terre dei Savoia o alle terre pedemontane, ma a Friburgo, ecco la causa per cui così spesso i ginevrini cercarono appoggio presso quel cantone fino alla esplicita richiesta di comborghesia del 1517 rinnovata nel 1519.

La comborghesia costituiva per sé un tale legame politico ed economico basato sulla protezione militare e sugli scambi commerciali che a nulla valsero le molte disposizioni

in contrario delle dicte regionali o imperiali mai validamente appoggiate dalle armi.

Ma ancora una volta il trattato non trovò applicazione e si giunse alla dieta di Aosta del 27 novembre 1535. Il Duca e i suoi non avvertirono certo la gravità del momento quando, di fronte alla richiesta considerata fondamentale della libertà di professione religiosa, essi risposero evasivamente. I bernesi lasciarono allora Aosta il 16 gennaio 1536, fu la guerra. Il 2 febbraio le insegne dell'orso di Berna entrarono in Ginevra, successivamente occuparono il Vaud fino a Rumilly sul Rodano, parte del Chablese, i baliaggi di Ternier e Gaillard. Ginevra fu definitivamente perduta per i Savoia e interamente conquistata alla causa protestante.

[7] NICHOLS PETER, *Italia - Italia*, Garzanti, 1973, pag. 271.

Il passo decisivo per il suo futuro consolidamento fu compiuto nel XV secolo, quando Amedeo VIII, il primo Savoia investito del titolo di duca, creò un principato del Piemonte in cui raccolse una parte dei territori che possedeva al di qua delle Alpi. Per la sua posizione geografica e per il fatto che la sua casa regnante possedeva terre sul versante francese delle Alpi come su quello italiano, il Piemonte subì una forte influenza francese. Ma uno degli elementi più suggestivi della sua storia è il passaggio graduale verso un carattere italianizzante più che francese, che s'accompagnava alla cessione di possedimenti dinastici sui versanti francesi e al consolidamento dei territori che guardavano a Torino come alla loro capitale naturale. Il passo ultimo venne nel 1563 quando Emanuele Filiberto portò la capitale da Chambéry a Torino.

Sei anni prima alla testa di un esercito spagnolo aveva sconfitto i francesi a San Quintino, nelle Fiandre, e da allora era venuto alla conclusione che il futuro del ducato di Savoia era sul lato italiano delle Alpi. L'influenza francese continuò a essere un fattore ricorrente, ma il corso della storia del Piemonte era già delineato.

Una diplomazia attenta e la libertà dall'occupazione straniera avrebbero fatto del piccolo ma disciplinatissimo stato piemontese il catalizzatore dell'unità italiana.

[8] BALBO CESARE, *della « Storia d'Italia »*, Bonamicci, Losanna, 1840, pag. 291.

Carlo s'avventò prima contro a Ginevra perduta da sua famiglia fin dal 1536; e non gli riuscendo, tornò contra essa ad ogni tratto per vent'anni e più, fino al 1603, che rinunciòvi e fece pace con essa. Intanto aprì guerra contra Francia; ed approfittando delle contese civili e religiose che ferveano colà sotto ad Enrico III ultimo de' Valois, s'avventò contra Saluzzo, quella spina francese che rimaneva in corpo alla monarchia piemontese. Occupolla a forza nel 1588; e quindi una lunga e vasta guerra su tutta la linea dell'Alpi, che condusse egli di qua e Lesaiguières di là.

[9] ABRATE MARIO, *Studi Piemontesi*, Poste e valigia diplomatica negli Stati Sabaudi dalla grande alleanza alla pace di Utrecht 1690-1713, Novembre 1975.

L'importanza degli stati sabaudi come nodo cruciale per il sistema delle comunicazioni europee non ha bisogno di essere qui ulteriormente sottolineata. L'asse principale era ancora quello che, attraverso i passi alpini del Monginevro, del Moncenisio e poi, subordinatamente, del colle di Tenda collegava in modo sistematico fin dal basso medio evo i paesi dell'Europa nord-occidentale con l'area padana e centro-mediterranea, in realtà uno dei grandi itinerari di tutti i tempi. Verso la fine del XVII secolo erano interessati a questa via l'Inghilterra, i Paesi Bassi, la Francia, i Cantoni svizzeri, l'Impero e tutti gli Stati italiani dell'epoca. Oltreché dalle merci in transito, la rotta transalpina era intensamente percorsa dai corrieri delle poste ordinarie ed espressi, principalmente ma non esclusivamente al servizio delle corti e delle cancellerie.

[10] AMORETTI GUIDO, *Di qua e di là dei monti. Il forte dell'Annunziata a Rumilly*, L'Artistica Savigliano, 1973, pag. 105.

La località scelta oltre quattro secoli fa per erigere la fortezza della Annunziata si presenta oggi come una larga

altura, a circa due chilometri a nord di Rumilly, nel territorio di Sales. L'elevazione ha un dominio di quasi 30 metri sulla campagna circostante, variamente ondulata. A nord del monticello corre l'antica strada da Chambéry a Ginevra che, uscendo da Rumilly al ponte di Montberney, attraversa il torrente Fier a valle di Hauteville, scorre sotto il castello di Chitry, tocca poi Thusy, la Combe, attraversa il torrente Usses sotto le mura di Sallenove e quindi prosegue per Marliotz e Vers in direzione della città del Lemano. È ancora il percorso della strada romana, l'unico valido nel XVI secolo, quando la grande strada da Annecy a Ginevra era ancora di là da venire.

L'Annunziata — detta anche, in Savoia, « l'Annonciade » — può essere considerata un forte d'arresto, una piazza staccata a protezione di Rumilly, anch'essa fortificata e provvista di castello. Eretta alle spalle dell'ostacolo naturale rappresentato dal torrente Fier, la fortezza può essere inoltre considerata un elemento della linea difensiva dello stesso Fier, materializzata, sino ad Annecy, con i castelli di Montrottier e di Alery.

[11] RAULICH ITALO, *Storia di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia*, Hoepli, Milano, 1902.

[12] BRAYDA, COLI, SESIA, *Ingegneri ed Architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, Torino, 1963.

[13] SALUZZO ALESSANDRO, *Storia Militare del Piemonte*, Torino 1818, Tomo III, Cap. XXXI, pag. 41.

[14] HAYWARD FERNAND, *opera citata*, vol. 1°, pag. 192, pag. 346, pag. 357, pag. 361, pag. 372, pag. 494.

[15] TOSCHI UMBERTO, *La Città*, UTET, Torino, 1966, pag. 64.

Resta quindi contingente — a questo proposito — la distinzione pur così suggestiva, che non pochi studiosi pongono come fondamentale fra città spontanee e città create, la quale è invece importantissima per lo studio morfologico della città.

Comune in ogni città è la funzione di centro di coordinamento della popolazione congregata. Nelle prime (le città spontanee) la tendenza aggregativa ha determinato la formazione della città, che indi ha assunto la funzione di coordinamento; nelle seconde (le città create) è questa funzione che ha determinato la fondazione della città, la quale si è poi sviluppata in forza di quella tendenza.

I due processi si possono distinguere solo concettualmente. Nel fatto sono o divengono pressoché simultanei.

Il fondatore non crea a capriccio la città, ma è l'interprete di un'esigenza collettiva, dell'esigenza di una collettività che di rado si identifica semplicemente con la futura collettività cittadina.

L'aggregazione spontanea si riflette immediatamente, se pure dapprima con forme rudimentali, nella formazione di un complesso coordinato che si fa centro di coordinamento di spazio più o meno vasto.

[16] TOYNBEE, *La città aggressiva*, Laterza, Bari, 1972, pag. 132.

La creazione di una nuova città che fungesse da capitale di un nuovo stato sorto da un atto di unione volontario può essere l'unica maniera possibile d'aggirare l'ostacolo prodotto dalle gelosie locali; ma questa soluzione di un problema psicologico ne genera un'altro. Una nuova città, costruita tutta in una volta, in linea generale dovrebbe essere più comoda di una città antica venuta su gradualmente e casualmente; e, se la nuova città è stata progettata per fungere da capitale, dovrebbe essere anche fornita di pubblici edifici, o imponenti, o funzionali, o magari provvisti di entrambe queste due qualità. Le risorse di cui una nuova città artificialmente creata mancherà nel critico primo capitolo della sua storia sono le attrattive culturali, retaggio dell'età.

[17] DODI LUIGI, *Città e Territorio*, Tamburi, Milano, 1972, pag. 9.

Il settecento, cultura e sviluppi economici. Città di residenza e città di colonizzazione.

Non sarà male ricordare che le origini dell'attività industriale risalgono proprio al secolo XVIII; sono infatti

del Settecento il primo telaio meccanico, le prime utilizzazioni dell'energia idraulica, la scoperta della potenza del vapore, gli sfruttamenti del carbone fossile, elementi tutti che dapprima in Inghilterra, poi in Francia, poi negli altri paesi d'Europa, costituiranno le basi della produzione industriale organizzata.

La città è la sede che maggiormente risente delle trasformazioni economiche e dei mutamenti del pensiero.

Al graduale affermarsi di una classe imprenditoriale borghese e al predominio del capitale che ricerca l'investimento più redditizio, la città si uniforma ponendo e moltiplicando sul mercato le case d'affitto. Essa offre le occasioni per una più facile occupazione dei lavoratori, ma nel contempo agevola le speculazioni e incoraggia lo sfruttamento. D'altra parte è la città stessa che riconosce per prima l'esigenza di riforme sostanziali e provvedere alla loro sia pur lentissima elaborazione.

Così è che l'urbanistica settecentesca, ondeggiante fra le suggestioni dell'arte barocca e l'interpretazione di nuove istanze, risulta piuttosto episodica e accentua i segni dell'utilitarismo economico.

[18] FERRIER JEAN PIERRE, *Histoire de la Commune de Versoix*, Maire de Versoix, 1942.

[19] HAYWARD FERNAND, *opera citata*, vol. II, pag. 69.

Allo scopo di favorire il commercio dei suoi sudditi con la Svizzera, Vittorio Amedeo, lieto anche di fare un dispetto ai Ginevrini sempre ostili, provvede a dare considerevole sviluppo alla cittadina di Carouge e concede ad essa numerosi privilegi: esenzione dalle imposte, libertà di dogana e tolleranza per il culto protestante. Carouge, nella mente del Re, dovrebbe diventare una specie di anti-Ginevra, ma la Rivoluzione francese troncherà presto lo sviluppo di una città i cui privilegi non risalgono che al 1780.

[20] GAULIEUR E., *Annales de Carouge, notice sur l'origine l'accroissement de cette Ville*, Genève, 1857, Biblioteca Municipale di Carouge.

[21] FONTAINE CLAUDIUS - *Recherches historiques sur Carouge*, Marc Mehling, Genève 1857, Biblioteca Municipale di Carouge.

[22] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, Paquet 1 (documento non firmato e non datato).

[23] BUSCARLET DANIEL, *La Cathédrale de Genève*, Neuchâtel-Paris, 1954, Delachaux et Meste, Biblioteca Municipale di Carouge.

[24] CARBONERI NINO, *Architettura Benedetto Alfieri*, Mostra del Barocco Piemontese, 1963.

.. Raccolta dei disegni di varie fabbriche Regie fatti in tempi diversi d'ordine di S.M. da me suo gentiluomo di Camera e primo Architetto Conte Alfieri - 1763.

[25] ALFIERI VITTORIO, *Vita scritta da esso*, Milano, Sonzogno.

[26] GALLAND JEAN-PAUL, *Genève au fil des siècles, Chancellerie d'Etat*, Genève, 1976, pag. 51.

[27] D'AZEGLIO EMANUELE, *Studi di un ignorante sul dialetto piemontese*, U.T.E.T., Torino, 1866, pag. 153.

... Ginevrina - Specie di capello che si usava dalle signore specialmente nei viaggi per ripararsi dal sole. Questo cappello era di cartone foderato in seta, e pare la moda fosse venuta da Ginevra.

[28] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, Paquet 2, n. 14.

[29] MORINI MARIO, *Atlante di Storia dell'Urbanistica*, Hoepli, Milano, pag. 186.

Anche Vincenzo Scamozzi (1552-1616) nel trattato « dell'idea dell'architettura universale » pubblicata a Venezia nel 1615 divulgò le sue teorie sulla composizione e l'impianto della città. Il tema è ancora quello tradizionale, della maglia ortogonale inquadrata entro una cinta poligonale, e precisamente, con la variante (di derivazione Leonardesca) di un canale trasversale che determina il tracciato generale.

Il carattere della centralità della piazza non ha una funzione generatrice come nello schema del Vasari, che volle in un certo senso integrare il criterio stellare con quello ottagonale, ma certamente una funzione pratica di centro di vita della città con la sede del Governo e della Chiesa...

Nel trattato dello Scamozzi è evidente, al di sopra di una tradizionale impostazione urbana generale, una nuova larghezza di vedute per l'esperienza diretta che l'autore derivò dai suoi viaggi, esperienza che trasmise fra l'altro non solo nell'opera teorica, nella quale descrive ed esamina diverse città straniere, ma anche nella collaborazione pratica dell'attuazione di una delle città fortificate tipiche del Rinascimento: Palmanova.

[30] BOGGIO CAMILLO, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'assedio del 1706 alla rivoluzione francese*, Lattes, Torino, 1901, pag. 7.

... questa via doveva formare l'arteria principale di un ampliamento che il Re aveva fatto studiare dal Juvarra e comprendeva 18 isolati le spaziose vie rettilinee e fra loro ortogonali con una grande piazza (ora piazza Savoia). Tale ampliamento richiedeva l'abbattimento delle antiche mura tra il Bastione di Santa Maria e della Consolata e della Cittadella ormai inutili.

Per iniziare l'esecuzione dell'ideato ingrandimento il Re ordinò la costruzione, sul progetto del Juvarra di due quartieri militari che servivano di richiamo alla nuova via, quartieri che, tosto incominciati nel 1719 erano terminati.

[31] ARCHIVIO STORICO CITTÀ DI TORINO, Carta sciolta n. 1158.

Disegno sottoscritto Benedetto Ferroggio dei terreni occupati dalla Città di Torino a compimento dell'Alea e Rondò fuori Porta Nuova, mandato eseguirsi dalla congregazione 20 dicembre 1755... 17 marzo 1756.

[32] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, Paquet 1, n. 10.

Progetto del nuovo borgo di Carouge, cogli allineamenti da conservarsi da chi vorrà fabbricare, al fine di ridurre detto borgo in forma di città regolare. Firmato dall'architetto G. B. Piacenza.

[33] CAVALLARI-MURAT AUGUSTO, *Storia del Piemonte*, vol. II, Casanova, Torino, pag. 941.

L'esperienza urbanistica ed il senso pratico d'uno dei membri del Collegio degli Edili, il Nicolis di Robilant, è stata messa particolarmente in evidenza dai suoi interventi del 1775 per il piano regolatore di Carouge, una città che per ragioni politiche e confessionali i Savoia costruirono di qua dell'Arve di fronte alla calvinista Ginevra. Il Di Robilant, quando fu incaricato del problema, trovò dei precedenti piani utopistici; li raddrizzò con un esemplare spirito di concretezza recuperando il filo conduttore storico dell'abitato spontaneo formatosi nella località a cavallo dell'antica strada romana di Ginevra. Le strade progettate dal Di Robilant riprese e tracciate dal sardo Giuseppe Viana, architetto regio al seguito del generale La Marmora, si allargano a fuso attorno a quell'antico tracciato stradale concordando con quello e senza annullarlo; e sono le uniche strade che ancora oggi funzionano nel nuovo incerto assetto topografico dimentico della regolamentazione sabauda. Segno di una maturità notevole quello di una urbanistica, pur innamorata di fantastiche artistiche, che sapeva configurare la forma nuova riproducendo in qualche modo e continuando la forma vecchia, come garanzia perché l'aggregato urbano fosse cosa vitale e perché negli accrescimenti futuri restasse fedele alla natura geografica.

[34] RANGONE MELCHIORRE, *Memorie del consigliere di Stato relative alla provincia da stabilirsi nei contorni della città di Genève*, Torino, 26 marzo 1780. Archivio di Stato di Torino, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, Paquet 2, n. 3.

[35] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et province de Carouge*, Paquet 2, n. 12.

... 20 febbraio 1781. ... lettera di approvazione del Piano Robilant da parte del Re Vittorio Amedeo.

[36] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, Paquet 2, n. 15.

Copia d'istruzione rimessa al Signor Regio Architetto Viana destinato a dirigere i lavori della Città di Carouge.

[37] CAVALLARI-MURAT AUGUSTO, *Giuseppe Viana Architetto Sabauda*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino, 1960.

... nel maggio dello stesso anno viene mandato a Carouge per livellare e tracciare il piano regolatore del Di Robilant. Sul posto, dove giunse in data 17 maggio 1781, iniziati i lavori scrive a Torino per chiedere il permesso di variare gli isolati per poter girare la chiesa « come concertato con Sua Eccellenza e con il Conte Di Robilant ». Il 2 ottobre sollecita un sopralluogo del Conte di Robilant e chiede di tornare a Torino per svernare. In una lettera forse di quell'epoca afferma di essere in procinto di finire il progetto di girare la chiesa.

Sempre del 1783 è il progetto del ponte sul canale, che tuttora esiste ed è di buon impianto tecnico e formale. Un progetto per un mulino ed un progetto per le carceri con firma dell'architetto Ferroggio, sono documenti interessanti l'architettura piemontese.

[38] La Chiesa Cattolica di Carouge progettata dal Piacenza fu iniziata nel settembre del 1777 ed ultimata dal Viana. Cloches de S.te Croix, Jubilé-Carouge 1946, Biblioteca Comunale di Carouge.

[39] ARCHIVIO COMUNALE DI CAROUGE, 80. R. I.

[40] PASSANTI MARIO, *Lo sviluppo urbanistico di Torino dalla fondazione all'unità d'Italia*, I.N.U., Torino, 1966.

Ci è ora dato di paragonar tra loro i due complessi di Piazza e via d'Italia e via Palazzo di Città. Entrambi si sviluppano solo su di un asse longitudinale retto da un edificio sito al suo capo; nel percorrerli avvicinandoci a questo, troviamo nella via una piazzetta, e al termine una piazza orientata sull'edificio e creantegli una inquadratura distaccata da esso, come quella d'Italia, o che tale sembri, come in quella di Palazzo di Città. I settori visuali in cui con crescente apertura ci è dato di coglier prima la piazzetta, e poi la piazza, sono entrambi ristretti nel complesso di Alfieri, come pure ristretti sono gli spazi della via e della piazza, e tanto più sottile e tesa è la tessitura delle pareti.

[41] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et Province de Carouge*, paquet 2, n. 1. Fissazione del prezzo de' terreni compresi nell'allineamento approvato da Sua Maestà per la costruzione delle fabbriche nel Borgo di Carouge.

[42] COGNASSO FRANCESCO, *I Savoia*, opera citata, pag. 486. A Torino si fu nell'ansia: guerra in vista? Ma la Francia intervenne come mediatrice (1779).

Velleità di fare od almeno di farsi rispettare dimostrò Vittorio Amedeo quando la repubblica di Ginevra fu nel 1781 agitata da torbidi di partiti e la Francia, pretendendo di avere la protezione del piccolo Stato, accennò ad intervenire. Il Re di Sardegna si affrettò ad avvertire il governo di Versailles dei diritti che egli aveva per lontana tradizione e la Francia dovette acconsentire che l'intervento a Ginevra fosse regolato con apposito trattato (6 giugno 1782).

[43] ARCHIVIO COMUNALE DI CAROUGE, documenti conservati nella cassaforte del Sindaco.

[44] PIACHAUD RENÉ LOUIS, *Édition du Journal de Genève 1936*, Biblioteca Municipale di Carouge.

[45] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et province de Carouge*, Paquet 2, n. 15.

[46] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et province de Carouge*, Paquet 3, n. 21.

[47] ARCHIVIO COMUNALE DI CAROUGE, 80. R. 1.

[48] ZANONE RAYMOND, *Carouge origine des noms de ses rues*, Dumaret et Golay, Carouge 1969, pag. 11, *La rue Caroline...*, Biblioteca municipale di Carouge.

[49] NIGRA COSTANTINO, *Canti popolari del Piemonte*, Einaudi, Torino 1957, pag. 639.

Carolina di Savoia, ultimogenita di Vittorio Amedeo III, sposò per procura a Moncalieri il 29 settembre 1781 il principe Clemente Antonio, duca di Sassonia. Il mattino seguente lasciò Torino, ma prima di partire volle percorrere ancora una volta le strade della città. Poco dopo, nel 1782, moriva di vaiolo a Dresda a diciotto anni d'età.

... «La ripugnanza della principessa ad abbandonare la casa paterna, la passeggiata per Torino prima della partenza, il presagio della morte vicina fornirono l'argomento di una canzone assai popolare, in cui si faceva dire alla giovane sposa: «O s'a m'è bin pi car ün pöver paizan, / Che 'l düca de Sassonia ch'a l'è tan luntan». Le si rispondeva: «Ün pöver paizan l'è pa del vost onur; / Lo düca de Sassonia ch'a l'è ün gran signur». Carolina allora si rassegnava, ma soggiungeva: «Da già ch'a l'è cozi, da già ch'a l'è destin, / Faruma la girada tüt anturn d' Türin. / Bundì, me car papà, bundì, cara maman, / Che mi vad an Sassonia ch'a l'è tan luntan. / Tuchè-me 'n po' la man, amis, me car amis, / L'è cun la fiur del liri a' r'vèd-se an paradis»...

[50] FONTAINE CLAUDIUS, *Notice sur Jacques Dalphin*, Blanchard, Genève 1872, Biblioteca Municipale di Carouge.

[51] BOFFA GIUSEPPE, *Provvedimenti e regolamenti edilizi in Torino*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino, 1964, n. 5.

Le lettere patenti di Carlo Emanuele I del 26 marzo 1612 ai proprietari delle case verso piazza Castello, stabiliscono «... cediamo, trasferiamo le suddette case, presenti e futuri, la parte di essa galleria... con carico però ad essi possidenti et padroni di far fabbricare essa parte, ognuno sì et come li tutti, per la detta dirittura, cioè sopra li portici due stanze e siano i piani l'uno sopra l'altro e sotto terra, ancora con le finestre, poggio et ornamenti che saranno disegnati et ordinati dall'Ingegnere nostro Capitano Ascanio Vitozzi... lasciando però li portici nello stato di pubblica comodità...».

Provvedimenti significativi ed importanti sono quelli dell'ottobre del 1638 della Reggente Cristina di Francia: «... doniamo, cediamo e rimettiamo il sito e il luogo in detta città nuova e nella piazza reale che detta di San Carlo per far fabbricare detto palazzo conforme al disegno e stabilimento fatto dal Conte Carlo di Castellamonte».

Al dicembre del 1665 risalgono le disposizioni per le nuove costruzioni da erigersi in Torino, nella strada che va dalla piazza Castello alla porta di Po e nella suddetta piazza detta Carlina, disposizioni atte a stabilire che le fabbriche dovranno essere:

«... tutte di un'altezza, con i portici ed ornamenti che saranno da noi prescritti».

Del 27 giugno 1736 è il regio editto per i rettilineamenti della contrada di Dora Grossa:

«... Le fabbriche di questa strada dovranno essere disposte secondo il tipo che sarà esposto pubblicamente nell'Ufficio del Vicariato della Città, dichiarando però che eccettuati l'allineamento e l'uguaglianza delle altezze ivi prescritte, potrà ciascuno per il rimanente fabbricare a suo piacere».

Allo studio urbanistico erano sempre uniti i disegni dei fabbricati che si dovevano costruire e modificare, a ciò dobbiamo l'unitarietà di piazza Castello, di via Po, via Garibaldi, piazza San Carlo e di tante piazze, vie e corsi di Torino. Ogni nuovo piano di ampliamento della città prevedeva, non solo la distribuzione viaria, ma anche come dovevasi edificare ai lati delle vie e piazze più importanti; l'armonicità sopra citata di piazza San Carlo, via Po, e di altre vie, sono frutto di progetti unitari realizzati dai vari proprietari che hanno costruito.

[52] VIOTTO PIERO, *La contrada di Dora Grossa*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri e Architetti in Torino, 1953.

Il piano relativo all'ampliamento, rettilineamento ed abbellimento della contrada di Dora Grossa divenne così inevitabile e fu infatti approvato con il decreto del 27 giugno 1736, di Carlo Emanuele III.

Il Regio editto stabiliva, sin da allora si noti: «essere la suddetta contrada di Dora Grossa ampliata destinata per li negozianti e mercanti più riguardevoli, cioè di oro, d'argenti, di seta, di panno, di tela od altri di simili condizioni, siccome fu sempre essa via rimirata come la più propria e vantaggiosa al loro traffico, il quale col lustro medesimo delle mercanzie ivi pubblicamente esposte, renderà una tale contrada più bella».

[53] BOFFA GIUSEPPE, *Sviluppo Urbanistico di Torino*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri e Architetti in Torino, n. 3, 1975.

Il 23 luglio 1773 Vittorio Amedeo III nominava il Congresso degli Edili per esaminare le materie: «... che potessero interessare l'esteriore buon ordine delle fabbriche, ovvero l'allineamento e la ampiezza delle contrade o altre opere pubbliche», tale congresso fu molto attivo, i suoi poteri furono ampliati il 13 settembre 1775 con nuove attribuzioni, affinché... «sorvegliasse non solo perché non si eseguissero opere se non previo suo esame, ma anche perché quelle sulle quali siasi espresso si eseguissero in conformità agli ordini».

Il 18 novembre 1791: «... in ordine ai cortili avendo rilevato la soverchia ristrettezza in proporzioni all'altezza delle case crede il Congresso degli Edili conveniente che sua Maestà obblighi i costruttori a presentare oltre alle facciate delle nuove case anche le piante ed alzate nell'interno delle medesime».

Il 23 marzo 1792 veniva accolta la richiesta e con regio biglietto, si ordinava ai costruttori di presentare al Congresso i disegni delle facciate corredati delle piante ed alzate degli interni, onde il Congresso potesse esaminare «non meno l'esteriore che l'interno di dette fabbriche».

Nel frattempo nel 1773, il 12 ottobre, il Congresso, fissando le norme, per le nuove costruzioni di via Po e di via Nuova, dava una forma embrionale di regolamento edilizio; il 15 ed il 20 maggio 1775 approvava il progetto della strada detta «vigna della Regina» collegante il piazzale allo sbocco sul ponte del Po con la Villa medesima; fissava inoltre il 19 maggio 1777 le livellette della nuova contrada che partendo dal ponte sul Po andava ad unirsi alla strada Reale di Moncalieri; l'11 e il 13 marzo, il 27 aprile 1786 ed il 24 marzo 1787 emanava vari pareri in ordine a costruzioni di case in varie contrade con prescrizioni di modalità per l'esecuzione delle opere.

[54] ARCHIVIO COMUNALE DI CAROUGE, 80 R. 1.

[55] BOCCIO CAMILLO, *Torri, case e castelli nel Canavese*, 18 dicembre 1889.

D'ordinario le case non avevano che tre camere: domus, la casa propriamente detta cioè la cucina, thalamus, la camera da letto, solarium la camera superiore; basse quasi per dimostrar umiltà rispetto al castello, coperte di paglia od assicelle, con una porta sola assai bassa e finestre piccole aventi per vetri tela o lista; non mai giardini, di cui le case dei villaggi sono ora quasi tutte più o meno fornite.

Col progredire dei tempi, acconciandosi la società a modi più colti e civili, essendo sorti cittadini che il commercio e la fortuna avevano meglio favoriti, le case si partirono in maggior numero di vani e più vasti, ed al di fuori come era possibile, si decoravano di facciate, ornando gli stipiti delle finestre con mattoni sagomati od a fiorami e segnando esternamente la divisione dei piani con fregi e fascie, delle quali un bell'esempio si trova ad Ivrea nel fianco del palazzo municipale, che è un resto dell'antica casa degli Stria, principalissima famiglia d'Ivrea, casa ove alloggiarono Amedeo VII ed altri principi. Contribuì a ciò la sollecitudine che mostrarono eziandio i comuni per la buona costruzione degli edifici e per l'abbellimento delle città.

Allora le case si fecero a tre piani fuori terra, la facciata di rado era arricciata, ma lasciava vedere la sua strut-

tura ora completamente in mattoni nei paesi di pianura, ora in ciottoli piatti di torrente a corsi generalmente inclinati e scompartiti ogni cinquanta o sessanta centimetri da corregge di uno o due corsi di mattoni nei luoghi vicini alle acque, come si vede in alcune case di Volpiano, ora completamente in pietrame, massime nei paesi di montagna.

Spesso al piano terreno vi erano dei portici ad arco od a solaio od a volta a crociera, con robusti pilastri quadri o rotondi. Sotto ai portici spesso vi era una cantina sotterranea, alla quale si discendeva per una scaletta che si sviluppava tra i due pilastri esterni, ed il cui ingresso si chiudeva con un'inferriata orizzontale e che si apriva girando su due cardini dal basso all'alto per permettere l'ingresso. Si possono trovare a Cuornè degli esempi di tali portici con cantine.

[56] OREGLIA MARIO, *Tragitti comuni della distribuzione delle abitazioni*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino, settembre 1965.

Così la comunicazione verticale si localizza dove può (sovente la scala si sviluppa nel cortile stesso) e, in generale immette in loggiati sovrapposti ai vari piani sui quali si innestano le unità abitative. Il tragitto comune è perciò quello che parte dalla via attraverso un atrio, o dal portico quando esiste e attraverso la scala porta ai loggiati dei vari piani, dai quali si accede a ciascuna delle abitazioni (fig. 14). Un particolare studio meriterebbe l'organizzazione del «ricetto».

Il ricetto è in sostanza un organismo «contratto» per abitazioni, e sotto certi aspetti si può vedere come un esempio di abitazione collettiva «a servizi centralizzati». Le cellule abitative vere e proprie sono ridotte alla pura essenzialità e disposte però in condizioni di equità rispetto ai depositi anonari (con scorrimento facile; servizi centralizzati), e agli accessi (con scorrimento reso il più difficile possibile, perché costituisca difesa).

[57] MARTINA ENRICHETTO, *Un Nuovo Palazzo a Torino*, G. e P., Torino, pag. 16.

Sempre vigilanti sul rispetto delle norme sono i membri del corpo decurionale tra i quali ricordiamo il Tavigliano in carica a metà secolo e poi, tra il 1760 e il 1770 il grande Bernardo Vittone, al quale successe Vassallo Dellala di Beinasco, uno degli animatori di una sorta di commissione urbanistica pronta ad intervenire per sedare certe ambizioni private, che non avrebbero tonificato il volto di Torino. A tal proposito è stato notato che «nel felice momento settecentesco del divenire delle città, è operante una direttiva collegiale, voluta dallo Stato, ma esercitata da esponenti inviati a quel posto di disciplina dalle stesse categorie sociali che curavano in pratica la iniziativa della costruzione».

La cittadella appare come un capo isolato da un irsuto busto irto di acuminati speroni.

La fortificazione infatti era pagata con le monete reali e per i piccoli Stati rappresentava sempre una drammatica ed enorme spesa che i tempi rendevano obbligatoria.

Tutto questo immane lavoro di difesa servì per soli tre assedi, durati complessivamente 251 giorni. «Per queste duecentocinquanta giornate lavorarono sei generazioni, ma il loro sforzo servì a conservare e a consegnare ai figli una città sempre libera, una città nella quale mai si verificò una lotta interna, una congiura di palazzo. E questo fatto, altamente positivo, non si può trascurare in alcuna storia, tanto meno in quella che leggiamo riflessa nei nostri edifici».

[58] CAVALLARI-MURAT AUGUSTO, *L'antica regolamentazione edilizia*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino, 1956.

[59] MANNUCCI VANNI, *Tecnologie costruttive dell'antica Roma*, Industria delle Costruzioni, maggio 1976.

[60] BOFFA GIUSEPPE, *Sviluppo urbanistico di Torino*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri ed Architetti in Torino, 1975.

... Il 10 marzo 1621 Sua Altezza Serenissima forma «... un Magistrato che d'hor avanti si nominerà delle no-

stre fabbriche non solo per dirigere le costruzioni dipendenti dal ducal patrimonio, ma perché si regolino particolarmente le fabbriche delle case, e strade della città per renderla alla più bellezza, ornamento, et comodità d'essa, et degli abitanti...».

Un primo consenso ha il dovere di vigilare sull'edilizia privata e dal 27 febbraio 1678 dovrà anche avere cognizione delle cessioni di aree per le opere progettate da Sua Altezza per l'ingrandimento di Torino.

Il 29 ottobre 1672, con un regio biglietto di Carlo Emanuele II, si vietava di costruire sopra il cornicione delle case di via Nuova, risultando a Sua Altezza: «che alcuni particolari abbino dato principio ad una nuova elevazione di stanze della contrada Nuova e che l'innalzamento si faccia sopra il cornicione per formare il quinto piano il che disdice all'architettura, disegno ed abbellimento di detta contrada», certe violazioni si tentavano anche a quei tempi.

Il 19 giugno 1724 in un regolamento redatto in conformità degli statuti della Città furono stabilite le distanze degli edifici dai confini; il 29 aprile 1729 con regio biglietto, firmato da Vittorio Amedeo II, fu dato inizio al rettilineamento di due tratti delle contrade da Porta Palazzo alla chiesa SS. Maurizio e Lazzaro e dalla chiesa alla Torre (attuale via Milano) e del Senato (attuale via Corte d'Appello) conformemente al progetto di Filippo Juvarra (la casa già casa del capitano Gallo, fu demolita solamente nell'anno 1960).

[61] HAYWARD FERNAND, *op. cit.*, pag. 72.

Nel 1781 Vittorio Amedeo dà ordine di costruire case per la classe povera, mentre che le case del centro, appartenenti alla borghesia, vengono sopraelevate.

Le vie della città, larghe e tracciate simmetricamente, destano l'ammirazione dei viaggiatori stranieri e, in particolare, dell'economista inglese Arturo Young, bench'egli ritenga che tanta simmetria dia luogo a una certa monotonia.

Il Regno di Vittorio Amedeo III coincide con uno sviluppo considerevole della cultura del Piemonte, a Nizza e nella Savoia, così come nelle altre regioni d'Italia e, in genere, in tutta l'Europa occidentale.

Nel campo dell'economia, taluni specialisti, quali Giovan Battista Vasco, e particolarmente Giovan Francesco Galeani Napione, per la molteplicità delle loro concezioni relative alla libertà del commercio, allo sviluppo dell'agricoltura, al miglioramento delle condizioni della Sardegna, contribuiscono a porre il Piemonte all'avanguardia degli Stati italiani e preparano già, sotto il regno di Vittorio Amedeo III, l'avvento della brillante pleiade di scrittori che assicureranno nel XIX secolo il pieno successo del movimento unitario.

[62] COGNASSO FRANCESCO, *Storia del Piemonte*, vol. II: *Vita e cultura in Piemonte*, Casanova, Torino, 1961, pag. 688.

Dopo il 1750 parve che a Torino spirasse aria nuova. La pace di Aquisgrana aveva coronato di vittoria Carlo Emanuele III; i suoi popoli gli erano grati per l'ampliamento dello Stato, per il prestigio che il Piemonte ora aveva in Europa, a Torino vi era ora una quantità notevole di studiosi, anzi dotti. Gli studi scientifici, erano in auge. Forse vi era un qualche legame con la scuola galileiana di Firenze attraverso quell'abate matematico Donato Rossetti, discepolo del Borelli, amico del Redi, venuto a Torino nel 1674 e fatto matematico di Sua Altezza. Il suo insegnamento venne raccolto da più d'uno di quelli che servirono Vittorio Amedeo II nella sua riorganizzazione delle Scuole militari.

[63] CARBONERI NINO, *Mostra del Barocco Piemontese*, 1963, Architettura.

Il panorama dell'architettura piemontese si è andato allargando nel Settecento anche per l'inclusione di nuove porzioni territoriali, come il Monferrato, Novara, la Valsesia, la Sardegna prima estranee o quasi alla penetrazione artistica della nostra regione.

Un flusso costante alimentò queste zone per opera del Vittone, dell'Alfieri, del Barberis, del Martinez, del Fe-

roggio, del Borra, del Robilant e, nel caso della Sardegna del Devicenti, del Belgrano e del Viana.

Una produzione così ampia e feconda, saldamente legata all'architettura romana e favorita da artisti di altre regioni, però vitalmente incardinata nella cultura locale e promotori di essa, non poteva risolversi entro i limiti chiusi di un'arte regionale.

[64] LUCLI PIER MARIA, *Storia e cultura della città italiana*, Laterza, Bari, 1967, pag. 213.

Nel campo urbanistico ed architettonico il nuovo clima culturale e politico non poteva non avere importanti ripercussioni.

La grande spinta che il Barocco aveva impostato verso la ristrutturazione funzionale e formale dell'ambiente urbano si accelerò nella seconda metà del Settecento e gli interventi pubblici si svilupparono in nuove dimensioni spaziali che corrispondevano alle sempre più vaste necessità tecnologiche e ai sempre più ampi bilanci finanziari dei governi.

In tutta Europa e anche in Italia, sull'esempio delle grandi opere intraprese già alla fine del XVII secolo da Luigi XIV, a Versailles e a Parigi, e continuate da Luigi XV e Luigi XVI, si dette corso ad opere imponenti che tendevano ad adeguare l'ambiente alle nuove esigenze rappresentative e alle funzioni legate all'esercizio pubblico del governo, nonché a strutturare lo spazio, anche figurativamente, secondo dimensioni e modelli di ampiezza mai più tentata dopo l'Impero romano.

[65] BOTTA CARLO, *Storia d'Italia*, Torino, Pomba, 1852, pag. 64.

Pervenuta a notizia di Montesquieu la conquista di Nizza, si mise in sul voler cacciare del tutto le genti sarde dalla Savoia. A questo fine ordinò a Rossi, che, cacciandosi avanti le truppe del re, le spingesse fino al Cenisio per la Morienna, e a Casabianca fino al piccolo San Bernardo per la Tarantasia; il che eseguirono con grandissima celerità, e quasi senza contrasto da parte del nemico. Anzi è da credere che se Montesquieu, invece di soprastarsi, come fece, per aspettare le nuove di Nizza, fosse, dopo la conquista di Ciamberi, camminato con la medesima celerità, si sarebbe facilmente impadronito di queste due sommità dell'Alpi, con grande suo vantaggio, e con maggiore speranza di andar a ferire, alla stagione prossima, il cuore stesso del Piemonte; tanta era la confusione delle genti regie, Aix, Annecy, Rumilly, Carouge, Bonneville, Tonone e l'altre terre della Savoia settentrionale, abbandonata dai vinti, riconobbero l'imperio dei vincitori.

Così questa provincia venne tutta, non senza grande contentezza pubblica e privata, in potestà dei Francesi.

[66] VIGLIANO GIAMPIERO, *Borghi Franchi e Borghi nuovi in Piemonte*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri e Architetti in Torino, 1958.

Sarebbe sufficiente l'esistenza tangibile del vastissimo materiale che abbiamo sott'occhi — città, borghi, casali, regioni popolate — a suscitare nell'uomo di scienza il desiderio di apprendere quando, come e perché città e borgate e casali e regioni ebbero vita, crebbero, morirono.

Territorio, uomo, insediamenti, aggregati edilizi, costituiscono il logico susseguirsi di strutture fisiche, psichiche, morali e sociali determinanti l'essenza del vivere collettivo dell'uomo.

È stata lamentata da alcuni la mancanza di un testo che raccolga i fondamenti della storia dell'urbanistica italiana. Un'opera di sintesi così vasta si può difficilmente iniziare perché richiede una conoscenza completa dei molteplici aspetti che individuano le varie epoche e regioni d'Italia.

Il problema è molto complesso nel caso nostro e muta, nelle linee generali da un territorio all'altro, per la difformità degli ordinamenti politici che per oltre un millennio, fino a poco più di un secolo or sono, presiedettero le sorti del nostro paese; per la varietà della corografia, del clima, dei costumi.

Il primo lodevole tentativo in tal senso è stato fatto dal Pallottini che ha trattato il tema delle Marche dalla

Preistoria al Medioevo per la collana «Profili di Storia dell'Urbanistica».

[67] TAMBURINI LUCIANO, *Carouge «Città inventata»*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1975.

Questa non vuol essere perciò tanto una recensione quanto una «relazione»: come se di uno scopritore si rinvenisse obliato il resoconto e per debito d'obiettività e d'amicizia lo si rendesse pubblico. Le linee conduttrici del lavoro sono bene espresse dall'autore, nel senso che sulla «storia» prevale l'analisi urbanistica, sicché il principio ispiratore si evidenzia non tanto dalla sequenza dei fatti ma dal criterio selettivo con cui essi sono indagati: cioè dalla valutazione critica delle molteplici ragioni (politiche, economiche, sociali) che presiedettero alla «invenzione» di Carouge.

[68] ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione I, *Cité et province de Carouge*, Censimenti della popolazione, paquet 1, n. 5 e n. 13; paquet 2, n. 16; paquet 3, n. 20.

[69] RUCHON FRANÇOIS, *De la restauration de la République à la retraite du Syndic Josef Des Arts*, Note di Storia Ginevrina, Genève, 1941.

[70] AUDISIO VINCENZO, *Quattro secoli di vita del vecchio ponte della Porta di Po a Torino*, Tipografia litografia Carlo Accame, Torino.

Fu dato incarico all'ingegnere in Capo dei ponti e delle strade, Giuseppe Pertinchamp, di presentare alla Direzione Generale il progetto non più tardi del 15 febbraio 1808 affinché potesse essere discusso ed approvato per l'11 aprile stesso anno.

Con lettera 2 novembre 1809 il Generale Alex. Lameth, Prefetto del Dipartimento del Po, notificava la approvazione dei lavori al Maire, invitandolo a procedere allo esproprio delle case da demolire per fare sede agli accessi del Ponte.

Esso ebbe sua degna e doverosa sede sull'asse della contrada di Po, formata da tempo, che faceva capo al «rondò» fronteggiante gli spalti ed assiale della porta del Guarini raffigurata in tante antiche stampe.

Il 22 novembre 1810 Sua Altezza Imperiale il Principe Camillo Borghese (cognato di Napoleone) Governatore Generale dei Dipartimenti al di là delle Alpi, contornato dalla sua Corte, posava solennemente la prima pietra dell'opera tanto desiderata ed attesa.

[71] HAYWARD FERNAND, *op. cit.*, Vol. II, pag. 142.

Il secondo trattato di Parigi, firmato nel novembre 1815, corregge infatti l'errore commesso nel primo, che assegnava al regno di Sardegna soltanto la Moriana, la Tarantasia e il paese di Montemélian, lasciando alla Francia, con grande disperazione di Giuseppe De Maistre, Chambéry, Rumilly e Annecy. Questa volta, tutta la Savoia viene restituita alla Corona. A Vienna, però, allorché si redige il nuovo statuto della Confederazione elvetica, che comprenderà non più tredici, ma venticinque Cantoni, l'antica repubblica indipendente di Ginevra viene ammessa a costituire uno di essi. Ma poiché occorre attribuirgli un territorio, è necessario sottrarre alla Savoia quello che si estende fino agli immediati dintorni della città. Pictet di Rochemont, rappresentante di Ginevra a Vienna, è diviso fra il desiderio di aumentare l'importanza del nuovo Cantone svizzero ed il timore di annettergli popolazioni cattoliche che assicurerebbero al nuovo Stato una maggioranza di papisti. Di qui l'esiguità del Cantone di Ginevra, cui, tuttavia, viene annessa Carouge, la cittadina fondata da Vittorio Amedeo III. Il re dà il suo consenso a quella cessione di territorio soltanto in cambio della garanzia che la libertà religiosa dei suoi antichi sudditi sarà rispettata. Essa invece lo sarà assai poco in seguito, e i cattolici ginevrini conosceranno durante la maggior parte del XIX secolo i rigori di una persecuzione sovente, e particolarmente nel 1873, spinta fino agli estremi limiti del più fanatico ostinato settarismo.

L'articolo 92 del Trattato di Vienna specifica inoltre che il Chiablese, il Faucigny e la parte della Savoia posta

al nord di Ugine «feront partie de la neutralité suisse tout en appartenant à S. Majesté; le roi de Sardaigne». In caso di guerra, le truppe sarde dovranno ritirarsi dalla regione, utilizzando il Vallese per raggiungere il Piemonte, e all'occorrenza potranno essere sostituite da forze elvetiche.

[72] RUCHON FRANÇOIS, *Histoire Politique - République de Genève*, Jublien A., 1953, pag. 98.

... Enfin le 23 octobre, à Carouge, Pictet de Rochemont et d'Ivernois, Commissaires fédéraux, present possession des territoires dédés par le royaume de Sardaigne Le Conseil d'Etat fit lire et afficher dans le nouvelles.

[73] ZANONE R., *Carouge Hier et Aujourd'hui*, Dumoret et Golay, Carouge, 1973.

[74] Canton de Genève, Carte créé en 1837-38 par Wolfschberger, Betemps, Anselmier, Foex et Janin, sous la direction de G. H. Dufour, ingénieur cantonal - Institut géographique Kummerly & Frey Berne - Publié avec l'autorisation du Conseil d'Etat de Genève, Feuille XI.

[75] BOFFA GIUSEPPE, *Sviluppo urbanistico di Torino*, op. cit.

I grandi palazzi nobiliari avevano lo scopo preciso di porre in evidenza le possibilità economiche del proprietario e dare stabilità alla continuità del casato; si facevano edificare ampi, superiori alle necessità abitative delle famiglie, che si limitavano infatti ad abitare il primo piano detto appunto «piano nobile», mentre gli altri piani erano abitati da parenti, cadetti, oppure erano dati in locazione. Analogamente si comportava il borghese, che faceva costruire le case ad architettura unitaria di via Nuova, via Po, via Milano, via Dora Grossa, e seppure gli edifici avessero la pretesa del palazzo, di fatto non erano che case da pigione aventi al primo piano l'alloggio del proprietario, negozi al piano terreno, e nei restanti piani locali da pigione.

Questo coabitare di classi diverse, ne favoriva l'armonia e promuoveva fenomeni di osmosi, non vi erano le divisioni orizzontali con i quartieri di classe che vedremo poi nel '900.

Lo sviluppo della città fu regolato da una sola volontà, quella del Duca prima e del Re poi.

La corte blandiva i vecchi nobili piemontesi che ricevevano dal Re una porzione di terreno nei nuovi ampliamenti con l'obbligo di costruirvi il loro palazzo, oppure acquistavano un gruppo di vecchie case, le demolivano e vi costruivano la loro dimora.

I nuovi nobili, arricchitisi negli ultimi anni, volevano imitarli: acquistato il feudo costruivano il palazzo. In modo analogo la borghesia che lentamente si stava formando seguiva questi indirizzi. I palazzi furono sempre sobrii mai splendidi, nulla avevano a vedere con i palazzi di Firenze.

[76] CASALEGNO GUALTIERO, *Genesi Urbanistica di Torino, capitale d'Italia*, Stamperia artistica, Moncalieri-Torino, 1970, pag. 441.

In Piemonte, penetrati i principi innovatori della rivoluzione francese, la società va cambiando rapidamente. La monarchia diventa costituzionale, la nobiltà, senza più la preminenza economica e la funzione di classe dirigente, e la chiesa, con potenza spirituale e economica diminuita, non riescono più ad esercitare alcun potere perché estremamente indebolite dai rivolgimenti politici.

Nel contempo, sviluppandosi l'industria ed il commercio, da una parte la borghesia diviene classe operante e dall'altra si viene configurando la classe operaia, sostanzialmente diversa dall'artigianato.

Tali mutamenti sociali si riflettono nel contesto urbanistico: il numero di costruzioni di chiese diminuisce, in proporzione alla crescita della popolazione. La nobiltà costruisce molto meno, mentre aumenta il bisogno di abitazione in seguito all'inurbamento, favorito dall'industria e dal commercio. Le diversificazioni sociali si vanno facendo sempre meno evidenti, e ciò pone alla città nuovi problemi di ogni tipo: di convivenza, di abitazione ecc.

Anche i palazzi che prima, per esigenze rappresentative e di decoro, erano regolati da precise norme edilizie, ora vengono edificati con un nuovo vigore, che bada più all'essenzialità delle strutture e alla possibilità di procurare, in minor tempo, un numero maggiore di abitazioni ai nuovi cittadini. Non esiste più il palazzo vistoso del grande signore, che schiaccia gli edifici circostanti, ma l'architettura è democratica ed eguagliatrice, anche se la struttura sociale è rimasta pressoché la stessa. Infatti, già la nobiltà del 700 non era che una borghesia blasonata per compiacere al gusto ornato del barocco, ed il blasone si comprava solo dopo aver salito la scala sociale, conseguendo gran censo oppure gran dignità burocratica.

[77] PONZA MICHEL, *Descrizione d'la sità d' Turin*, Vigelongo, 1968.

I forestè, ch'arivo a Turin, da qualunque part a viro j'eu, tant drinta che fora dla sità, a resto stupì dè vède d'contrà così larghe, così dritte, e fiancheggià da d'palass così simetrici, ch'a sodisfa la vista a gardeje; d' piasse così ben organisà, d' vilegiature così bele e così ben tnuè.

Costa sità, ch'j'Ingleis a la treuvo estremament mignon-a, peul con giusta rason dè passè pèr una dle sità pi polide d'Italia pèr cola gran facilità ch'a l'à d'fè core l'acqua ant un moment pèr tutte le contrà; d' maniera ch'a l'istà ai rinfrèsea, e a l'invern ant un batt d'eu ai nètia da la fioca.

La simetria a la magnificensa d'j sò palas, la grandiosità dle piasse, e dle spassegiade pubbliche, ch'ai giro tutt antorn, la singolarità d'soa costrussion, tutt sossì a fa chè Turin a sorpassa an certa qual maniera tutte j'autre sità d'Italia, malgrè ch'a la ciamo monotona, ch'a l'é giusta lò ch'ai dà n'aria imponent.

[78] BERTELOTTI DAVIDE, *Descrizione di Torino - Edifici e Monumenti*, Pomba, 1840, pag. 117.

La parte novissima di Torino è tutta ornata di case, linde, ridenti, confortevoli, vaghe, di quelle case in fine nelle quali l'Algarotti, se non erriamo nel nome, volca soggiornare avendo a rimpetto un palazzo di Palladio per ricrearsi gli sguardi. Ma di palazzi Palladiani non ve se n'eresse pur uno. Giardini interni, viali laterali, il placido fiume, il verdeggiare de' prati vicini, e i giocondi prospetti dell'oltrepadana collina, porgono a parecchie di quelle case l'aspetto di piacevoli ville. Il pubblico Passeggio, eretto testè sugli avanzi de' bastioni, le signoreggia a mezzogiorno. Esso è grato per aure più libere, per ombre nascenti, per falde di verzura, e per singolare amenità di prospetti.

[79] GERVASIO RICCARDO, *Storia - Aneddotica e descrittiva di Torino*, Piemonte in Bancarella, 1975, pag. 156.

L'economia dello Stato si reggeva su basi relativamente solide: la proprietà fondiaria, non ancora afflitta dalla piaga del bracciantato (che non avrebbe tardato tuttavia a far sentire, anche in Piemonte, tutto il suo peso sulla bilancia della politica), le redditizie attività minero-siderurgiche e la nascente industria manifatturiera, da cui sarebbe poi dipeso in gran parte il fenomeno preoccupante dell'urbanismo.

Una singolare prerogativa dei palazzi gentilizi torinesi consisteva nell'essere abitati, oltre che dai signori, domiciliati nel cosiddetto piano nobile, da altre famiglie di diversa condizione sociale: borghesi, grassi e magri, nei piani superiori: travet, artigiani ed operai in più alte sfere, non escluse le soffitte. Tale consuetudine si protrarrà anzi per tutto il secolo successivo ed oltre, fino all'avvento della nuova forma di convivenza condominiale.

[80] BERSEZIO VITTORIO, *I miei tempi, Torino nel 1840*, Formica, 1931.

Fra queste classi così diverse, nella vita cittadina, intravveniva tuttavia una diuturna consuetudine. Un palazzo torinese era un modello in azione del corpo sociale.

A piano terreno le botteghe, e negli ammezzati i bottegai; al piano superiore, che si chiamava superbamente primo piano nobile, l'aristocrazia e la ricchezza; negli altri piani successivi la borghesia sempre minore di grado a seconda che si saliva, e da ultimo sopra i tetti, nelle soffitte, la plebe. Questo continuo contatto non era senza utili effetti nei reciproci rapporti. Non si poteva rimanere affatto

estranei gli uni agli altri nelle fasi dell'esistenza. Anche l'aristocratico più superbo, quantunque nel più dei palazzi salisse al suo quartiere pel solenne scalone a lui solo riservato, pure sentiva giungere fino alle sue orecchie e dalle sue orecchie al cuore, la voce del dolore come le espansioni della gioia che venivano dalle sciagure o dalle fortune degli altri casigliani dal tetto alle cantine; come i suoi patimenti e le sue esultanze trovavano un'eco nei quartieri degli altri abitanti, e se ne commuovevano gli uni e gli altri a vicenda. Alla moglie del merciaiuolo che aveva partorito, il piano nobile mandava il brodo ristretto e i confetti e qualche bottiglia di buon vino per le allegrie del battesimo; al capezzale della povera madre, che dolorava in pericolo di vita all'ultimo piano, saliva anche la marchesa a recare soccorso di buone parole, di assistenza, all'uopo di denaro; agli orfani dell'operaio ucciso dalla disgrazia sul lavoro, il potente inquilino del quartiere di rispetto prometteva e dava la sua efficace protezione; quando il fulmine della disgrazia colpiva l'alto capo del superbo, anche gli umili sentivano la voce della fratellanza che accumuna gli uomini, non fosse che nel dolore; in presenza d'una ricchezza non avara, non sorda alla pietà, la mediocrità borghese, e la stessa povertà plebea, invidiavano certo, ma non maledicevano e non odiavano.

Era vanto della Torino d'allora che in essa anche le più infime classi avessero ne' tratti e nei costumi come una infarinatura di educazione e di buone maniere. Erano la vista, l'esempio delle usanze signorili continuamente sotto gli occhi, da cui i rozzi istinti restavano svergognati; e la imitazione, qualità essenziale della nostra natura, attingeva norme a cui ottemperarsi; onde chi disse male e rise delle nostre soffitte ebbe gran torto. Quella popolazione povera e laboriosa, che allora viveva così frammischiata alla ricca ed agiata, non poteva neanche dirsi plebe; appena in que' tempi meritava tal nome, quella che abitava i pochi e poco frequentati sobborghi; e talmente mancava l'elemento facinoroso e ribelle alle leggi, che quando Torino vide le prime prove de' mascalzoni riottosi, per dal loro un nome, lo prese al dialetto di Milano, dove da tempo era conosciuto e temuto il barabba.

[81] Archivio Comunale di Carouge, Inauguration du Collège, 784, R. 2.

[82] Archivio Comunale di Carouge, Registre des Bâtimens, 1831, 409, Q. 8.

[83] Archivio Comunale di Carouge, Autorisation de construire, 3064-3075, E.8 E.9.

[84] CAVALLARI-MURAT AUGUSTO, *Rilievo filologico culturale*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri e Architetti in Torino, n. 7, 1976.

I « rilievi filologico-congetturali degli ambienti urbani antichi » sono delle speciali mappe redatte per annotare, mediante appropriate grafie e simbologie, le risultanze di analisi di struttura urbanistico-architettonica (distributive, murarie, impiantistiche e compositive) condotte con animo critico entro i corpi cittadini, e prevalentemente sulle immagini formali di tali insiemi, facendo uso, oltre che della consistenza attuale inglobante eventuali materiali di riutilizzazione (esplorabile pure con sistemi diruttivi consueti ai restauratori dei monumenti), anche di fondi archivistici catastali e documentari (corredati di disegni oppure di descrizioni non figurate di tipo notarile).

I « rilievi filologico-congetturali » intendono sottrarre il disegno urbanistico-architettonico alla burocraticità della geometria descrittiva, prediletta dai topografi, ed alla seduzione della rappresentazione pittorica di aspetti ambientali meramente retorici ed orpelli, amati dagli scenografi teatrali. Cercano di realizzare l'annotazione del massimo numero, compatibile con l'arte del restauro urbano, di molteplici fattori determinanti quelle tali dianzi dette immagini formali; cosicché possa validamente mettersi in atto, mediante provvidenze insieme conservative e creative, una lotta alla « caduta d'immagine ».

[85] TACINI JACQUES, *La vie Carougeoise de 1900-1930*, da Folklore Suisse, fascicolo 4-5, Basilea 1979.

[86] TANNER HENRI, *Petit suite Carougeoise*, Perret-Gentil, 1942 Genève, Biblioteca Municipale di Carouge.

[87] *Arrêté du Conseil Municipal en date du 27 septembre 1927*, Approuvé par le Conseil d'Etat le 11 novembre 1927.

1) Le quartier dit des Promenades comprend la route de 15 mètres prévue le long des Promenades, côté centre de Carouge, la rue du Collège prolongé, la rue Fontanel prolongée, la place du Marché prolongée et la place du Temple prolongée.

2) Les immeubles à construire dans ce quartier devront constituer un ensemble architectural. Ils devront être prévus avec un aspect extérieur (façades et toitures) dans le style de ceux dont les plans ont été présentés en 1927 par les sociétés immobilières « Vieux Carouge » et « Nouveau Carouge ». Les toitures devront être prévues en tuiles plates vieilles, d'origine suisse.

[88] Giornale di Ginevra, *De très beaux arbres massacrés pour satisfaire aux exigences du plan d'extension*, 26 gennaio 1932.

Non, ces beaux arbres, dont trois sont déjà tombés sous la hache, sont des victimes du fameux « plan d'extension ».

[89] *Carouge - Aspect du monde*, Carouge premier Cahier, ediction Suzerenne Genève, Biblioteca Municipale di Carouge.

[90] TANNER HENRI, *Carouge*, ed. du Griffon, Neuchâtel, 1954, Biblioteca Municipale di Carouge.

[91] PETER NICHOLS, *Italia - Italia*, op. cit., pag. 67.

Gli ex contadini hanno gonfiato la popolazione di Torino e della maggior parte delle città del nord. In vent'anni la popolazione di Torino è raddoppiata, in buona parte per l'immigrazione, e ne risultano problemi sociali enormi. Un piccolo segno di quello che comporta questo movimento si può vederlo nel vecchio centro della città, intorno al duomo e alla porta romana. In tutta l'Italia i centri storici creano problemi, perché non s'adattano alle condizioni del vivere moderno, a meno che egli abitanti non siano disposti a spendere molto denaro per migliorarli o si rassegnino a sopportare privazioni. A Roma e a Milano è in corso la prima soluzione: persone facoltose lo stanno letteralmente svuotando, installando all'interno delle case ascensori e ambientazioni finto antico, ma lasciando in piedi i muri perimetrali. A Torino, invece, prevale la seconda. Le case seicentesche sono state occupate dai meridionali e l'intera zona, ormai fatiscente, si è trasformata in una città del sud. La biancheria stesa ad asciugare nei vicoli, gli uomini dallo sguardo fiero che s'affollano intorno alle bancarelle.

[92] JANE JACOBIS, *Vita e morte delle grandi città*, pag. 117, Einaudi, Torino, 1969.

Nelle lotte intorno a questioni locali importanti, entrambe le parti devono impegnarsi con tutte le loro forze — associate a livello di quartiere, giacché a livelli inferiori perderebbero ogni efficacia — per esercitare il loro influsso sulla politica cittadina e sulle decisioni da prendere.

Un quartiere efficiente deve agire nella pienezza del proprio diritto, e in particolare i cittadini che sono d'accordo tra loro su una questione controversa devono agire insieme a questo livello, se vogliono approdare a qualcosa. I quartieri non sono federazioni di piccoli principati; se funzionano, è perché sono unità organiche di potere e d'opinione, abbastanza grandi per avere un peso.

[93] ZEVI BRUNO, *I Ginevrini vogliono demolire Carouge - La città artigiana di Vittorio Amedeo III*, L'Espresso, 24 maggio 1964.

... L'esperienza italiana non ci autorizza ad essere ottimisti sugli interventi degli esperti nazionali e stranieri in materia di conservazione del patrimonio artistico ed ambientale; ma non giustifica il silenzio e, d'altra parte, se vogliamo vedere uno spiraglio tra tanta oscurità, dobbiamo

riconoscere che alcuni interventi tempestivi risultano efficaci.

[94] LUGLI PIERO MARIA, *Storia e Cultura della Città Italiana*, Laterza, Bari, pagg. 262-263.

Dobbiamo quindi considerare incompatibili con i centri storico-artistici tutte quelle funzioni che, corrispondendo alle più materiali esigenze della nuova civiltà dei consumi, riguardano specificatamente le attività produttive, organizzative e direzionali della nuova dimensione territoriale e richiedono di conseguenza spazi e tipi di strutture completamente nuovi e liberi, sia come scala che come relazioni.

È largamente provato che i centri storici non possono più sopportare (a meno di una completa autodistruzione e dello scardinamento di tutto il sistema strutturale ed infrastrutturale dell'aggregato urbano) attività direzionali e terziarie ad una scala corrispondente alla moderna dimensione dei nuovi impianti e strutture metropolitane.

Eliminare un certo tipo di vita, certe relazioni umane, il movimento e la continua attività di carattere commerciale e artigianale, distruggerebbe la vitalità che ancora oggi sostiene in gran parte la funzione dei centri storici delle nostre città, condannandoli a scomparire per sempre. Quartieri in gran parte ancora abitati, che sono nati e si mantengono su un'attività strettamente legata al commercio minuto e all'interesse che lega ancora tutta la popolazione di un certo territorio a questa funzione commerciale che rende l'ambiente storico simile a un grande super-mercato, umanizzato e arricchito dal piacere dell'esposizione dei prodotti e dallo scambio umano.

[95] *Fondation du Vieux Carouge*, Regolamento per le sovvenzioni dei lavori di risanamento e di ricostruzione degli immobili nella zona protetta del Vieux-Carouge.

#### Titolo I, *Disposizioni generali.*

Art. 1 — Allo scopo di incoraggiare il rinnovo del Vieux Carouge la Fondation du Vieux-Carouge può concedere delle sovvenzioni ai proprietari di immobili che effettuino dei lavori di risanamento, rifacimento, ricostruzione.

Art. 2 — Il Consiglio della Fondazione è l'unico Giudice, nei limiti del presente regolamento, dell'ammontare dei lavori da prendere in considerazione per le sovvenzioni, come per i tassi da applicarsi.

Artt. 3, 4, 5, 6, *omissis*

#### Titolo II — *Estensione ed ammontare delle sovvenzioni.*

Art. 7 — Possono essere ammessi al beneficio delle sovvenzioni i seguenti lavori:

a) la demolizione di costruzioni in conformità delle disposizioni della legge sul Vieux-Carouge del 13 settembre 1969, nel quadro del... dei cortili in ragione del 30 % massimo del costo netto delle demolizioni;

b) miglioramento delle condizioni di igiene e sicurezza degli immobili esistenti in ragione del 20 % massimo del costo fissato dei lavori, per quanto concerne l'insieme dell'immobile;

c) rifacimento delle facciate e coperture su strada o su cortile in ragione del 20 % massimo del costo fissato dei lavori per elementi in pietra di misura in ragione del 50 % massimo;

d) la ricostruzione di immobili demoliti parzialmente o completamente per quanto concerne la restaurazione o la ricostruzione di rivestimenti in pietra naturale su strada o cortile, se questi elementi presentano un interesse architettonico per la zona protetta del Vieux-Carouge (riquadro, cornicioni, ... d'angolo), in ragione del 70 % massimo sulla differenza tra il costo per la pietra naturale e la pietra similare;

e) le insegne che presentano un carattere estetico importante per il Vieux-Carouge in ragione del 10 % massimo del loro costo;

f) rifacimento dei cortili, per quanto questi lavori partecipino al miglioramento del loro aspetto in ragione del 20 % massimo del costo effettivo dei lavori.

Artt. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 *omissis*.

#### Titolo III — *Procedura.*

Art. 15 — Le sovvenzioni saranno versate soltanto quando i lavori saranno finiti e riconosciuti conformi dal Consiglio o dal suo Mandatario.

Pertanto, il richiedente dovrà preventivamente sottoporre alla Fondazione:

a) una nota dettagliata del costo dei lavori accompagnata dalle pezze giustificative;

b) in caso di modifica, un prospetto della nuova facciata sulla via che permetta il confronto con l'inventario delle facciate del Vieux-Carouge.

La fondazione si riserva il diritto di modificare l'ammontare delle sovvenzioni se il costo effettivo dei lavori differisce dal costo previsto o se l'esecuzione dei lavori non è a perfetta regola d'arte.

Art. 16 — Il presente regolamento, approvato dal Consiglio di Fondazione il 18-1-1975 ha effetto immediato. Tutte le disposizioni in vigore fino al 17-2-1975 sono abrogate e sostituite dal nuovo regolamento.

[96] TOZZOLI GIAN PAOLO, *Gli Svizzeri visti da uno straniero*, Nemi, Roma, 1968.

L'uniforme gialloverde dei vecchi platani non è del resto una mascherata di paese ma dà il colore all'intera borgata: sulle insegne delle botteghe, nelle persiane delle case, il verde ed il giallo, accoppiati insieme, formano infatti come una specie di bandiera locale. Lo standard bicolor che sventola in primo luogo, bene in evidenza, nella grande insegna che a guisa di sperone indica al passante l'albergo comunale. Anch'esso risale alla fine del Settecento ed essendo una delle glorie della città, ci si sforza di conservarlo.

[97] Legge 13 gennaio 1973, *Vieux-Carouge*, 1) disposizioni generali.

#### Art. 165.

1. — L'ordinamento ed il carattere storico architettonico del centro della Città di Carouge (Vieux-Carouge) devono essere conservati.

2. — L'architettura, in particolare il volume, la scala, il materiale ed il colore degli edifici devono armonizzarsi con il carattere del Vieux-Carouge.

3. — Questo vale anche per le insegne, attributi del commercio, pannelli, pubblicità, vetrine mobili ed altri oggetti esposti al pubblico.

#### Art. 167.

1. — Le domande di autorizzazione a costruire sono subordinate ai preavvisi del Municipio di Carouge e della Commissione per il Vieux-Carouge.

2. — La Commissione per il Vieux-Carouge è composta da 5 membri effettivi e da 3 membri supplenti nominati dal Consiglio di Stato:

a) due effettivi ed uno supplente su proposta del Comune di Carouge;

b) due effettivi ed uno supplente su proposta della Commissione per i monumenti e per i luoghi;

c) uno effettivo ed uno supplente su proposta della Commissione d'Architettura.

3. — I membri effettivi e supplenti restano in carica 4 anni. Tale periodo coincide con quello legislativo.

#### Art. 168.

In generale gli allineamenti e le facciate sulle vie in stile Luigi XVI ed Impero sono conservati.

#### Art. 169.

1. — La sagoma (gabarit) delle costruzioni è fissata da piani allegati alla presente legge fissanti altezza e la tipologia di ciascun edificio (allegato III).

2. — Tuttavia il Consiglio di Stato può, su parere favorevole del Comune di Carouge e della Commissione per il Vieux-Carouge concedere deroghe alle disposizioni del capoverso precedente per favorire il rinnovo del Vieux-Carouge, se non modificano il carattere architettonico delle arterie interessate.

#### Art. 170

Le costruzioni devono essere coperte da un tetto la cui pendenza non può superare il 40 % né essere inferiore al 30 %.

I comignoli non devono per la loro altezza nuocere al carattere unitario.

#### Art. 171.

1. — Degli abbaini isolati o raggruppati possono essere collocati verso cortile al di sopra della sagoma definita dall'art. 169.

2. — Ugualmente degli abbaini isolati possono essere collocati verso la strada se non contrastano con la linea generale dei tetti e con il carattere architettonico del Vieux-Carouge.

#### Art. 172.

1. — Con riserva di altre disposizioni di legge, la distanza tra una costruzione ed il confine di una proprietà privata deve essere almeno uguale ai 2/3 dell'altezza della sagoma della costruzione frontale e in nessun caso inferiore ai 4 metri ( $D \geq 2/3 H \geq 4$ ).

2. — Tuttavia il Dipartimento può, previo parere della Commissione per il Vieux-Carouge, concedere deroghe al capoverso I per la ristrutturazione o la ricostruzione dell'edificio d'angolo (viste dirette incrociate).

Le condizioni sono fissate a mezzo di regolamento.

#### Art. 173.

1. — Le altezze dei piani (altezza fra pavimento e soffitto) non possono essere inferiori a m. 2,80 per gli ammezzati e m. 2,50 per tutti gli altri piani illuminati al di sotto del cornicione; sopra, l'altezza può essere ridotta a m. 2,30.

2. — I locali degli ammezzati non possono essere adibiti ad abitazione se il loro pavimento è situato a 0,30 m. al di sotto del livello generale del marciapiede adiacente. In tal caso le altezze dei piani non possono essere inferiori a m. 2,50.

3. — Allo scopo di conservare le strutture esistenti, il Dipartimento può concedere deroghe alle disposizioni dei precedenti paragrafi: restano conservate le condizioni fissate con regolamenti.

#### Art. 253 C.

I membri della Commissione sono tenuti al segreto professionale; essi non devono, specialmente in pubblico o in privato, informare delle determinazioni della Commissione su studi o progetti di cui sono venuti a conoscenza durante l'esercizio delle loro funzioni, a meno che non ne siano autorizzati dal Dipartimento.

Artt. 166, 174, 175, 253 a, 253 b, 253 d, 254, omissis.

[98] MAZZUCOTELLI, *L'artista Italiano del Ferro battuto*, Panfilio, Milano, 1971.

[99] BOFFA GIUSEPPE, *La regolamentazione edilizia*, Studi Urbanistici, Fondazione Aldo della Rocca, Roma, 1965.

[100] *Le tram a Genève*.

[101] TETLOW E GOSS, *Case, Città e Traffico*, Laterza, Bari, 1975.

Degradazione e Rinnovamento.

La degradazione è molto più che il deterioramento delle strutture degli edifici. È un sintomo di una pianificazione urbana difficilmente adattabile alle esigenze del ventesimo secolo.

Le aree degradate sono prodotte, oltre che dal deterioramento degli edifici, da un insieme di usi sbagliati del terreno, dall'indegnità degli standard volumetrici, dalla concentrazione in aree piccole di troppe funzioni differenti, dall'insufficienza dei sistemi di circolazione — strade e percorsi pedonali — per gli odierni traffici differenziati, i trasporti delle merci, le automobili private, gli autobus e i pedoni; inoltre da una insufficiente protezione degli edifici contro i rumori, le vibrazioni e le esalazioni del traffico.

Per queste aree non c'è che il « rinnovamento ». Così il rinnovamento urbano richiede il graduale riordinamento

delle funzioni e degli edifici, per adeguarli alle necessità attuali e a quelle future; implica un continuo processo di pianificazione separando funzioni che si sono mescolate in maniera insoddisfacente e ricombinandole in nuovi modi, l'eliminazione degli eccessivi rumori, delle esalazioni e dell'inquinamento atmosferico, specialmente dell'ambiente residenziale. Il rinnovamento urbano è uno sforzo per cambiare il nostro modo di vivere secondo le nuove esigenze della seconda metà del secolo ventesimo, e per continuare a cambiarlo in modo che l'ambiente resti adatto alle necessità correnti. I nostri slums sono il risultato del fallimento della società di tenere il passo coi cambiamenti tecnologici; anche se ormai si accetta universalmente che ogni famiglia ha diritto a condizioni decenti di alloggio, la nostra nazione, relativamente ricca, finora non è riuscita a fare di questo secolo « the century of the common man » per quanto riguarda il suo habitat, e il problema assume enormi proporzioni su scala mondiale.

[102] BAERTSCHI P. - RIVA MAURO, *Problèmes des vieilles villes à l'exemple du Vieux-Carouge*, Georg Librairie de l'Université, Genève, 1975.

[103] *Journal de Genève*, 6 giugno 1975.

Deux assistants de l'EAUG luttent depuis 1972. « Problème des vieilles villes, Carouge » (Georg.). Un livre de lecture facile, richement illustré, qui décrit très concrètement les problèmes d'urbanisation.

[104] *Città di Carouge*, Proposta del Consiglio Amministrativo relativa alla cessione d'una particella alla Fondazione Vieux-Carouge e alla concessione di un prestito.

[105] PASTICHES - LITRE EMILE, *Dizionario della lingua francese*, Parigi, Machette, 1882.

Pasticcio di pittura d'imitazione, dove l'artista ha contraffatto la maniera di un altro artista, oppure opere letterarie dove si trovano imitati lo stile e le idee d'un autore.

[106] VARENCHON P. e PRAPLAN, *Evaluation des Bâtiments*, Genève, 1975.

[107] BAERTSCHI P. e RIVA MAURO, *A Genève l'école d'architecture et la ville: les problèmes du Vieux-Carouge*, Habitation n. 5, maggio 1975.

[108] BENEVOLO LEONARDO, *L'attività delle amministrazioni locali italiane nei Centri Storici*, Parametro, aprile, 1976.

La distruzione di un pezzo di città antica e la realizzazione di strade o piazze più larghe, anacronistiche rispetto ai volumi e alle esigenze del traffico attuale — sono considerate inaccettabili. Ma il ciclo economico invisibile — che collega le trasformazioni nel centro e l'espansione in periferia — continua a funzionare in nuove forme tecniche, come diremo in seguito.

Inoltre val la pena di ricordare che la pratica degli sventramenti è continuata, in certi casi, fino ad un'epoca recentissima.

Buona parte degli sventramenti progettati al tempo del fascismo sono stati realizzati o completati nel primo dopoguerra.

In questo periodo una tale disciplina non ha impedito una radicale trasformazione del centro di Roma, con « restauri » che conservano le facciate come involucro senza spessore, dentro cui è incastrato un edificio nuovo eterogeneo, e con una radicale trasformazione delle destinazioni d'uso — uffici, locali commerciali e case di lusso — al posto delle abitazioni miste tradizionali; ne consegue un esodo della popolazione che ripristina, in altre forme, lo stesso ciclo economico descritto nel punto precedente.

[109] REBAUDENGO DINA, *Torino Sconosciuta*, Edizione Dall'Albano.

Nel cortile della casa dove dimorava lo scultore Carlo Marrocchetti, in via Principe Amedeo, sono stati posti i

resti di una fontana del Cinquecento. È stata inserita nella parete di fondo del cortile da mano esperta, bene ambientata e non disturbata da anacronistiche vicinanze.

La conservazione e la ristrutturazione devono fondarsi su una seria ricerca e documentazione. Torino può essere valorizzata in città turistica solo attraverso pazienti ricerche: nella zona antica della città, tra le vie, i palazzi barocchi, le case medioevali, ci viene incontro non soltanto la vita della città antica, ma anche il suo pensiero e il suo dialogo. Bisogna soltanto saperlo ascoltare; ed interpretarlo sarebbe opportuno anche per la vita futura della città stessa.

[110] CERVELLATI PIER LUIGI, *Dimensione Democratica*, 28 dicembre 1973.

Innanzitutto vorrei dire una cosa anche per evitare agiografie non sempre vere: non è vero che si sia tolta del tutto alla mano privata la possibilità di speculazione; non è vero perché, fra l'altro, io credo che in Italia nessuna amministrazione comunale, di qualsiasi colore o di qualsiasi tendenza politica essa sia, possa eliminare una delle piaghe caratteristiche di tutto il Paese.

Se Bologna ha una politica per il centro storico diversa rispetto alle altre città italiane, è perché ha fatto delle scelte a monte; in primo luogo si è data un tetto demografico alla sua espansione, ha ritenuto che non sia la quantità della popolazione a determinare il ruolo, il peso, la funzione di una città, ma sia la qualità urbana in cui questa popolazione può risiedere.

[111] FIRPO LUIGI, *Si può ancora salvare il cuore antico di Torino*, I mesi, anno 1, n. 6.

... Ma soprattutto occorre deporre subito, da parte dei detentori del potere, il concetto peregrino, velleitario, distorto da male intese preoccupazioni elettorali, di adattare il centro storico ai bisogni di chi oggi in prevalenza lo abita. Si tratta di circa 80.000 persone che si annidano in edifici umidi e fatiscenti, poveri di servizi igienici, segregati dai servizi sociali, lontani dai posti di lavoro, gravati da affitti esosi. Sono ormai in gran parte immigrati poveri e sotto-occupati, che in altre zone potrebbero trovare con loro sensibile vantaggio case, scuole, campi sportivi, respiro, se non li trattenesse il sottobosco del piccolo baratto e del piccolo contrabbando, l'incarico avventizio, l'occasione fruttuosa da «basso» napoletano, al limite della sopravvivenza quotidiana. Bisognerà dunque trovare lavoro e alloggio decorosi per questa gente traumatizzata dall'urto con l'urbanizzazione industriale, ma non fermarsi davanti ai cartelli che affiggono ai palazzi crollanti in cui si accampano. Adattare il centro ai loro bisogni vorrebbe dire allargare le vie, erigere case luminose, aprire giardini, asili, scuole, campi di gioco: vorrebbe dire semplicemente radere al suolo il centro storico. E inutilmente per giunta, perché in una zona residenziale di questa fatta la sotto-economia avventurosa e provvisoria che essi inconsciamente difendono non potrebbe sopravvivere.

[112] NICOLA SERGIO, «Cosa fa la Regione per i Centri Storici?», *Dimensione Democratica*, febbraio 1976.

Sotto questo aspetto la permanenza della popolazione non può essere considerata un principio da generalizzare. Ciò deve dipendere dalle loro aspirazioni in materia di residenza, dalle loro capacità economiche e dalle caratteristiche intrinseche e spaziali del centro storico rispetto alle dimensioni dell'aggregato urbano adiacente. Le aspirazioni degli abitanti possono essere diverse da luogo a luogo e pertanto gli interventi devono essere precedentemente indagati per poi operare secondo obiettivi che nascono dalla realtà sociale esistente. Questa scelta sociale può anche determinare il tipo di gestione operativa più opportuna per realizzare le finalità e gli obiettivi che l'indagine e la partecipazione hanno individuati.

[113] *La Carta del restauro*, 1972, Bollettino n. 6, Associazione Nazionale Centri Storici Artistici, Gubbio.

[114] MOLAIOLI, SCATTOLIN, ROTONDI, *Palazzo Labia, Oggi*, ERI, Roma, 1970.

[115] STADLER OTTO, *Il Vecchio patrimonio edilizio della Repubblica Federale e i suoi problemi*, Il nuovo Cantiere, maggio 1976.

*Concetto di restauro e di rimodernamento.*

Volendo spiegarne il significato, si tratta — per quanto riguarda l'espressione «Restauro di vecchi edifici» — della eliminazione di difetti architettonici, o di imperfezioni, o di guasti di altro genere, inconvenienti causati da eventi eccezionali verificatisi negli edifici residenziali.

Con la parola «Rimodernamento» si deve intendere l'adeguamento di tali edifici ed abitazioni ai progressi tecnici, igienici ed a quelli compiuti anche nel campo dei moderni comfort, raggiunti al giorno d'oggi. Tale lavoro di «Rimodernamento» può essere, soprattutto, compiuto mediante miglioramenti architettonici, installazioni di impianti ed attrezzature di vario genere, approntamento ed ampliamento, se già esistente, della superficie riservata al movimento degli automezzi degli abitanti, e mediante allacciamenti domestici e fognature.

In pratica si constata che la delimitazione tra «Restauro» e «Rimodernamento» è, di norma, abbastanza difficile, soprattutto nel caso in cui i nuovi elementi di costruzione, che subentrano al posto di quelli vecchi, siano, sostanzialmente, di maggior valore degli altri a causa della continua evoluzione tecnica. È, dunque, necessario il considerare «Restauro» e «Rimodernamento» come una cosa sola, e basarsi soltanto sul valore del risultato che consiste nella trasformazione di una vecchia abitazione in una moderna.

[116] VIGLIANO GIAMPIERO, *I Centri del Piemonte*, Documento 2, 1975.

Conservare, risanare, rivitalizzare il centro storico comporta costi che superano quasi certamente i ricavi, a meno di pensare a lunghissimi termini.

Né il Comune, né la Regione, né lo Stato sono in grado di dare un apporto risolutivo allo svolgimento di dette operazioni e che occorre quindi, necessariamente, il contributo degli operatori privati, sia pure coordinati, guidati ed aiutati dall'organismo pubblico.

[117] CERVELLATI PIER LUIGI, op. cit.

... Bene, prima di tutto noi abbiamo dimostrato che non è più costoso realizzare un intervento di edilizia economica popolare al centro storico, di quanto lo sia in periferia. Certo è più costoso fare del restauro che non fare una nuova casa; però dobbiamo tener presente che nel centro storico tutta l'urbanizzazione primaria è già esistente.

[118] MARINI GIUSEPPE LUIGI, *L'ottocentesca via Pietro Micca: una complicazione in pieno Centro Storico*, Edilizia, anno 1965, Torino.

[119] BOFFA GIUSEPPE, *Case Economico-Popolari, Raffronto costi di costruzione*, Atti del Seminario di Estimo nelle costruzioni edili, Politecnico di Torino, 1966.

[120] CORBOZ ANDRÉ, *La funzione dei quartieri antichi è di essere quartieri antichi*, Edilizia, febbraio 1971.

... In questa ottica, la definizione di quartiere antico può sembrare tautologica, ma permette di recuperare il suo valore essenziale; la funzione dei quartieri antichi è di essere antichi quartieri. Questo significa che l'insieme dei fattori che lo costituiscono offre un tipo d'ambiente insostituibile, che è la presenza tangibile del mondo della memoria e della continuità. Il suo valore essenziale si situa allora nel profondo della educazione della sensibilità. Perché questo ruolo sia reale, contaminazione, museo e prestigio devono essere banditi come soluzione nella maggior parte dei casi. La composizione sociologica diviene uno dei fattori costitutivi del fenomeno, e non un male necessario. Può darsi sia allora possibile rispondere a una delle più recenti obiezioni di fondo indirizzate alla conservazione degli ambienti storici a quale titolo conservare un'insieme storico se si constatano difetti di funzionamento, se essi non aderiscono più agli interessi attuali, se si tace o nega

il suo valore simbolico e non ci si accorda sul valore estetico dei suoi diversi componenti? Ne segue che la nozione del valore d'environment, globale e stratificato insieme, ossia capace di polarizzare tutti gli aspetti del problema potrebbe fornire, forse, un inizio di risposta.

[121] BOFFA GIANFRANCO, *Analisi tecnica di una ristrutturazione in Londra*, Notiziario Antel, 1, 1976.

La ristrutturazione è eseguita in edifici contraddistinti da 76 numeri civici, originariamente destinati all'abitazione di poche famiglie benestanti, ma che con gli anni hanno vissuto un degradamento continuo, con situazioni di coabitazione gravosissime seppure con una densità di solo 410 persone per ettaro. Grazie all'attento lavoro progettuale, l'insediamento di 1397 persone per ettaro, in 621 piccole unità abitative completamente disimpegnate e fornite di tutti i confort oggi necessari.

La ristrutturazione tiene conto integrale delle preesistenze come vincolo sotto l'aspetto della conservazione ambientale, e dell'esistenza del vincolo municipale su via Orsett Terrace, classificata « Historic Buildings Grade II » per tutta la lunghezza.

Non ha destato preoccupazione alcuna l'incremento della densità di popolazione che da 400 abitanti per ettaro passa a 1400 abitanti per ettaro, anzi questo incremento è una delle componenti attive dell'operazione, permettendo nella medesima cubatura un insediamento abitativo quasi quadruplo.

[122] *L'industria delle Costruzioni. Aspetti tecnici ed economici del risanamento del vecchio patrimonio edilizio*, febbraio 1976.

... L'edificio di via Poliziano 30 (Quartiere Esquilino) di proprietà della Banca d'Italia, è un caso di ristrutturazione effettivamente in corso, su progetto e direzione lavori dell'Ing. Antonio Simoncelli. È un edificio costruito nel 1880 ed è un tipico esempio di architettura del periodo di massimo sviluppo della città, dopo il '700. Volume edificio mc. 61.200, costo per vano L. 6.000.000, rapporto volume-vano 78.000.

[123] LOI ERNESTO, *Le imprese e la salvaguardia del patrimonio architettonico*, intervista all'on. Mario Pedini, Ministro di Beni Culturali, « Corriere dei Costruttori », n. 25, 21 giugno 1976.

[124] *Inventaire Architectural du Canton de Genève*, Vieux Carouge.

[125] République et Canton de Genève, Deuxième compte-rendu de la Commission d'Urbanisme, Legislature, 1966-1969, Genève, 1970.

Republique et Canton de Genève, Troisième compte-rendu de la Commission d'Urbanisme, Legislature, 1970-73.

[126] République et Canton de Genève, Département des travaux publics, Plan directeur cantonal, Etude de mise à jour, Genève, 1975.

[127] Alvéole Rhône-Arve-Sud, Commune de Carouge, Plan directeur, Rapport final, Bureau d'étude d'aménagement du territoire 20 avenue Vibert... Carouge.

[128] FORTE CARLO, *La riqualificazione del patrimonio edilizio di antico impianto*, Il Nuovo Cantiere, Ottobre 1974.

... La riqualificazione urbanistica dei centri storici ed edilizia del patrimonio immobiliare in essi compreso non è quindi limitata alla « tutela statica » dei documenti di arte e di storia ma rappresenta invece un momento della pianificazione territoriale; non deve essere limitata ad una dimensione specificamente architettonica e di restauro ma deve essere considerata in una dimensione urbanistica che richiede l'analisi della funzione del centro storico, nello spazio urbano, della sua accessibilità dal territorio, della sua idoneizzazione, della utilizzazione del suo capitale fisso

sociale nel rispetto dei valori artistici, storici ed ambientali.

Questa positiva evoluzione della prospettiva di indagini, sposta quindi l'oggetto della tutela dalla « cellula », rappresentata dal singolo documento d'arte o di storia, al tessuto, costituito invece dall'intero ambito urbano nel quale esso è compreso.

[129] Città di Carouge, Proposta del Consiglio Amministrativo di accordare alla Fondazione del Vieux-Carouge due prestiti ammontanti a Fr. 2.120.000 per permettere di intraprendere la rinnovazione degli immobili di Carouge-Centre.

[130] MASTRODICASA S., *Dissesti statici delle strutture edilizie, diagnosi e consolidamento*, Hoepli, Milano, 1965.

[131] D'IVERNOIS ROGER, *Va-t-on demolir le plus ancien immeuble de Carouge, l'Hôtel de l'Écu de Savoie?*, « Giornale di Ginevra », 14 ottobre 1975.

... L'Hôtel de l'Écu de Savoie date vraisemblablement de 1762-1763. On parle sérieusement de le démolir. C'est pourquoi Me Pierre Guinand, président de « Sauvegarde et Progrès » et son comité s'inquiètent de son éventuelle disparition...

[132] *Valutazione dello stato delle murature di edifici esistenti*, Il nuovo cantiere, giugno 1976, n. 6, pag. 21.

... Risulta evidente la necessità di proseguire le indagini di natura statica sull'affidabilità delle murature portanti, con particolare riferimento alla ricerca in ordine alle prove non distruttive atteso che esse rivestano una particolare importanza in relazione ai possibili interventi di restauro conservativo; nonché la conseguente necessità di trovare i mezzi ed i collegamenti per proseguire una simile indagine.

[133] LE BOULET, *Bulletin d'information, groupement pour la protection du Vieux-Carouge*, aprile 1976.

[134] BAERTSCHI e RIVA.

[134] *I dieci comandamenti di un perfetto architetto Carugino*

1) Ogni tua azione deve essere inquadrata nello spirito del Vieux-Carouge.

2) Restaurerai tutto quanto è possibile, devi essere sensibile alla qualità di questa architettura.

3) Trai insegnamento da questo fenomeno urbanistico, architettonico e sociale. Ogni atto di creazione contemporanea, ogni decisione in questo quartiere debbono sorgere da quelle fonti.

4) Rifiuterai come peste questa anti-architettura « bastarda e pasticciata » non riflettente altro che la sua assurdità.

5) Nello spirito del quartiere e nel tuo tempo, in tutte le decisioni, rispetterai le scale ed i volumi.

6) Tu non altererai più l'aspetto di questa città, rispetterai le sue proporzioni, non raggrupperai più facciate e non eseguirai tetti con pendenze sproporzionate.

7) Rispetterai la delicatezza delle forme, delle proporzioni e dei ritmi delle facciate.

8) Manterrai i cortili e i giardini con il loro verde, ne lascerai l'accesso libero con un passaggio.

9) Farai il possibile affinché la popolazione di Carouge, che ama Carouge, possa ancora restare in questa piccola ridente città, meglio ancora se chi allontanatosi può ritornarvi.

10) Aiuterai gli abitanti di Carouge perché possano restare a Carouge, aiuterai gli artigiani non più in grado di reperire locali nel Vieux-Carouge, perché essi sono il Vieux-Carouge.

[135] CERRI MARIA GRAZIA, *Assetto normativo e gestione dei beni culturali*, Atti e Rassegna Tecnica, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Ottobre 1976.

... Il progressivo sempre più rapido decadimento del nostro patrimonio storico-artistico non consente di perdere

ulteriore tempo alla ricerca di soluzioni che presuppongano impalcature organizzative e strutturali ancora tutte da costruire e, d'altra parte, abbiamo ormai imparato che la ricerca del perfezionamento si risolve spesso nell'immobilismo assoluto.

[136] BENEVOLO LEONARDO, *L'attività delle Amministrazioni Locali nei Centri Storici*, Parametro, aprile 1976.

... Ma il piano di Bologna del 1958 — con decine di sventramenti — è rimasto in vigore fino al 1969, sebbene reso inoperante da una nuova normativa.

... La pratica di considerare il centro storico come « zona bianca » — cioè di sospendere, in sede di piano regolatore generale, ogni determinazione precisa su come intervenire in questa zona — comincia già nel modello di gestione precedente: il piano regolatore di Roma del '31 tratta il centro storico come zona bianca, anche se contiene in allegato una serie di proposte di intervento, cioè consente di decidere in seguito, volta per volta, gli sventramenti da fare (l'apertura di Via della Conciliazione non figurava fra le proposte originarie).

ABRATE MARIO, *Trasporti transalpini in Piemonte nel secolo XVII, Problemi economici dall'antichità ad oggi*, Giuffrè, Milano, 1959.

*Atti del Seminario di Studio dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici-Artistici*, Gubbio, 1970.

BAERTSCHI P. - RIVA M., *Probleme der Altstadt am Beispiel von Vieux-Carouge*, Der Bau, Informator, 5 giugno 1975.

BASTIANINI ATTILIO, *Il recupero dei Centri Storici*, Dimensione Democratica, aprile 1976.

BORLANDI F., *Il problema delle Comunicazioni del secolo XVIII nei suoi rapporti con il Risorgimento Italiano*, Collana di Scienze Politiche diretta dal Prof. P. Vaccari, Sez. 3, Col. 3, Pavia 1932, pagg. 28-40.

CAROZZI C. - ROZZI R., *Centri Storici, Questione Aperta*, De Donato, Bari, 1971.

CASALIS G., *Dizionario storico statistico commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, 1834-1857.

CAVALLARI - MURAT AUGUSTO, *Fantasticherie Architettoniche dei Piemontesi nel Sei e Settecento*, Le Conferenze A.C.I., 1959-1960, fascicolo III.

CAVALLARI - MURAT AUGUSTO, *Considerazioni sull'urbanistica in Piemonte dall'antichità all'Ottocento*, Atti per il congresso di Storia dell'Architettura, Torino, 1954 (Roma 1959) pagg. 39-61.

CAVALLARI - MURAT AUGUSTO, *Ritratto storico urbano di Torino*, Sez. Piemontese, INCI 1956.

CIBRARIO LUIGI, *Storia di Torino*, Fontana 1846.

COGNASSO FRANCESCO, *Storia di Torino*, Martello.

COMOLLI - MANDRACCI, *Studi di storia dell'Urbanistica in Piemonte*, Casale, Studi Piemontesi, novembre 1973.

COMOLLI - MANDRACCI, *Studi di storia dell'Urbanistica in Piemonte*, Asti, Studi Piemontesi, marzo 1972.

COTTIER L., *Le plan de J. M. Secretan*, Musées de Genève, aprile 1964.

FREGNA ROBERTO, *Edilizia a Roma tra il XVI e XVII secolo*, Controspazio, novembre 1973, pag. 49.

GRIBAUDI PIERO, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca Romana ai giorni nostri*, Rassegna Municipale, Torino, agosto 1933.

GROSSI AMEDEO, *Guida alle cascine e Vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino 1970.

ITALIA NOSTRA, *I Centri Storici del Piemonte*, Documenti 2, 1975.

KEVIN LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 1964.

LAVEDAN P., *Existe-t-il Urbanisme Baroque?*, Atti per il Congresso di Storia dell'Architettura, Torino 1957, Roma, 1959, pag. 63-67.

MILANESIO ANTONIO, *Cenni storici sulla Città e Cittadella di Torino dell'anno 1418-1826*, Torino Stamperia Favale, 1926.

MUMFORD L., *La città della storia*, Etas Kompass, Milano 1963.

OLIVERO E., *L'urbanistica dei centri minori*, Urbanistica n. 2 e n. 3, 1932.

PASSANTI MARIO, *Ospedali del Sei e Settecento in Piemonte*, Atti e Rassegna Tecnica Società Ingegneri e Architetti, in Torino 1951.

PICCINATO L., *L'Urbanistica dall'antichità ad oggi*, Sansoni, Firenze 1943.

POETE M., *Introduzione all'Urbanistica*, La Città Antica, Torino 1958.

PUPPI L., *Sul mito della città ideale. Dalla città industriale alla città del capitalismo*, Mulino, Bologna 1975.

QUARONI LUDOVICO, *L'architettura nella città*, Roma 1939.

SALZANO E., *Castello, Villaggio, Borgo e città*. La Rivista trimestrale, giugno 1964.

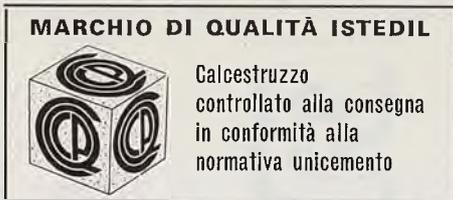
SAMONA G., *Architettura spontanea, documento di edilizia fuori della storia*, Urbanistica n. 4.

SCOTTI AURORA, *Vitozzi Ascanio, Ingegnere Ducale a Torino*, La Nuova Italia, Firenze, 1969.

SITTE CAMILLO, *L'arte di costruire le città*, Milano, 1953.

**IL «MARCHIO DI QUALITÀ» PER CALCESTRUZZI PRECONFEZIONATI È L'UNICA GARANZIA DEL RISPETTO DELLE NORME UFFICIALI**

Progettisti  
Calcolatori c.a.  
Direttori Lavori  
Collaudatori



dal controllo la qualità  
dalla qualità il marchio  
dal marchio la garanzia  
dalla garanzia la sicurezza

Consigliate l'impiego di calcestruzzo preconfezionato fornito da centrali di betonaggio dotate di **MARCHIO DI QUALITÀ ISTDIL** che consente tassi di lavoro più elevati con conseguenti risparmi, maggior sicurezza nell'esecuzione e tranquillità dei Tecnici.



**betoncar**

**aurelio  
massano**  
CALCESTRUZZI PRECONFEZIONATI

**TORINO**  
Via Tirreno 45 - Tel. 502.102

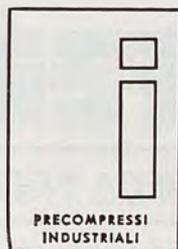
Centrali:  
TORINO ORBASSANO  
MONCALIERI SANTENA  
VENARIA CUNEO

**TORINO**  
Via Beulard 64 - Tel. 33.58.350

Centrali:  
VOLVERA  
ORBASSANO  
SAN MAURO

**CARMAGNOLA**  
Via Dante 4 - Tel. 970.217

Centrale:  
CARMAGNOLA



**I.P.R. Edil**  
S.A.S. INDUSTRIA PREFABBRICAZIONI EDILI LEGGERE  
di P.I. BRUNO TARELLO e ARCH. PAOLO JANNO & C.

Stabilimento e uffici: **MASSERANO** (Biella) Fraz. S. Giacomo - Statale 142 - Tel. (015) 96990 - 922214



**STRUTTURE PREFABBRICATE INDUSTRIALI PRECOMPRESSE**

# Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico  
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo - Patrimonio: L. 150.815.294.287

Acireale  
Agrigento  
Alcamo  
Ancona  
Bologna  
Caltagirone  
Caltanissetta  
Catania  
Enna

Firenze  
Gela  
Genova  
Lentini  
Marsala  
Messina  
Mestre

Sedi e Succursali:



Milano  
Palermo  
Perugia  
Pordenone  
Ragusa  
Roma  
S. Agata Militello

Sciacca  
Siracusa  
Termini Imerese  
Torino  
Trapani  
Trieste  
Venezia  
Verona  
Vittoria

250 Agenzie in tutta Italia

Uffici di rappresentanza a Bruxelles, Copenaghen, Francoforte Sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo  
Sezioni speciali per il: Credito Agrario e Peschereccio,  
Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio**



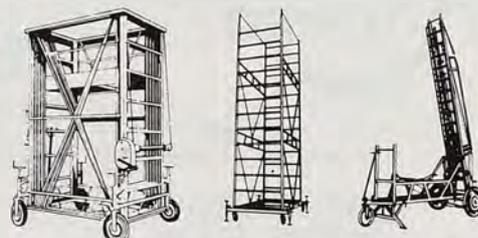
## S. ACCOMAZZO

SCALE INDUSTRIALI

AUTOSCALE E CESTELLI IDRAULICI

PONTEGGI TELESCOPICI  
AD INNESTO MANUALE  
E AD ARGANO O ELETTRICO

COLLAUDATI



**TORINO VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 11 - TEL. (011) 546628**

## DOTT. ING. VENANZIO LAUDI

s.n.c. di F.lli LAUDI

IMPIANTI RAZIONALI TERMICI  
E IDRICO SANITARI

**TORINO - VIA MADAMA CRISTINA 62**  
TELEF. DIREZIONE: 683.226 • TELEF. UFFICI: 682.210



dal 1938

## asfalt - c. c. p.

10154 TORINO

S. p. A.

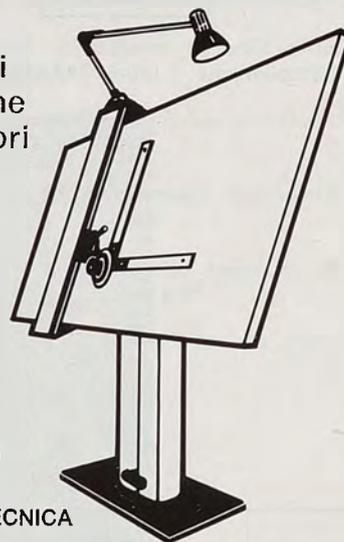
Str. di Settimo 6 - Tel. (011) 20.11.00 - 20.10.86

- COPERTURE IMPERMEABILI
- ASFALTI COMUNI E A FREDDO
- ASFALTI COLORATI
- COSTRUZIONE E PAVIMENTAZIONI:  
STRADE - CAMPI SPORTIVI  
MARCIAPIEDI E CORTILI
- FORNITURA DI PRODOTTI BITUMINOSI

## ARTERO®

DISEGNO · GRAFICA · INGEGNERIA

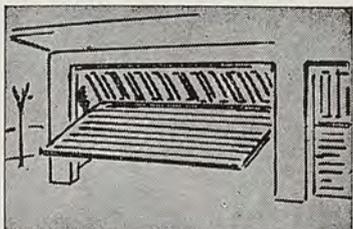
Tavoli  
e Tecnografi  
di precisione  
delle migliori  
marche



**BIEFFE  
NEOLT  
FERRES  
ZUCOR  
MUTOH  
KULLMAN  
PERFECTUS**

ASSISTENZA TECNICA

**10122 TORINO VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 11**  
Tel. (011) 547246 · 516 289

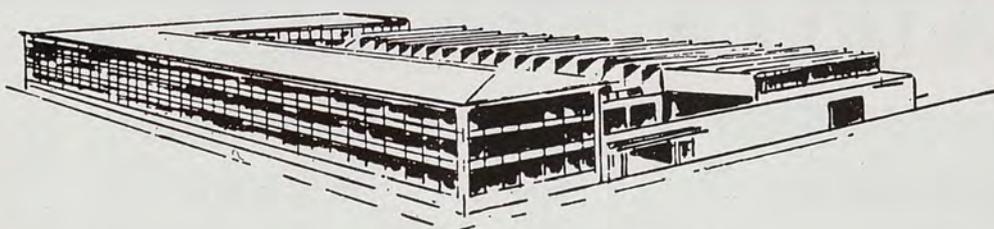


**BENEDETTO PASTORE**

S.p.A.

**SERRANDE DI SICUREZZA**

**ESPORTAZIONE** *TUTTI I TIPI DI CHIUSURE DI SICUREZZA, AVVOLGIBILI "CORAZZATA" RIDUCIBILI, RIPIEGABILI, SCORREVOLI A BILICO PER ABITAZIONI, NEGOZI, GARAGES, STABILIMENTI*



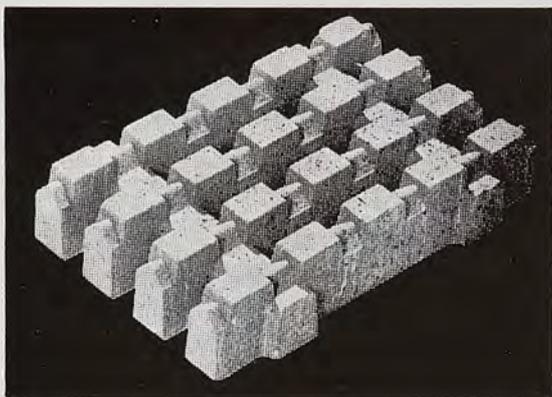
SEDE E STABIL.: 10152 TORINO - C. NOVARA, 112 - TEL. 233.933 (5 linee)



**PIASTRA "bg"**

Un'unione di calcestruzzo e erba per pavimentazione di parcheggi e rivestimenti di scarpate

cm. 60 x 40 x 12



**INPREVIB** INDUSTRIA PRECOMPRESSI VIBRATI s.p.a.

10123 TORINO — Via Po, 40 — Tel. 83 14 54/83 18 70



**POTRETE PARCHEGGIARE IN GIARDINO!**

**co. ge. fa.** s.r.l.

**LAVORI EDILI STRADALI**

COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI - DIFESE FLUVIALI  
SISTEMAZIONE FRANE

**10143 TORINO - Corso Tassoni, 79/4 - Telef. (011) 747839 - 751493**

**CATELLA FRATELLI**

**MARMI - GRANITI - PIETRE**

CAVE PROPRIE - STABILIMENTI - SEGHERIE

**torino - via montevecchio 27 - tel. 545.720 - 537.720**



**al Sanpaolo  
un conto corrente  
su misura**

per permettere a ciascun cliente di trovare  
una valida e immediata risposta  
ad ogni suo specifico problema.  
Un conto corrente con qualcosa in più:  
il tuo conto corrente.

sanpaolo UP

**ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**

X NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

**novità 78**

**FRESIA**

DIVISIONE PROFILATI ALLUMINIO  
Via Sospello 193 - Torino Tel. 299 895 - 297 107

**Rollito**

**le tapparelle in alluminio  
in 13 colori  
che durano oltre 20 anni**



# le tapparelle in alluminio rollita un'altra novità esclusiva

## FRESIA

**due versioni:**

**si forniscono:**

**vantaggi:**

normali in alluminio **AR 2**

rinforzate con poliuretano **AR 6**

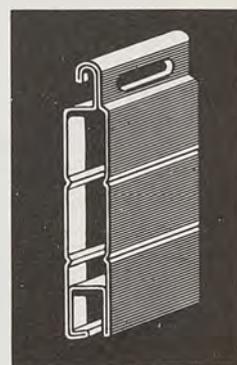
in barre da 6 metri con o senza accessori

oppure in teli confezionati a misura, consegna a 30 gg  
afone, atermiche, silenziose, dotate di eccezionale  
avvolgibilità, con verniciatura garantita e con struttura  
interna in poliuretano espanso, che conferisce rigidità  
e sicurezza



le tapparelle in alluminio  
con certificato **ICITE**

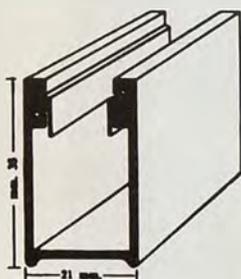
# 13 colori



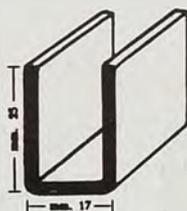
PROFILO AR - 2



PROFILO AR - 6



Guide in alluminio estruso grezzo e anodizzato con guarnizioni antirombo.



Guide in plastica da utilizzare per sostituzioni.

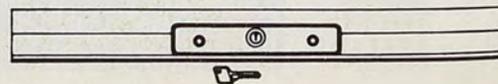
Profili terminali in alluminio grezzo, anodizzato e verniciato con guarnizione di battuta e sede per catenacciolo o serratura. Versione anche per avvolgimento esterno.



Guide in alluminio preverniciato con guarnizioni antirombo.



Serratura a chiave per profili terminali in alluminio con apertura interna oppure con apertura interna ed esterna.



# ZÜST AMBROSETTI S.p.A.

## TRASPORTI INTERNAZIONALI

Affidateci con sicurezza e fiducia le vostre spedizioni per:

- Servizi ferroviari groupages nazionali e internazionali
- Servizi camionistici groupages nazionali e internazionali
- Traffico oltre mare
- Servizi rail-route
- Servizi doganali
- Traffici aerei (Agenti IATA MERCI)
- Trasporti di merce di dimensioni e pesi eccezionali
- Traffici automobilistici con propri magazzini doganali e propri vagoni e camions a doppio piano
- Servizi speciali d'opere d'arte
- Assicurazione di trasporto
- Servizi speciali liquori e magazzinaggi

### SEDE LEGALE

**TORINO:** Corso Rosselli, 181  
Tel. 011/33.361 - Telex 23242

**MILANO:** Via Toffetti, 104  
Tel. 02/52541 - Telex 31.242

**ARLUNO:** Via Bellini, 2/4  
Tel. 02/901.72.03 - Telex 36124

**BARI:**  
Str. Vicinale del Tesoro, 11/1-3  
Tel. 080/441.421/2 - 441.609  
Telex 81247

**SALA BOLOGNESE**  
(loc. Tavernelle):  
Via Stelloni, 12/A  
Tel. 051/954.252/4 - 954.201/4  
Telex 51118

**BOLZANO:** Via Renon, 21  
Tel. 0471/23681/2  
Telex 40142

**COMO-Carmelata:**  
Via Confalonieri  
Tel. 031/506.092 - 506277  
Telex 38077

**SESTO FIORENTINO:**  
Via Gramsci, 546  
Tel. 055/449.48.31 - Telex 57403

**GENOVA-Sampierdarena:**  
Via A. Cantore, 8/H  
Tel. 010/417.041/51 - Telex 27348

**LIVORNO:** Via III Novembre, 8  
Scala B/int. 12  
Tel. 0596/35.107/8

**MODENA:** Via del Canaletto, 588  
Tel. 059/312.044 - Telex 51208

**NAPOLI:** Via A. Vespucci, 78  
Tel. 081/260.756 - 260652  
Telex 71557

**ROMA:** Via Trastevere, 108  
Tel. 06/580.05.80

**SAVONA:** Via Chiodo, 2  
Tel. 019/28.877 - 22.875  
Telex 27595

**VANZAGO:** Via Valle Ticino, 30  
Tel. 02/934.44.26/7/8 - Telex 39515

**NEW YORK N. Y. 10048 (USA):**  
One World Trade Center,  
Suite 5347  
Tel. 432.06.90 - Telex 125404

**HONG KONG:**  
2001 Advance Building, 20/F  
34-38 Des Voex Road, C.  
Tel. 5-220186 - Telex 83219

**SINGAPORE 2:**  
Suite 1107-1108, 11th Floor,  
Tunas Building 114, Anson Road  
Tel. 220.63.88 - Telex 23715

**BELO HORIZONTE**  
(BRASILE) MG.:  
Av. Amazonas 2496  
Tel. 335.13.94 - Telex 311503

**SAO PAULO (BRASILE):**  
Rua do Seminario, 199  
7° Andar  
Tel. 349.944 - Telex 1122624

### CASA ALLEATA

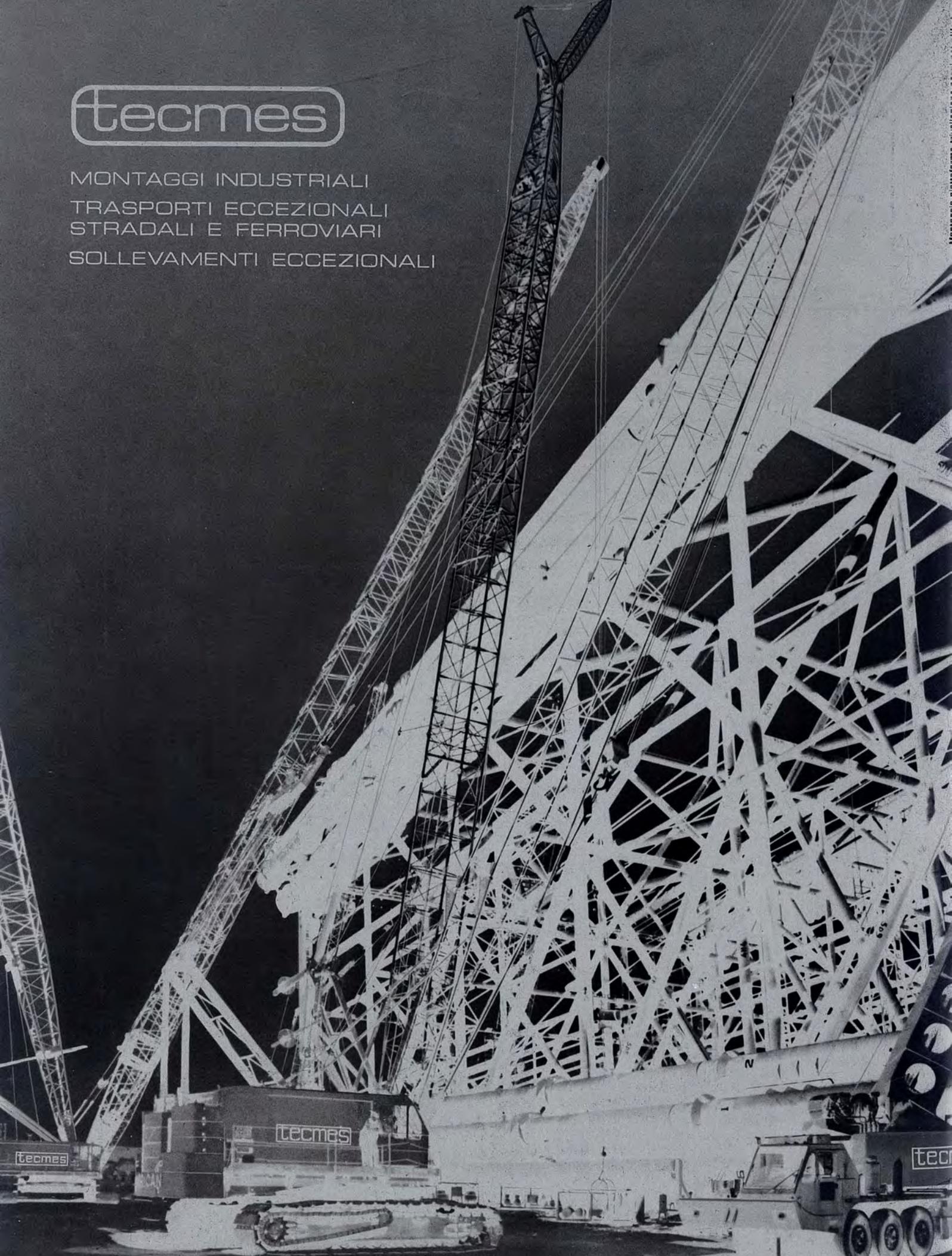
**S.E.T.**  
(Société d'entreprise et de transport)

Ufficio di collegamento e  
rappresentanza:  
c/o Onofri & Rumbo  
Via della Magliana, 210  
00146 ROMA  
Tel. 06/527.09.43 - Telex 63238

Siège sociale:  
rue de Chablais, 1  
Bobigny (Parigi)

### CASA CONSOCIATA

**S.I.T.F.A.**  
(Società Italiana Trasporti Ferroviari Autoveicoli)  
Via M. Voli, 31  
10135 TORINO  
Tel. 011/613.204/5 - Telex 21251



tecmes

MONTAGGI INDUSTRIALI  
TRASPORTI ECCEZIONALI  
STRADALI E FERROVIARI  
SOLLEVAMENTI ECCEZIONALI

tecmes

**MILANO** Via Vittor Pisani 5 Tel. 65.44.70/657.56.00 Telex 32144

tecmes

**TARANTO** Nuova Area Italsider Tel. 42.889/43.197 Telex 86091